

**ARTHUR BROWN  
JON ANDERSON  
ROGER WATERS  
GIACOMO LARICCIA  
DAVID CROSS BAND**



# Agosto 2017

## MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

[mat2020@musicarteam.com](mailto:mat2020@musicarteam.com)

**Angelo De Negri**

*General Manager and Web Designer*

**Athos Enrile**

*1st Vice General Manager and Chief Editor*

**Massimo 'Max' Pacini**

*2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster*

**Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello**

*Administration*

### Web Journalists:

Carlo Bisio

Valentino Butti

Eugenio Comminotti

Mickey E.Vil

Antonello Giovannelli

Maurizio Mazzarella

Donald McHeyre

Antonio Pellegrini

Marco Pessina

Evandro Piantelli

Andrea Pintelli

Stefano Pietrucci

Agostino Rebaudengo

Edmondo Romano

Gianni Sapia

Mauro Selis

Alberto Sgarlato

Franco Sguerso

Paolo Siani

Franco Vassia

Andrea Zappaterra

Strepitoso numero estivo di **MAT2020**: la musica e le passioni non conoscono sosta!

Partiamo dalle recensioni dei nuovi album, che sono tante.

**Valentino Butti** commenta il rilascio sorprendente della **David Cross Band** e il nuovo episodio della multinazionale **The Samurai Of Prog**.

Grande lavoro di **Alberto Sgarlato** che, oltre alla consueta rubrica - dedicata questa volta ad **Anthony Phillips** -, propone il nuovo **Phoenix Again** e il quattordicesimo disco degli **Airportman**.

Riappare dopo molto tempo **Donald McHeyre** e ci racconta del ritorno dei **Greenwall**, mentre **Evandro Piantelli** ci parla dei **Magia Nera**.

Non ci ha dimenticato **Marco Pessina**, che si occupa dell'ultimo lavoro degli **Universal Totem Orchestra**, mentre **Antonello Giovannelli** illustra un progetto ambizioso, quello dei **Magni Animi Viri**.

Sono due le new entry tra i collaboratori: partiamo da **Agostino Rebaudengo** che descrive il lavoro di **Deca**, mentre **Franco Sguerso** recupera un antico album di **Juri Camisasca**.

**Athos Enrile** mette in evidenza il nuovo "Roger Waters", e il secondo disco dei **Panther & C**.

Anche **Gianni Sapia** dice la sua commentando i **Witche's Brew** e **Andrea Zappaterra** si tuffa sui **Macchina Coeli**.

Nel suo angolo metal **Maurizio Mazzarella** propone i **Parris Hyde**.

Dopo piccola sosta ritroviamo **Riccardo Storti**, che nell'occasione si occupa di un album del 2012 del **The Prog Collective (Billy Sherwood)**.

Non manca qualche evento importante, come quello descritto da **Antonio Pellegrini** che a fine maggio si trovava alla **Royal Albert Hall** per il concerto di **Eric Clapton**, e la fantastica recente performance di **Ennio Moricone**, evento toscano a cui ha assistito **Edmondo Romano**.

Nel suo reportage fotografico **Stefano Pietrucci** propone il concerto romano dei **Depeche Mode** mentre **Alice Bellati** e **Mario Eugenio Cominotti** ci fanno vivere il **The Progressive Show** di fine giugno.

Ma non è finita: il frontman dei The Mugshots, **Mickey E.Vil**, ha realizzato due incredibili interviste, con **Arthur Brown** e **Jon Anderson**.

Significativa la descrizione di **Athos Enrile** della giornata passata a Zoagli, in occasione della Cittadinanza ad Honorem post mortem a **Greg Lake**.

Per quanto riguarda i ritratti, **Franco Vassia** propone quello di **Giacomo Lariccia**, mentre **Andrea Pintelli** ha intervistato gli **Electric Swan**.

E veniamo alle rubriche: **Carlo Bisio** mischia la musica agli aspetti della sicurezza, mentre **Paolo Siani** regala le solite pillole di saggezza tecnica.

Felice chiusura di rubriche con il granitico **Mauro Selis**, che ci parla del **prog del Sud Africa**, sconfinandoci poi negli aspetti psicologico musicali, come da sua abitudine.

Molti degli album trattati sono di produzione Black Widows Records ed è un piacere leggere il pensiero di **Massimo Gasperini**, intervistato da **Athos Enrile**.

Un duro lavoro di squadra che regala sempre soddisfazioni... e speriamo che il nostro entusiasmo sia percepito anche dai lettori!

MAT2020 is a trademark of MusicArTeam.



MAT2020 - n° 40 Agosto 2017



L'immagine di copertina:  
ARTHUR BROWN nello scatto di Angelo Lucardi.

### In questo numero:

(click sul titolo per andare alla pagina)

**ARTHUR BROWN**  
**THE SAMURAI OF PROG**  
**MASSIMO GASPERINI**  
**MAGNI ANIMI VIRI**  
**GREENWALL**  
**DAVID CROSS BAND**  
**PANTHER & C.**  
**JON ANDERSON**  
**ERIC CLAPTON**  
**UNIVERSAL TOTEM ORCHESTRA**  
**MAGIA NERA**  
**DEPECHE MODE**  
**ELECTRIC SWAN**  
**DECA**  
**ENNIO MORRICONE**  
**WITCHE'S BREW**  
**AIRPORTMAN**  
**PHOENIX AGAIN**  
**PROG COLLECTIVE**  
**ROGER WATERS**  
**MACHINA COELI**  
**ZOAGLI RICORDA GREG LAKE**  
**GIACOMO LARICCIA**  
**THE PROGRESSIVE SHOW**

**6**  
**8**  
**12**  
**20**  
**24**  
**34**  
**36**  
**46**  
**50**  
**56**  
**60**  
**64**  
**72**  
**84**  
**86**  
**90**  
**92**  
**94**  
**100**  
**102**  
**107**  
**108**  
**114**  
**120**

### Le Rubriche di MAT2020

(click sul titolo per andare alla pagina)

<b>30</b>	<b>New Millennium Prog</b> <i>a cura di Mauro Selis</i>	<b>Careful with that axe, eugene</b> <i>a cura di Carlo Bisio</i>	<b>42</b>
	SUDAFRICA	DE ANDRE' E I RICHI CHIMICI	

<b>58</b>	<b>Metalmorfosi</b> <i>a cura di Maurizio Mazzarella</i>	<b>Once I wrote some poems</b> <i>a cura di Alberto Sgarlato</i>	<b>62</b>
	PARRIS HYDE	ANTHONY PHILLIPS 1984	

<b>70</b>	<b>L'angolo di Paolo Siani</b> <i>a cura di Paolo Siani</i>	<b>Psycomusicology</b> <i>a cura di Mauro Selis</i>	<b>80</b>
	FACCIAMO UN PROVINO?	BENNY IL FEMMINICIDA	

<b>Riascoltiamolo, ve ne prego...</b> <i>a cura di Franco Sguerso</i>		<b>96</b>
JURI CAMISASCA LA FINESTRA DENTRO		



# Incontro con ARTHUR BROWN

di Mickey E.Vil

(The Mugshots, Radio Onda D'Urto FM)

75 anni, l'età giusta per dare lezioni di stile a musicisti giovani e meno giovani. Qual è il succo della lezione? Avere una band impeccabile – in questo caso di giovani musicisti – e credere in quello che si fa, con l'obbligo di DIVERTIRSI mentre lo si fa. D'altra parte gli antichi greci seguaci di Aion continuano a ricordarci che è solo l'attimo eterno che conta, al di là di ogni anagrafica e burocratica visione del presunto scorrere del tempo, a meno che non si voglia diventare "prigionieri del tempo" (Time

Captives), come nello storico brano dei Kingdom Come che a Erba, il 26 maggio 2017, ha fatto sognare e viaggiare in coloratissime dimensioni parallele i presenti. Dopo il concerto Arthur ha concesso a me e all'inossidabile Stefano Cerati (Fire, Rock Hard) un'udienza che per rispetto ho voluto limitare data la tarda ora, anche se Arthur sembrava molto più in forma del sottoscritto alla fine di un concerto. Giusto un paio di chiacchiere anche per lasciare spazio al mio storico collega intervistatore, parleremo ancora con Arthur

Brown in occasione dell'uscita del nuovo lavoro.

*Come ci si sente ad essere l'unico Dio del Fuoco Infernale nel 2017? Che differenze trovi rispetto ad allora?*

Beh, da un lato prendi la canzone *Fire*: oggi molte persone la conoscono, per loro è "fiiiire – ta-ta-ta", ma quando uscimmo con le fiamme e il make-up... oh, no... non era quello che la gente si aspettava, dunque fu molto scioccante e qualcuno divenne molto violento! Una volta mi ricordo di un tizio che salì sul palco con una grossa ascia mentre la mia testa era in fiamme...! Ora naturalmente la puoi sentire nei supermarket! Questa è una differenza; l'altra differenza è che quella musica in quei giorni introdusse l'aspetto teatrale, il suono d'organo e via dicendo, ed era qualcosa di davvero nuovo. Oggi tutto questo cambia e si muove invece in diversi mercati che abbiamo inflazionato: lo Shock Rock, il Rock Teatrale, il Progressive Rock, il Jazz Rock... ce ne saranno una decina e sono tutti generi diversi! Allora, quando iniziasti, faceva parte di un unico genere e questa è una differenza! Il suono è diverso, oggi coi suoni puoi fare molto di più. Purtroppo ancora non fanno locali fatti per dei buoni suoni: è ancora una battaglia ottenere buoni suoni! Ecco alcune delle differenze...

*Allora eri in contatto con Screaming Lord Sutch?*

Ho incontrato Lord Sutch nel 1968; Kit Lambert, che era il mio discografico e manager, amava Lord Sutch e disse: "Dovreste incontrarvi!"... quindi ci incontrammo sopra un bus a due piani, ce ne andammo in giro per Londra e avemmo una lunga conversazione!

*Stai pianificando di registrare qualcosa, sia col Crazy World Of Arthur Brown che con i Victor Peraino's Kingdome Come?*

Beh, Victor può registrare con... dunque, Victor era parte degli Arthur Brown's Kingdome Come! Gli ho detto: "Non sto usando il nome, puoi usarlo tu!"... ma se suoniamo insieme, se andiamo in tour, non potrà chiamarsi Victor Peraino's Kingdome Come! Se invece è lui a suonare, va bene il suo nome!

*... perchè l'ultimo album è uscito come "featuring Arthur Brown"...*

**Non doveva uscire in quel modo!**

*Ok, questa è una bella news che dobbiamo diffondere...*

*(ride, n.d.M.)... comunque io e Victor andiamo molto d'accordo! Al momento ci stiamo concentrando sulla ristampa del disco Fire...*

*Con questa incredibile band di giovani musicisti?*

**Questa band e una band americana... poi sta per uscire un film sulla mia carriera e via dicendo...**

*Ho visto la promozione di Alice Cooper!*

**Sì, sarà un grande film! E la colonna sonora sarà il disco nuovo, dovrebbe essere pronto nel giro di un anno e mezzo!**

*Che consigli daresti a giovani band che vogliono seguire i tuoi passi, essere così teatrali e così via in questi tempi difficili?*

**Non fatevi arrestare troppo spesso! Il fatto è questo: all'epoca io presi quello che c'era in giro e feci quello che volevo, dovrete farlo anche voi. Se invece provi a copiare, sei qualcosa d'altro: sei una tribute band e va bene così! Ma se volete avere una lunga carriera e volete suonare musica in giro, dovrete ascoltare, imparare e fare uscire il tutto! Non badate a quello che le persone dicono, fatelo se vi piace farlo! Se continuerete a farlo, prima o poi qualcosa succederà...**

**LINK VIDEO DELL'INTERVISTA: <https://youtu.be/DLI-L5Aznvg>**

*Presentiamo "On We Sail", il nuovo lavoro  
del progetto multinazionale*

# THE SAMURAI OF PROG

Seacrest oy 2017 Varie nazioni  
di Valentino Butti

Continua con rinnovato entusiasmo il progetto multinazionale di **Marco Bernard** (basso), **Kimmo Pörsti** (batteria) e **Steve Unruh** (voce, violino, flauto, chitarra) sotto l'ormai conosciuto monicker di **The Samurai Of Prog**. A solo un anno di distanza dall'ottimo *"Lost and found"* eccoci ora alle prese con l'ultima produzione, *"On we sail"*. Come ormai da tradizione, al trio si aggiungono numerosi ospiti che però non sono dei semplici esecutori, ma elementi attivi essendo anche gli autori delle musiche dei nove brani presenti (di cui tre strumentali), mentre le liriche sono quasi tutte opera di Unruh. Alla title track l'onore di aprire l'album. Le musiche sono del tastierista **Kerry Shacklett** (dei Presto Ballet) ed è proprio questo strumento che domina i sei minuti della composizione. Un pezzo molto dinamico, con delle belle melodie e perfetto biglietto da visita dell'album. Del tastierista argentino **Octavio Stampalia** (Jinetes negros) è la successiva *"Elements of life"*: un brano decisamente più rock del precedente con interventi continui delle tastiere dell'autore e dell'elettrica di **Ruben Alvarez**. Al violino e al flauto il compito di affievolire la verve frizzante del pezzo. Ottima, come sempre, nel progetto "Samurai" l'interpretazione vocale di Unruh. **Luca Scherani** (La coscienza di Zeno, Hostsonaten...) cura le musiche di *"Theodora"*. Se le tastiere, come prevedibile, imperversano, il violino, il flauto e la voce vellutata di **Michelle Young** (Glass Hammer) conferiscono un'aurea quasi folk alla "song". *"Ascension"* è uno strumentale (autore **David Myers**, The musical box) dove si respira l'aria dei Genesis (Gabriel-era) con maestose aperture sinfoniche intervallate da momenti deliziosamente acustici. Anche *"Ghost written"* (musiche del tastierista degli Utopia, **Sean Timms**) "profuma" di Genesis sold-style con notevoli melodie vocali del duo Unruh/Trueack (anche lui degli Utopia). Ancora un autore italiano, **Oliviero Lacagnina** (Latte & Miele) per la lunga *"The perfect black"*. Un florilegio classicheggiante di tastiere con, qua e là, interventi di chitarra classica ed ancora del flauto e del violino in un pot-pourri di grande pregio. Segue *"Growing up"* (ancora di Shacklett, e con ospite, alla chitarra, **Brett Kull** degli Echolyn) che sposa le atmosfere tulliane di *"Songs from the wood"* e con Unruh

perfetto alter ego di Ian Anderson. Non manca il consueto saggio di bravura di Myers che con il solo pianoforte ci delizia con *"Over again"*. In chiusura è posta *"Tigers"* (del compianto collaboratore dei Samurai, **Stefan Renström**) altro pregevole e lungo brano sinfonico.

Se ormai le opere d'arte elaborate da **Ed Unitsky** (alla terza cover per i "Samurai") non ci sorprendono più, rimaniamo sempre piacevolmente stupiti dalla capacità di Unruh, Pörsti e Bernard di circondarsi di ospiti/autori subito capaci di cogliere le atmosfere e di trasformarle in perle come questo *"On we sail"* che, non raggiungerà forse le vette di *"Lost and found"*, ma gli è sicuramente vicino.





Quattro chiacchiere con  
**MASSIMO  
GASPERINI**

della Black Widow Records

di Athos Enrile

*Iniziamo con un resoconto della quarta edizione del FIM (Fiera Internazionale della musica), appena terminato, andato in scena per la seconda volta ad Erba.*

Amico mio, tu c'eri venerdì e hai potuto assistere allo show incredibile del CRAZY WORLD OF ARTHUR BROWN. Come lo descriveresti? Abbiamo toccato livelli inarrivabili per la stragrande maggioranza di tutti i gruppi che suonano attualmente nel mondo, indipendentemente dal genere che fanno, e parliamo di un personaggio che era già attivo alla fine degli anni '60. Hai visto che grinta, che classe, che voce... ancora oggi la più straordinaria di questo pianeta. Sembra che abbia inghiottito un moog... ed ha anche finalmente un'ottima band in grado di supportarlo al meglio con suoni adeguati e potenti. Abbiamo assistito ad uno show di rock psych-progressive-blues-soul che ci ha trasportato attraverso il cosmo lasciandoci tutti senza parole, grazie anche ad una ballerina bravissima che ha già fatto parte degli show degli Hawkwind e di Nik Turner. *"I put a spell on you"* veramente ci ha ammaliato tutti.

Ed i due DAVID CROSS e JACKSON? Fantastici... ci hanno fatto rivivere le incredibili atmosfere dei King Crimson e Van Der Graaf Generator andando anche molto oltre, grazie anche alla grande band li accompagnava.

Una generazione di fenomeni veri quella degli anni '70 e al FIM ne abbiamo avuti tre esempi veramente notevoli, sia come musicisti che come persone. Sempre sorridenti, cordiali e disponibili con tutti.

Si sono trovati benissimo al FIM, ci hanno detto che torneranno molto volentieri se li inviteremo ancora... ed io sinceramente penso di farlo, magari in un prossimo festival a Genova.

Bravissimi i JUMBO e i CAP, con un Alvaro Fella in ottima forma, poi notevole il set de IL SEGNO DEL COMANDO, che tra l'altro ha presentato per la prima volta una efficace versione di *"Helter Skelter"* oltre ad una citazione per lo scomparso Alan Holdsworth.

Che dire poi dei sempre bravissimi DELIRIUM IPG, che in soli 40 minuti sono stati capaci di raccogliere ottimi consensi da parte del pubblico, e pensare che si esibivano dopo lo straordinario set della David Cross Band.

Interessanti LOO ZOO DI BERLINO, con un suono

monolitico ma ricco anche di interessanti variazioni, veramente notevoli i PHOENIX AGAIN ed i FENIX TALES, con una cantante eccezionale di impostazione operistica, poi ottime performance anche degli ASTROLABIO, degli UBI MAIOR e dei FIVE FRIENDS, col loro tributo ai Gentle Giant. Mi sono piaciuti anche gli INIOR, che però si sono dovuti esibire in acustico, e questo non ci ha fatto capire la loro completa forza espressiva.

Ho avuto la possibilità di discutere per la prima volta con Corrado Rustici (Cervello, Osanna, Nova e mille altre cose), ho incontrato molti altri musicisti come Fariselli, Pino Iodice, gli Universal Totem Orchestra...sono stati tre giorni intensi e molto interessanti, come sempre accade in questo evento unico ed eccezionale.

LARIOFIERE è una bella struttura che ci ha accolto per due anni, ma in tutta onestà io penso che dobbiamo fare il possibile per riportare il FIM a Genova, che è e resta la sua location ideale.

Speriamo che le istituzioni ci ascoltino e capiscano che il FIM debba tornare ad essere un forza CULTURALE e Spettacolare importante per Genova.

*Proviamo a fare il punto su mercato della musica in generale, italiana e internazionale, prima di entrare in argomenti specifici che interessano maggiormente BWR. Che idea ti sei fatto?*

Per parlare di questo argomento ci vorrebbe un libro intero. Negli anni la discografia italiana - innanzitutto il mercato musicale italiano - ha fatto dei disastri incredibili, e anche certi produttori, autori, discografici molto considerati sono stati responsabili di vergogne assolute. La cosa continua oggi, basta pensare che certi personaggi televisivamente potenti impongono il pensiero che i nuovi talenti si possono trovare solo tramite i talent-show... mi viene schifo solo a parlarne. Questi creano dei prodotti da usare, da spremere fino al midollo per poi dimenticarli e sostituirli con altri prodotti usa e getta... altro che talenti, ma non scherziamo!

C'è una specie di monopolio dove ci si scambia diritti di suoni ed immagine, apparizioni TV e radio, si decidono i nomi che devono andare in tour... si decide chi deve vendere e chi no... vogliamo parlare di accordi fatti a tavolino da certi network per spingere un artista tramite

bombardamenti radio e TV? Ma non ti accorgi che certi nomi sconosciuti fino a ieri, improvvisamente appaiono da tutte le parti in concerto, in radio, in TV... come sarà possibile? Te lo dico io: MAFIA... non c'è nulla da fare siamo in Italia... non mi fare aggiungere altro!

In tutto questo mondo marcio ci sono etichette che invece portano avanti discorsi di qualità e cultura alla faccia dei talent e delle mode passeggere, e di certo tra questi ci siamo noi della BWR, per la fortuna di musicisti che ancora hanno lo spirito e la voglia di fare grande musica e per la gente che la vuole ascoltare.

Se solo un paio dei nostri gruppi, e cito IL TEMPIO DELLE CLESSIDRE e gli INGRANAGGI DELLA VALLE (ma potrei farne molti altri), potessero fare un paio di tour di 15-20 date l'anno, se potessero apparire 4-5 volte in TV, che sia RAI o SKY in programmi importanti, se i loro brani fossero trasmessi costantemente nelle migliori radio station, allora vedi che la musica anche in Italia salirebbe di livello e tutto sarebbe migliore, ma l'errore più grande è sempre quello che da noi non ci sono "quasi mai" le persone giuste nei posti giusti.

Ci sono VERI TALENTI in giro ed anche tu lo sai, ci sono ragazzi che suonano divinamente, che sono in grado di scrivere e suonare grande musica... altro che quei fantocci spinti da chi di musica non se ne capisce nulla eppure si atteggiava a sapientone con la faccia da prete (per non fare nomi).

Potrei andare molto più in profondità parlando anche di politica e forze occulte ma cosa dici Athos, lasciamo perdere in questa sede?

Red Ronnie si è già espresso su certe cose, ed anche Morgan che però per un certo tempo è stato al gioco! Un personaggio che ha grande spessore e cultura è senza dubbio Piero Pelù, e poi anche Enrico Ruggeri, che non a caso ha appena riformato i Decibel e ha pure partecipato al nuovo album dei THE MUGSHOTS, band formidabile da noi prodotta.

Io personalmente ai ragazzi che vogliono suonare la loro musica dico di fregarsene di tutto, di cercare una label che creda veramente in loro, con la quale potersi incontrare, parlare di musica e cultura, con la quale scambiarsi idee e capirsi, di cercare di suonare la propria musica il più possibile e di divertirsi senza pensare troppo ai soldi e al successo, cercando di sentirsi

soddisfatti e fieri di ciò che stanno facendo, ma anche di sbattersi ed organizzarsi per formare il proprio cult-following che deve crescere ogni giorno.

La musica è un dono magico e saper suonare è una fortuna straordinaria, avere un gruppo poi è ancora più bello, e se addirittura trovate una etichetta che crede in voi allora è il massimo, tutto il resto affanculo!

*Parlando invece dell'attività di BWR, si nota un aumento dell'interesse sul versante metal, già manifestato con la due giorni dell'ultimo FIM genovese, ma ora anche importante attività discografica: me ne parli?*

Il mondo Heavy Metal fa parte di noi, soprattutto il sottoscritto e Pino siamo amanti di questo genere immortale che negli ultimi quindici anni ha subito mille trasformazioni che alla fine ne hanno confuso le caratteristiche e lo hanno un po' troppo snaturato; parlo di certe contaminazioni delle quali ne avremo fatto volentieri a meno. L'HM è una naturale evoluzione dell'HARD ROCK per quello che riguarda i suoni, ma in ogni caso si tratta sempre di Metallo Pesante fatto di passione, sangue, birra, sesso e voglia di divertirsi. Avere avuto Ken Hensley e Joe L. Turner al FIM è stata una bella esperienza e ora andremo avanti il più possibile cercando di avere personaggi sempre più interessanti per noi e per i fan. Abbiamo appena organizzato un festival con THE BLACK, VANEXA, ARCANA 13, BELLATHRIX, DAMNATION GALLERY in un teatro, e questa estate avremo un grosso evento al Porto Antico di Genova con gli ARCTURUS, MORTUARY DRAPE, SADIST, NORTHWINDS, BLUE DAWN e BELLATHRIX. Se sarà un successo ne seguiranno altri sempre più interessanti.

Dal punto di vista delle produzioni discografiche abbiamo stampato il vinile dell'ultimo ottimo album dei mitici savonesi VANEXA e stiamo per realizzare alcune ristampe ed un EP nuovo dei THE BLACK ma posso già annunciare che dopo l'estate ci sarà un grandissimo Tributo ai DEATH SS per i quarant'anni di attività, con trenta band da tutto il mondo.

Con Steve Sylvester ci conosciamo da sempre e abbiamo un ottimo rapporto di amicizia e di lavoro, ci intendiamo al volo ed è un piacere creare opere assieme.



Un certo tipo di Metal ci interessa sempre, soprattutto se le sonorità sono quelle in stile primi Black Sabbath, St. Vitus, Pentagram, Cathedral, e cioè più DOOM.

In questo senso noi abbiamo L'IMPERO DELLE OMBRE, NORTHWINDS, HASSELVANDER.

Ti faccio un nome sul quale scommetteremo: sono italiani e si chiamano LEGIONEM.

*Come vi siete evoluti invece sul versante estero?*

L'estero è sempre stato il nostro mercato più grande, tutto è più semplice ad esempio in Germania, Inghilterra, nel nord Europa e anche negli States, per non parlare del Giappone e della Korea. Le nostre band sono amate all'estero dove arrivano tramite i nostri canali di distribuzione che ormai utilizziamo da molti anni e ci assicurano totale affidabilità.

La promozione è molto importante per il mercato estero, è fondamentale che i nostri promos finiscano sempre nelle mani dei migliori giornalisti delle più importanti riviste, siti web, organizzatori e radio stations.

Sarebbe bello sfondare anche in Cina, un mercato dove non siamo ancora arrivati!

Anche di questo si è parlato al FIM.

*Quali sono le più importanti produzioni "nostre" che avete in corso?*

Ti ho già annunciato il tributo ai DEATH SS, ma c'è anche un altro tributo in fase di lavorazione e cioè quello ai due Kings of Glam, Marc Bolan & David Bowie: anche qui ci sono coinvolte band eccezionali provenienti da tutto il mondo. Questo uscirà il 30 Settembre in memoria della scomparsa di Marc Bolan avvenuta nel 1977.

Poi posso annunciarti un nuovo album de IL CERCHIO D'ORO, un DVD dei SEMIRAMIS, poi un album di inediti de IL SIGILLO DI HORUS, poi il secondo de L' ALBERO DEL VELENO, ancora un disco dei rinnovati FUNGUS FAMILY (prima erano solo FUNGUS); naturalmente sai che è appena uscito il terzo de IL TEMPIO DELLE CLESSIDRE—"IL-ludere", con Mattias Ollson (ex Anglagard) alla batteria.

Nel 2018 ci sarà il quarto album de IL SEGNO DEL COMANDO e probabilmente un DVD dei GLEEMEN, ma una nuova release che farà mol-

to parlare sarà il nuovo capitolo della storia del mito di JACULA. Speriamo in un nuovo album dei GOBLIN. Poi ci sono altre operazioni in fase di studio e di realizzazione, ma è un po' presto per annunciarle... ne ripareremo.

*Quali invece quelle straniere?*

Per il festival al Porto Antico del 14-15 Luglio avremo un disco nuovo dei norvegesi ARABS IN ASPIC, una band eccezionale che suona il suo hard-prog tipicamente anni '70 con una vena psichedelica veramente entusiasmante. Il gruppo darà spettacolo durante il festival e suonerà anche col grandissimo NIK TURNER, sax e flauto, co-fondatore dei leggendari Hawkwind, una delle nostre band preferite di sempre. Un grandissimo onore per noi averlo a Genova, è il nostro MASTER OF THE UNIVERSE.

Proprio poco prima di luglio dovrebbe essere pronto un album che ti annuncio fenomenale di un progetto chiamato CHROMIUM HAWK MACHINE, che vede Nik Turner ed Helios Creed dei Chrome esplorare le origine della vita sulla terra e nell'universo.

La veste grafica di questa opera (ed anche di quella dell'ultimo album dei PRESENCE e del Tributo a Bolan & Bowie) è stata realizzata dalla nostra cara amica Maru che si è dimostrata sensibile ed abilissima. Questa è una ragazza che possiede la vena artistica per fare grandi cose. Ha anche realizzato il fumetto che accompagna l'edizione limitata del vinile dei Vanexa.

*Come si diversifica la vostra azione, tra produzione totale e sola distribuzione?*

Molto semplice. Se decidiamo di produrre una band allora ci occupiamo di tutto, dalle registrazioni allo stampaggio del Cd e vinile, poi della rassegna stampa, dell'intera promozione e della distribuzione in Italia e nel mondo.

Se invece si decide di fare solo promozione e distribuzione, allora è il gruppo ad occuparsi del resto, inviando poi a noi un certo numero di copie che stabiliamo assieme, poi noi pensiamo solo alla promozione e distribuzione.

In tutti i casi i gruppi verranno sempre informati su ogni articolo, recensione o pubblicità che li riguarda.

*Siete l'unica etichetta dedicata a musica specifica che riesce anche ad organizzare eventi per i propri gruppi/musicisti, questo avviene da molto tempo ma pare che il tutto sia in piena evoluzione: come riuscite a conciliare le esigenze vostre e dei "vostri" artisti con i costi da sostenere?*

Noi siamo pronti a pagare una ditta, una agenzia o cos'altro che realmente si occupasse dell'attività dal vivo dei nostri gruppi, ma pare che in questo confuso paese non esista! Tanti parlano, fanno annunci, ma nessuno ha le capacità per lavorare bene in questo settore. E allora che fare se non pensarci noi? Fortunatamente abbiamo ottimi rapporti con le direzioni di teatri come La Claque, il Govi, il Verdi, il Carignano e anche con locali come L'Angelo Azzurro, che ci permettono di organizzare concerti a condizioni accettabili. Non è raro che i nostri gruppi suonino anche fuori Genova, sempre grazie ai rapporti di lavoro e di stima che abbiamo con parecchi organizzatori, come Giudo Bellachioma e Alberto Temporelli.

Siamo anche molto contenti del rapporto che va avanti nel tempo con Verdiano e Linda, due giovani imprenditori che portano avanti lo Studio MAIA e hanno creato il progetto del FIM-Fiera Internazionale della Musica, quest'anno giunta alla 5° edizione che si è tenuta ad Erba (Como)... ma ne abbiamo già parlato prima.

*Se una giovane band volesse provare a lavorare con voi quali passi dovrebbe fare? E quali sono i vari step successivi, una volta che esiste il vostro gradimento artistico?*

Innanzitutto, prima di contattarci ed inviarci del materiale, è consigliato a tutti di cercare di capire bene ciò che noi facciamo, ascoltare le nostre produzioni, almeno alcune di esse, visitare il nostro sito per capire le nostre caratteristiche, per evitare di perdere tempo e spendere soldi inviandoci materiale che non c'entra nulla col nostro stile.

Questa è la prima cosa, ed è molto importante perché ci sono ragazzi che continuano a spedirci roba completamente fuori genere.

Poi, se una proposta ci interessa, allora si passa ad una fase di accordo tra le parti, che può sfociare in una intera produzione, oppure solo in una distribuzione e promozione.

Dopodiché si stabilisce una data di uscita che però può variare in base alle nostre programmazioni ed alle nostre priorità.

Di certo una band che esce con noi, sia a livello di produzione che di distribuzione, è sicura che il loro album farà il giro del mondo e sarà ascoltato e recensito dalle più importanti riviste del settore. Da quel momento in poi ogni cosa può accadere.

*Mi dici un nome italiano su cui punteresti per il futuro e uno straniero?*

No, ti prego non mi fare questa domanda... se rispondo qualcuno sicuramente sarà felice ma in molti ci resterebbero male... mi capisci? Però posso dirti che una band straniera che farà molto parlare di sé saranno i CHROMIUM HAWK MACHINE per i motivi che ti ho già elencato.

*Riesci ancora a trovare un album "esterno", su cui non hai interessi lavorativi, che ti mette i brividi, come ci accadeva da adolescenti?*

Moltissime volte. Ad esempio con i due album dei nordici progster SEVEN IMPALE, oppure l'ultimo album dei GHOST, ed ancora "Space Fusion Odissey" di Nik Turner, che è un masterpiece assoluto. L'album del chitarrista inglese BARI WATTS "Therewas a time", dedicato alla musica di Marc Bolan (che abbiamo stampato in vinile acquistandone la licenza), te lo consiglio perché siamo a livelli celestiali. Ancora ti cito l'ultimo della DAVID CROSS BAND-Sign of the Crow, (non è un caso che li abbia voluti al FIM) e tra gli italiani l'ottimo lavoro degli ARCANA 13 tra Doom e suoni stile Goblin.

*La BWR è un'azienda e come tale deve guardare al futuro, tra passioni e bilanci economici: come vedi il futuro dell'etichetta?*

Il futuro è già domani. Noi pensiamo anche a divertirci creando, assieme ai nostri gruppi, musiche che ci fanno godere, naturalmente cercando anche di venderne il numero più grande possibile perché come ben sai, ogni nuova produzione ha un costo che dobbiamo assolutamente recuperare nel più breve tempo possibile e possibilmente guadagnarci qualcosa. Vogliamo parlare di tasse in Italia?

Il futuro dicevi... Vinile, Cd, DVD, concerti, festival... ecco cosa faremo per ancora tanti anni... le nostre produzioni sono opere che restano nel tempo quindi i gruppi che escono con noi sanno che fanno e faranno parte della storia. Finchè c'è BLACK WIDOW e gente come noi, c'è speranza.





# MAGNI ANIMI VIRI

## "Heroes Temporis World Edition"

di Antonello Giovannelli

I **Magni Animi Viri** tornano sulle scene della musica che conta per proporci, a circa dieci anni dalla pubblicazione di *Heroes Temporis*, una riedizione di quel "concept album" che ottimi successi di pubblico e di critica riscosse nel 2006. Giancarlo Trotta e Luca Contegiacomo diedero vita, allora, ad un'idea ambiziosa: quella di fondere l'energia del rock metal con la tradizione della musica clas-

sica, impiegando addirittura una vera orchestra sinfonica di ben cento elementi. L'esperimento riuscì perfettamente, tanto da avere un seguito finalizzato al coinvolgimento di un pubblico ancora più ampio. La novità, che può apparire solo formale ma che in realtà è sostanziale ed importante, è sintetizzata nel sottotitolo "world edition".

L'internazionalizzazione ha comportato il coinvolgimento di artisti di alto profilo: oltre alla Bulgarian Symphony Orchestra, le due voci protago-

niste sono ora quelle di Russell Allen e di Amanda Somerville, nomi famosi ed apprezzati in ambito internazionale. Di grande spessore anche il contributo di Clive Riche, che presta la sua voce alle parti narrate... Soprattutto, la "world edition" è cantata in inglese (con delle brevi parti in latino), proprio per conferire all'opera, come detto, quella connotazione internazionale desiderata.

Dal punto di vista strettamente musicale, *Heroes Temporis world edition* rappresenta un interessante ed ambizioso esperimento di fusione tra generi musicali apparentemente inconciliabili. Il risultato sembra ottimamente riuscito, con qualche appunto. L'effetto complessivo è quello di un lavoro che definirei "epic metal", con alcune piccole scivolate verso il territorio delle colonne sonore. Esecuzioni perfette, voci impeccabili e decisamente belle, tutto assolutamente "perfetto". Forse il neo principale (pur sempre piccolo) è la eccessiva ripetitività della formula con cui i brani vengono composti. Tutti caratterizzati da melodie semplici ed efficaci, ma proprio nella semplicità si nasconde il rischio di apparente monotonia. Molti caratterizzati da una breve introduzione di pianoforte, cui si aggiungono altri strumenti e quindi l'onnipresente orchestra, in un crescendo continuo fino alla fine. Forse un po' ripetitivo il canto, molto spesso centrato sulle note più alte.... Sarebbe stato bello, a mio personalissimo avviso, una maggiore varietà di schema, per evitare un effetto di "affaticamento" che a tratti si rischia di provare. Rimane, sopra a tutto e comunque, la sensazione di essere di fronte ad un lavoro di grande spessore, che vale la pena di conoscere ed ascoltare con attenzione.

### 01 Soundtrack

Introduzione dai toni epici, potente ed incisiva. Ricorda un pò quella di "Conan il barbaro"

### 02 Heroes

Tutt'altro che banale questo brano che ha molto il sapore di "New Trolls". Alta tensione per tutta la durata. Forse il pezzo più rappresentativo dell'intero CD, per la sua complessità, per la sua

energia e per il perfetto mix tra i diversi strumenti. Molto pregevole.

### 03 ....Temporis

Intreccio magmatico tra batteria ed orchestra, per poi ripiegare verso percorsi più tranquilli. Ma l'alternanza tra momenti di alta tensione e parti più "respirate" è la cifra caratteristica di "Temporis". Il coro che canta in latino conferisce solennità al brano. Finale dai ritmi rocamboleschi per chitarra elettrica ed orchestra. Molto bello

### 04 Intus+Until

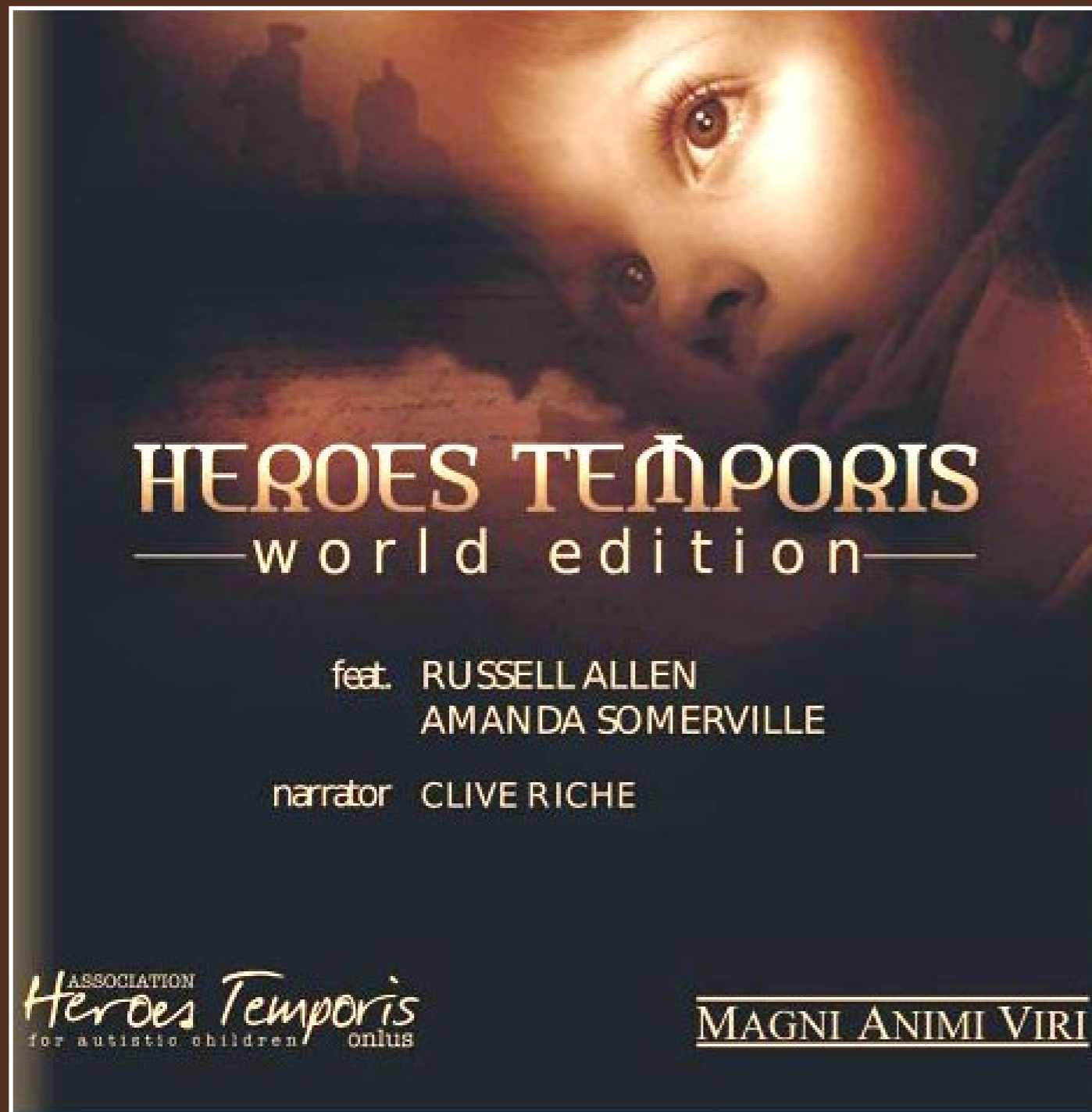
Introdotta dalla voce femminile narrante supportata dagli archi dell'orchestra, il brano consente al pianoforte di esprimersi nell'accompagnamento al cantato, con un effetto decisamente piacevole. Forse spingendosi rischiosamente, a tratti, verso il confine della canzone leggera da titoli di coda, dando però modo alla voce femminile di farsi apprezzare per l'eccezionale estensione verso l'alto e per la perfetta intonazione. Batteria e chitarra cercano, nella parte finale, di riportare l'intenzione complessiva dentro il perimetro del rock, con esito per la verità incerto e con il rischio, a questo punto, di apparire "estranei" al contesto già troppo consolidato

### 05 Thoughts

Di notevole c'è sicuramente la voce femminile, per il resto è un brano che fila via liscio, senza lasciare più di tanto...

### 06 Never Again

Si parte con voce narrante e con il ticchettio di un orologio al quale si sovrappone, per sostituirlo, la batteria. Brano originale, molto piacevole, in cui si alternano le due voci, maschile e femminile, inseguite dagli archi, con la batteria a ricordarci, specialmente nella parte finale, che pur sempre di rock si tratta....



07 Desertsoul

Una magica, purtroppo breve, intro di pianoforte ci presenta un brano introspettivo, evocativo, che però non rinuncia ai toni epici e magniloquenti, con la linea del cantato sempre sulle note alte. Orchestra delle grandi occasioni con preziosi inserti di chitarra che duetta con la voce maschile, che nella parte finale dà dimostrazione di tutta la sua potenza

08 I'd Like

Si parte con ritmi sostenuti, poi la bellissima voce femminile addolcisce l'atmosfera e la prepara per l'intervento della voce maschile e della chitarra. Batteria sempre a scandire prepotentemente il metronomo, con passaggi virtuosistici

09 Like The Hawk

La formula è quella largamente utilizzata: duetto tra voce femminile e maschile, melodie interessanti sostenute dagli archi dell'orchestra, batteria nervosa, parti di chitarra che si inseriscono sempre opportunamente ed efficacemente. Molto piacevole nel complesso

10 Moon Peace

Altro brano sognante, con le due voci che duettano.... romanticamente, verrebbe da dire. Non particolarmente originale ma piacevole. Melodie semplici, ma efficaci

11 Crystalize

Brano molto coinvolgente, con la voce femminile padrona del campo. Orecchiabile, forse anche "troppo", ma assolutamente piacevole. La chitarra interviene prontamente a riportare ad un sufficiente livello Rock un'atmosfera che rischia, a tratti, di scivolare nello sdolcinato

12 Fortis

Brano energico, con dispiegamento completo

delle forze in campo: voce maschile, sintetizzatore che traccia linee soliste, batteria nervosissima, orchestra a pieno volume. Melodie semplici ma efficaci, anche in questo caso. Interessante

13 Without Breath

E' l'occasione per sentire un po' il sintetizzatore solista. Parte che in realtà dura poco, per lasciare il posto ad orchestra e coro. A parte l'inizio, però, il brano non offre particolari emozioni....

14 Outro

Il pianoforte apre il brano, come peraltro in altre occasioni, e lascia sperare in una struttura più minimalista. Dopo 13 tracce se ne sentirebbe, francamente, il bisogno. Come negli altri casi, l'incipit dura però poco, lasciando il posto ad una sorta di ballata dai toni (leggermente) più pacati. Uno dei brani a mio avviso più interessanti

Gli artisti:

Giancarlo Trotta, Luca Contegiacomo: tastiere, sintetizzatori

Marco Sfogli: chitarre

Simone Gianlorenzi: chitarra acustica

Randy Coven, Roberto D'Aquino: basso

John Macaluso: batteria

Bulgarian Symphony Orchestra Sif. 309, direzione Maestro Giacomo Simonelli

Russell Allen, Amanda Somerville: voce

Clive Riche: voce narrante

Testi: Pietro Ruggiero

Greenwall



## THE GREEN SIDE OF THE MOON

*I Greenwall, dopo due anni dalla loro ultima fatica, tornano con l'ambizioso progetto di "The Green Side Of The Moon" (Filibusta Records), la loro personalissima rivisitazione di uno dei più importanti album della storia del rock, quel "The Dark Side Of The Moon" dei Pink Floyd che dal 1973, non smette di essere ascoltato e (ancora più sorprendente), di essere comprato.*



*Annunciato alla fine del 2016 con una campagna di crowdfunding, ecco a voi finalmente la recensione del nuovo disco dei Greenwall in tutta la sua circolare (e verde) magnificenza.*

di Donald McHeyre.

Immaginate di essere appassionati di una determinata musica di un determinato gruppo e di avere le capacità sia tecniche che artistiche, oltre ad un manipolo di musicisti come voi, preparati ed entusiasti, di poter realizzare un omaggio alla vostra passione. Non un banale cover o tribute album ma una sorta di vostra versione di quel monumento sonoro che da decenni tanto vi appassiona all'ascolto (differenza sottile ma chi frequenta il mondo delle cover band può coglierla e dilatarla a voragine).

Potrebbe apparire pretenzioso mettere il becco sull'opera altrui e forse un poco lo è ma siamo sinceri, quante volte ascoltando un album, proprio perché ci piace e lo stimiamo, avremmo voluto dire la nostra. Personalizzarlo perché ormai lo sentiamo in qualche modo anche "nostro"?

Ed è proprio questa la chiave per la buona riuscita di una tale operazione: "The Dark Side of The Moon" dei Pink Floyd lo conosce anche il vostro animale domestico. Eccetto chi lo ha potuto ascoltare subito alla sua uscita, nel 1973, l'album, a tutte le generazioni successive, al primo "ascolto ascoltato" ha sempre dato uno strano senso di déjà vu, di "l'ho già sentito". Poi se ne capisce il motivo: non c'è minuto di quell'album che non sia stato saccheggiato dalla pubblicità, dalla televisione, cinema, radio ecc. Il nostro subconscio è talmente intriso dalle sue musiche che alcune volte ci basta pensarlo per ascoltarlo. E quando, sempre più raramente lo si "mette su" per ascoltarlo con le orecchie, si spera che rispetto ai nostri ricordi sia diverso, o che esca fuori una versione diversa, quasi da una traccia esoterica, sotto quella essoterica, saltata fuori per qualche inatteso miracolo tecnico.

"The Green Side of The Moon" rappresenta proprio questo. Se non proprio una sorta di album giocattolo, un giocattolo però prezioso e raffinato, sicuramente un album desiderio, nel quale Andrea Pavoni e il resto dei Greenwall si divertono a rivisitare l'arcinoto (capo)lavoro dei Pink Floyd in un'ottica personale, di un gruppo che ha già dimostrato il proprio, di stile, oltre che in un'ottica attualizzata alla sensibilità moderna e "nazionale".

Le 9 tracce, tra le 16 totali dell'album, che rap-



presentano il corpus vero e proprio del desiderio pinkfloidiano, sono allo stesso tempo familiari e stranianti. Non tanto per la diversa disposizione della lista, "On The Run" messa tra "Any Colour You Like" e "Brian Damage" ma per la scelta di spostare il tema della follia di matrice "cosmica" dell'opera originale ad una più terrena e quasi "quotidiana", attraverso arrangiamenti che tendono più al soul e al jazz, come nel trittico iniziale di "Breath in the Air", "Time", "The Great Gig In The Sky".

C'è una quiete bucolica tutta italiana (il lato verde) nei solchi di questo album, che è diversa da quella "alla maniera inglese" del lato oscuro. Le piogge, melanconiche e ipnotiche di "Breath", scorrono da dietro il vetro della finestra fino a farci sprofondare in un sonno immerso nella

versione epica, quasi marziale, di "Time", risvegliandoci poi di soprassalto in una più quotidiana e buffonesca veglia nella reprise di "Breath" fino a sprofondare di nuovo nella melancolia, questa volta squisitamente alla King Crimson prima maniera (e un poco alla Genesis) di "The Great Gig in The Sky" (il momento più soul di The Dark Side, qui, per contrasto, tra i momenti più "progressive" di The Green Side).

"Money" è divertente ma troppo lunga (sì, lo so, dura solo dodici secondi in più dell'originale ma anche quella penso, sia divertente ma troppo lunga). La versione Greenwall la inserisce ancor di più tra le mura di un night club fumoso con tutti i suoi topos iconografici, Michela Botti maliziosamente appoggiata al pianoforte, compresa.

"Us And Them/Any Colour You Like" comincia come un brano di Peter Gabriel da qualche parte tra "Us" e il disco che uscirà tra (metti numero a caso) anni. In realtà è un funkeggiamento sublime e spigliato, quasi ballabile che curiosamente fa perdere poco delle atmosfere rarefatte e quiete della versione originale, almeno finché non si scopre nella sua felice apertura synth prog e si capisce che in fondo... è un brano che abbiamo suonato tutti talmente tanto in saletta che modificarlo non ci dispiace... e poi, "On The Run" piazzata a questo punto, ci sta proprio bene. L'On The Run verde non è una corsa di montaggio cinematografico nei bui e deserti corridoi di una base lunare, fatta da uno che se non si sbriga, salta tutto (oh, sempre così me la sono immaginata) ma è lo sfogo di un gruppo di



musicisti che sa suonare e lo dimostra, sempre con gusto però.

Un mellotron, preso tra il Re e Poseidone, introduce "Brain Damage". L'inizio sembra più un omaggio ai primissimi Pink Floyd che all'album "della svolta pop" ("no, quello è The Wall" – ndr. "No, pure questo"- nda). Ora, fermo restando quanto ho scritto all'inizio di questo articolo e senza nulla togliere alla bravissima Michela, niente, più della voce depressa di Waters, può essere adatta a questo brano.

La scelta, come dicevo all'inizio, è di "nazionalizzare" i "danneggiati mentali".

I Pink Floyd, anni fa, sul palco, durante questo pezzo, trasmettevano i filmati dei Windsor in posa su un prato... "the lunatic is on the grass". I Greenwall si adattano con spezzoni audio di "campioni" della nostra italianità più becera. Ci stanno benissimo inseriti nel pezzo.

Nella coda/finale di "Eclipse"- green, pur con un lavoro di post produzione ammirevole, sembra quasi che siano finite le idee (si, ho colto l'accento su touch, see, taste, feel, love, ecc, alla luce di quanto ascoltato poco prima ma non basta). Fortunatamente il post scriptum di "Prelude to Rick" (composizione originale di Andrea Pavoni), ci dona un finale album calmo e

dolce, come la voce del compianto Mr. Wright.

A questo punto "The Greenside Of The Moon" sarebbe anche terminato se non ci fossero una serie di lunghe track, molto bonus, consistenti una, nella versione aggiornata alla nuova band line-up, della suite "Il Petalo del Fiore, parti da 3 a 6" tracce da 11 a 15 (se avete il CD) e il commiato di "A Wish You Were Here" nella versione Green, come 16° e ultima traccia. Un secondo brano dei Pink Floyd in versione Green "Mudman" si trova soltanto nella versione LP dell'album.

La suite intera, parti da 1 a 6, nella sua versione originale si può ascoltare nel primo album dei Greenwall, "Il Petalo del Fiore e Altre Storie" risalente all'ormai lontano 1999. Quest'operazione di aggiornamento dell'archivio Greenwall è cominciata con l'album precedente, "Zappa Zippa Zuppa Zeppa" risalente al meno lontano 2014, il quale contiene, come bonus track le parti della suite da 1 e 2.

Siccome la suite da sola e l'album del 2014 meriterebbero una recensione a parte qui non ne parleremo, anche perché è doveroso, in chiusura, parlare della notevole veste grafica di "The Green Side of the Moon", ad opera di Marco

Splendore, Giovanni Sarocco e ZEF. In particolare della copertina stile Studio Hipgnosis, immancabile in un progetto artistico come questo. Una meraviglia per il nostro senso estetico, semplice e immaginifica, come il famoso studio londinese, sito al numero 6 di Denmark Street, ci ha abituato (eccetto per quando lavoravano per gli YES – ndr) in decenni di storia della musica rock.

**Greenwall – "The Green Side Of The Moon"**

**Artista/Band: Greenwall**

**Album: "The Green Side Of The Moon"**

**Data di Pubblicazione: 31 marzo 2017**

**Etichetta: Filibusta records**

**Produzione: Greenwall. Registrato tra luglio 2015 e ottobre 2016 a Roma presso, La Miniera di Andrea Pavoni, Pino B di Simone Pastore e Polistudio Recording di Andrea Saponara. Mix di Andrea pavoni. Master; Lima at Towr Studio, Montpellier, Francia.**

**Artwork, foto e grafica: Marco Splendore, ZEF, Giovanni Sarocco.**

**Tracklist – "The Green Side Of The Moon" (CD)**

**THE DARK SIDE OF THE MOON**

- 1-Breathe
- 2-Time (including Breathe -reprise-)
- 3-The Great Gig in the Sky (including Time -reprise-, Speak to me)
- 4-Money
- 5-Us and Them
- 6-Any Colour You Like

- 7-On the Run
- 8-Brain Damage
- 9-Eclipse
- 10-Prelude for Rick
- bonus material
- IL PETALO DEL FIORE
- 11-Provvistoria Morte dell'Anima. Rivelazioni e ricordi di Idee.
- 12-Dentro l'Acqua
- 13-Galleria e Uscita
- 14-Respirare #1
- 15-Respirare #2
- 16-Wish You Were Here

**Line Up – "The Green Side Of The Moon"**

- Michela Botti: voce**
- Andrea Pavoni: piano, moog, syntetizzatori, batteria, percussioni, programmazioni, voce di supporto**
- Fabio Ciliberti: basso elettrico**
- Alfredo De Donno: organo, tastiere, voce di supporto**
- Riccardo Sandri: chitarre e voce di supporto**
- Ospiti:**
- Lorenzo Feliciati: basso elettrico**
- Pier Paolo Ferroni e Luca Ciccotti: batteria**
- Alessandro Tomei: sassofono**
- Claudio Ricci, Salvo Lazzara e Pierpaolo Cianca: chitarre**
- Rebecca Raimondi: violino**
- Marco Orfei: flauto**



# New Millennium Prog

il Progressive del terzo millennio

a cura di MAURO SELIS  
mauro.selis@musicarteam.com



# SUDAFRICA

*Dopo aver lungamente sostato in Sud America e per gli ultimi nove numeri della rubrica in Medio Oriente, ci dirigiamo verso il meridione del continente africano per sviscerare le sonorità progressive di una nazione estremamente importante, giacchè secondo la moderna paleoantropologia il Sudafrica sembrerebbe la "culla dell'umanità" per gli importanti ritrovamenti fossili.*

## AlbinoBeach



Gli **AlbinoBeach** sono un trio proveniente da Johannesburg formatosi nel 2006 grazie a Garrick van der Tuin (batteria), Kalin Pashaliev (basso) e Ian Finch (chitarra).

Autori di un solo album dal titolo "Cacophonie" nel 2015 e di due E.P. "Albinobeach" nel 2008 e "Angolan Girls" nel 2011, il terzetto ha dimostrato ottime capacità di coniugare più stili: dal prog alla musica etnica, dal jazz all'ambient elettronico, dal metal al trip hop.

Una particolarità è quella che negli spettacoli dal vivo sono soliti proporre al pubblico di esplorare direttamente strumenti insoliti come, ad esempio, il bulgaro Kaval, antico strumento a fiato dell'area mediterranea.

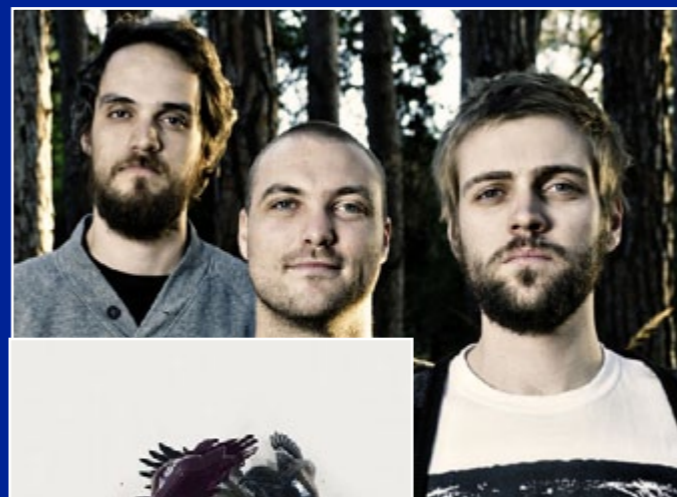
Line Up: Kalin Pashaliev - basso -, Garrick van der Tuin - batteria -, Ian Finch - chitarra -, Boris Tzvetanov - batteria e percussioni -, Nenad Djelic - chitarra elettrica - e Ivan Batchvarov al violino.



Link utile: **BANDCAMP**

**Album consigliato: Cacophonie (2015)**

## The Ocean doesn't want me



I **The Ocean doesn't want me** sono un gruppo originario di Pretoria, la capitale amministrativa del Sud Africa.

Hanno pubblicato due full length: "Which hope to live for" nel 2008, "As the dust settles" nel 2012 e un E.P., "The reins", nel 2015.

Il loro stile è orientato verso il metal-progressive. Line up: Beastie - basso e voce -, CF - chitarre e voce - Robin - percussioni, synths ed elettronica.

Link utile: **BANDCAMP**

**Album consigliato: Wich hope to live for (2008)**

## OhGod!



**OhGod!** - rigorosamente tutto attaccato con esclamativo finale - è un ensemble di Città del Capo più incline al prog metal con strizzatine melodiche verso l'alternative rock.

La band si è formata nel Luglio 2013 dalle ceneri di un altro gruppo dal tappeto sonoro simile, ossia i Lane Evermore di Pretoria.

Di fatto, finora, non hanno rilasciato fisicamente album se non l'E.P. digitale autoprodotta nel Marzo 2015 dal titolo "Forrest Feuds", ma sono doverosi di segnalazione per la capacità tecnica che hanno dimostrato nei quattro brani strumentali dell'E.P., speranzosi che ci possa essere un album intero nel loro futuro.

Line up: Stefan Steyn (chitarra), David Houston (chitarra), Danny Harris (batteria) e Mark Woolfrey (basso).



Link utile: **SOUNDCLOUD**

**Album consigliato: Forest Feuds (2015)**



**Savage Lucy**

I **Savage Lucy** sono un gruppo strumentale proveniente da Johannesburg, più precisamente della provincia metropolitana di Gauteng, formatosi nell'aprile 2011.

Dopo due E.P. nel 2012 dal titolo "MK ultra" e "Verstaan?" hanno rilasciato il loro primo e unico full length il 7 Agosto del 2015 dal titolo "Reverie".

Il trio mette sul pentagramma note che veleggiano su canoni progressivi con virate metal, jazzistiche e financo blues, per un sound eclettico e di buon valore.

Line up: Austen Ramsay Lewis - chitarre -, Steven Bosman - percussioni - e Clint Falconer al basso.



Link utile: **SITO UFFICIALE**

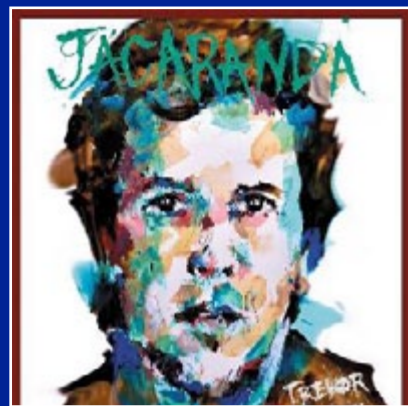
Album consigliato: **Reverie (2015)**

**Trevor Rabin**

Da ricordare che è sudafricano di nascita - seppur statunitense di cittadinanza ormai da svariati anni - il polistrumentista-cantante **Trevor Rabin** (Johannesburg 13 gennaio 1954), importante membro degli Yes nel periodo 1982-1995 e che nel terzo millennio ha composto colonne sonore per film di successo quali "Il mistero dei templari", "l'apprendista stregone" e molti altri.

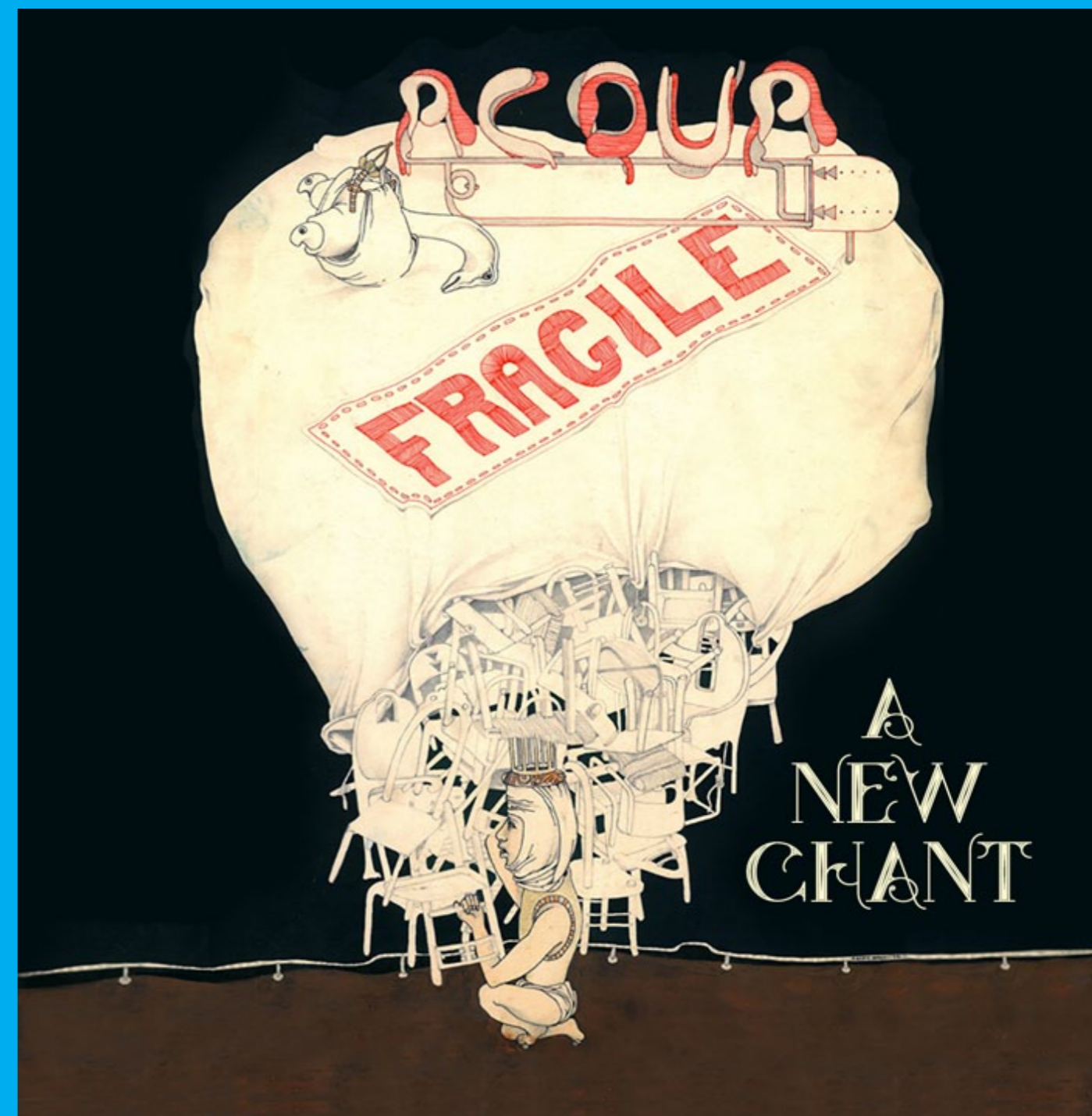
Da segnalare un uscita discografica solistica datata 8 Maggio 2012 dal titolo "Jacaranda", lavoro compositivo più sul versante jazz/rock fusion.

Dall'Ottobre 2016 con Anderson e Wakeman, il buon Rabin sta portando in tour - hanno suonato anche in Italia - uno spettacolo di ottimo livello che sfocerà in un disco nel 2018.



Link utile: **SITO UFFICIALE**

Album consigliato: **Jacaranda (2012)**



**E' in arrivo il nuovo album  
di Acqua Fragile...  
prossimamente su  
MAT2020**

# DAVID CROSS BAND

## “Sign of the crow”

(Noisy Records 2016)

di Valentino Butti

David Cross, membro importante di una delle innumerevoli incarnazioni dei King Crimson, ha saputo costruirsi una carriera solista di tutto rispetto di cui *“Sign of the crow”* rappresenta l'ultimo tassello. La band che accompagna Cross (violino elettrico) è di tutto rispetto: **Paul Clark** alla chitarra, **Jinian Wilde** alla voce, **Craig Blundell** alla batteria, **Mick Paul** al basso e **Alex Hall** alle tastiere in tre brani.



Nove sono i brani che compongono l'album, tra i quali due strumentali, *“Raintwist”* e *“Water on the flame”* che rappresentano altrettanti highlights dell'album. Un album per nulla datato, anzi. Un sound molto compatto, decisamente heavy in più di una occasione con una sezione ritmica che “flirta” non di rado con il metal ma che non disdegna sottigliezze raffinate, una chitarra tagliente, tastiere enfatiche ed epiche ed il violino di Cross che funge da collante al tutto. Senza dimenticare un vocalist che cresce ad ogni nuovo ascolto. Non mancano belle e convincenti melodie come nell'iniziale *“Starfall”*. La title track è un maglio d'acciaio che si abbatte sull'ascoltatore: ritmi sostenutissimi, chitarra e tastiere ad alternarsi al comando ed il violino di Cross, a tratti, debordante. Dai connotati metal anche la successiva *“Crowd surfing”*. Non c'è spazio, per ora, per gli amarcord. Qualcosa muta con la splendida *“The pool”*, una sorta di *“Starless”* o di *“The night watch”* (con le dovute e debite proporzioni, meglio chiarirlo subito...) dell'album con belle e malinconiche melodie ed un violino che fa piangere il cuore con la struggente bellezza delle sue note. Di alto livello, come dicevamo, *“Raintwist”*, dark e sperimentale e che strizza l'occhio all'eredità crimsoniana di *“Red”* o *“Lark's tongues in aspic”*. Non da meno *“Water on the flame”* soffusa e malinconica con ancora il violino del leader ad esprimersi a grandi livelli. Finale ancora ottimo con la triste *“Rain rain”*: l'inizio è decisamente soft ma ben presto prevalgono i toni più epici con sonorità più vicine alle prime tracce, anche se non mancano i momenti di quiete apparente.

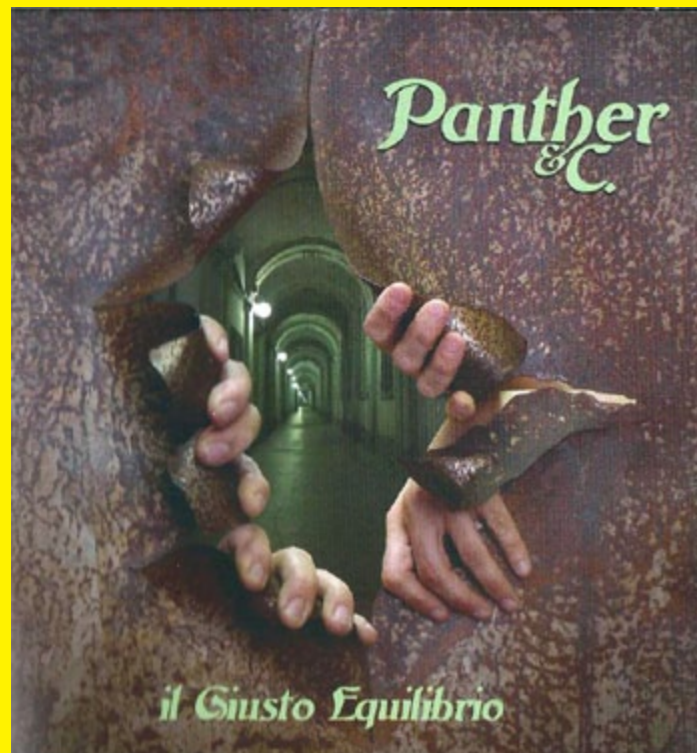
*“Sign of the crow”* ci consegna un Cross davvero in forma, supportato da un'ottima band che ben asseconda il leader. Detto delle liriche appannaggio di **Richard Palmer-James** (un altro aggancio “cremisi”), non ci resta che consigliare l'album a tutto il variegato universo “progressive”, perché ognuno potrà trovarci qualcosa di veramente gratificante. Non solo per “crimsoniani” di ferro insomma. Davvero bello e... inaspettato. Lo confessiamo senza timore.



*Recensione dell'album ed intervista a Panther & C.*

# IL GIUSTO EQUILIBRIO

di Athos Enrile



**Panther & C**  
**"il Giusto Equilibrio"**  
**Black Widow**

I genovesi **Panther & C.** ritornano all'impegno discografico dopo il fortunato esordio di due anni fa, *"L'epoca di un altro"*.

Spinti dalla presa di coscienza che la loro musica piace e trova il gradimento del popolo del prog, realizzano un nuovo album, *"il Giusto Equilibrio"*, ancora una volta in collaborazione con la **Black Widow**, oltre 46 minuti di musica suddivisa su cinque tracce.

Vista dall'esterno quella dei Panther & C. sembra una favola prolungata, un sogno forse coltivato da una vita che si materializza all'improvviso nel momento in cui le passioni assumono concretezza e il prodotto di sintesi si può finalmente toccare, ascoltare, rimirare e, soprattutto, condividere.

La chiacchierata a seguire racconta, come sempre, dettagli importanti, ma sono stato testimone di due live, in tempi diversi, e ho carpito questo stato di grazia in evoluzione, con una sorta di passaggio dal cauto approccio sino alla consapevolezza della valenza di ciò che si propone.

C'è tecnica e cuore dietro alla loro musica, ma c'è largo spazio per i messaggi, perché la maturità

determina le priorità - in tutti i campi -, e magari è più facile oggi arrivare a pensare che oltre ai tempi composti e a magnifiche trame tastieristiche si debba trovare lo spazio per far volare in alto il proprio pensiero, nella speranza che venga afferrato da più anime possibili.

Ed è proprio una vista dall'alto quella che troviamo ne *"il Giusto Equilibrio"*, un punto di osservazione che testimonia un *"un passaggio epocale"*, che va giudicato in modo oggettivo, meglio se da posizione privilegiata:

*"Da quassù il mare è niente anche se rispecchia la vita... ti sei già scordato che la natura non è un quadro appeso là ma respira!... Osservo l'uomo che osa copiare ciò che è naturale... ali d'acciaio, un forte boato... una nube di fumo, tutto è crollato... e non riesco a capire come può un volo portare la morte, creare dolore... vi guardo dall'alto e mi chiedo se questa è la vita..."*

E l'invito alla riflessione, alla ricerca continua di un bilanciamento delle nostre azioni nella ricerca continua della serenità, diventa l'amara considerazione che tutto ciò va fatto con rapidità, per non perdere neanche un minuto, visto il poco tempo che ci è concesso per lasciare traccia del nostro passaggio in questo mondo.

Tutto ciò è avvolto dalla musica, brani dilatati - sulla scia degli stilemi del prog - basati su un forte impegno di squadra, team arricchito dalla presenza del nuovo batterista, **Folco Fedele**, che con il bassista **Giorgio Boleto** forma una potente sezione ritmica che sostiene i fraseggi di **Riccardo Mazzarini** - chitarra - e i passaggi ad ampio respiro del tastierista **Alessandro La Corte**, mentre tocca al frontman **Mauro Serpe** il compito di... metterci la voce e cesellare con il suo flauto traverso.

Si apre con *"... e continua ad essere..."* - che propongo a seguire -, un brano che appare come perfetta intro del viaggio concettuale che i Panther propongono, con dinamicità variabili e un senso di apertura genesiano che spalanca le porte per la musica che sta per arrivare... il bridge che conduce verso l'altra sponda del fiume...

La title track è una traccia di oltre tredici minuti

che ho avuto l'opportunità di ascoltare in anteprima il 1 ottobre scorso ([https://www.youtube.com/watch?v=NPxxxHSTM\\_g](https://www.youtube.com/watch?v=NPxxxHSTM_g)) al Govi di Genova, quando i Panther & C. parteciparono ad un evento storico assieme agli Analog.

Anche in questo caso la varietà di situazioni tipica della libertà "progressiva" colpisce, e si ha spesso la percezione che la "materia fusa" contenga i semi del prog, con momenti di virtuosismo che restano sempre entro i confini del copione pianificato, e la sensazione che nasca, nel corso dell'ascolto, un rapporto osmotico, solitamente tipico dei live, dove si entra in piena relazione e coinvolgimento.

*"Oric"* è il versante quieto del pianeta Panther, attimo in cui la poesia si sposa al pacifico incedere strumentale e calмира un percorso sonoro variegato, un altro punto di equilibrio!

*"Fuga dal lago"* è un'altra long song che porta a galla il DNA della band, o almeno parte di essa, con pillole di Gabriel e soci, miti che non si possono e non si vogliono dimenticare: un gioiellino. La chiusura del disco è affidata a *"L'occhio del gabbiano"*, il brano più lungo, a tratti aulico, melodie e puro rock al servizio del progetto. Anche in questo caso siamo al cospetto di un brano che potrebbe essere rappresentativo dell'intera filosofia musicale dei Panther.

La sensazione che ho avuto sin dal primo ascolto è che nello spazio di breve tempo sia avvenuta una grande maturazione musicale, accelerata dall'unione delle esperienze di vita e corroborata dai riconoscimenti di critica e followers.

Davvero un disco notevole... da seguire la band nei prossimi live!

<https://www.facebook.com/panthereci/>

*E arriviamo al secondo atto discografico dei Panther & C.; a distanza di due anni è uscito "il Giusto Equilibrio": che cosa rappresenta nella vostra evoluzione? Si può considerare un link con il precedente "L'epoca di un altro"?*

**Sicuramente è la continuazione, con una concreta presa di coscienza del numero inaspettato di persone che ha apprezzato la nostra musica e nei confronti delle quali è nostro dovere e piacere rimanere con i piedi per terra per continuare ad offrire un prodotto genuino e spontaneo.**

*Raccontatemi l'idea base contenuta nel disco, i messaggi e le novità musicali...*

**E' il caso di dire che proprio in considerazione di quanto prima esposto è necessario che tutto sia sempre in perfetto equilibrio con la realtà. L'entusiasmo, la passione, il lavoro, l'amore, ecc. devono essere in giusta dose senza eccessive e inutili esuberanze e senza troppe privazioni. Ciò può determinare e contribuire ad ottenere quello stato di serenità che serve all'uomo per affrontare la sua escursione nella vita.**

*Rispetto al primo lavoro c'è stata un'evoluzione della line up...*

**Sì. Finite le registrazioni di "L'Epoca di un altro" il batterista Roberto Sanna lascia il gruppo e subentra Stefano Alpa. Validissimo musicista con il quale componiamo una buona parte di ciò che è presente nel CD "Il Giusto Equilibrio"; purtroppo per impegni lavorativi è costretto a lasciare. Intanto si presenta la grande occasione di aprire la serata come opening act dei mitici ANALOGY in data 1 Ottobre 2016. Quindi... AAAAAA, cercasi batterista! Un amico ci diede il numero telefonico di un batterista professionista il cui nome echeggiava già negli ambienti jazz e rock del basso Piemonte e Liguria. Fu molto attratto dai nostri brani e direi che decise lui di entrare a far parte della band e noi onoratissimi di avere alla batteria il maestro Folco Fedele!**

*Anche in questa occasione la copertina è molto*



*evocativa e di forte impatto: me ne parlate?*

L'autore è ancora una volta Gianluigi Zautredi Boleto (fratello del nostro Giorgio) e direi che ha messo in evidenza la necessità di un giusto equilibrio tra due dimensioni: dalla segregazione ad una finestra di libertà, squarciando la corazza che spesso le avversità della vita ci costruiscono addosso.

All'interno del libretto troviamo dei bozzetti fatti da mio fratello Enzo a cui abbiamo chiesto di descrivere il concetto di ciascun brano con una grafica estremamente semplice.

*Ad ottobre ho avuto occasione di sentire dal vivo l'anticipazione del disco, quando suonaste al Govi, concerto a cui avete fatto accenno: siete soddisfatti della resa live ?*

**Il palco è sempre un banco di prova fondamentale in cui realizzi se realmente la tua musica trasmette le sensazioni che intendi descrivere. La partecipazione del pubblico è importante e determina la marcia in più della band. Vivere ciò**

**che, ad esempio, abbiamo vissuto in Francia è assolutamente entusiasmante.**

*A proposito, come è andata al Prog'Sud?*

**Benissimo! Non ci aspettavamo un'accoglienza così calorosa, una partecipazione di pubblico emozionante. Scorgere il labiale di persone che non si conoscono, per lo più straniere, che cantano insieme a noi. Scoprirne altre con gli occhi colmi di lacrime per l'emozione. E un grande Bruno Cassan che, anch'egli super emozionato, ti soffocava con lunghi e stretti abbracci... Essere poi avvicinati a fine concerto da tanta gente per una stretta di mano e per dirti in un francese italianizzato: "grazie per la vostra musica!", sono momenti indescrivibili che ti invogliano a... fare il terzo CD!**

*Prosegue la collaborazione con la Black Widow: legame ormai indissolubile?*

**Sicuramente la promozione che Black Widow Records ci offrì per il primo CD diede risultati**

**immediati, con recensioni ultra positive e adrenaliniche; in poco tempo la maggior parte delle riviste di settore nel mondo hanno parlato di noi; dimostrazione questa della grande e affermata professionalità di BWR. La collaborazione continua anche per questo nostro nuovo CD, progredendo in maniera ancor più rafforzata ed incisiva. Grazie a loro apriremo la seconda serata del Porto Antico Progfest, il 15 Luglio, alle ore 18:30**

*Dopo due album e tante soddisfazioni, quanto è aumentata la vostra autostima, la consapevolezza della vostra qualità e del favore del pubblico del prog?*

**Sicuramente prendere coscienza che la nostra musica piace a molti è estremamente appagante e aiuta ad avere una maggiore sicurezza durante i live, ma sempre con i piedi per terra. Come dice Bruno Cassan: "Il privilegio dell'età..." ci consente di essere severi spettatori di noi stessi e quindi dotati di autocritica a 360 gradi cercando così di mantenere tutto in "giusto**

**equilibrio"!**

*Come e in che occasioni pubblicizzerete l'album?*

**Come detto prima BWR cura direttamente la promozione, la distribuzione e la vendita; noi sicuramente con i nostri concerti anche se purtroppo ci sono troppe poche occasioni per poter fare dei "live", un po' per la mancanza di locali e molto per la diffidenza dei gestori di quei pochi spazi che possono ospitare eventi rock, in quanto si teme una scarsa affluenza di pubblico, e in parte hanno ragione! Sentiamo spesso persone che lamentano che nella propria città non avviene mai niente, non ci sono concerti e sono tutti grandi conoscitori di rock di ogni tipo.; poi quando si crea un evento dedicato... quattro gatti e si fa fatica a coprire i costi!**

*E se vi chiedessi di guardare avanti, verso nuovi traguardi musicali, che cosa intravedete?*

**Guardando troppo lontano si rischia di inciampare... quindi si semina e si raccoglie, e come nelle stagioni della natura puoi avere un bel raccolto o meno.**

**Intanto studiamo, guardiamo, godiamo e ringraziamo giorno dopo giorno.**

#### TRACK LIST:

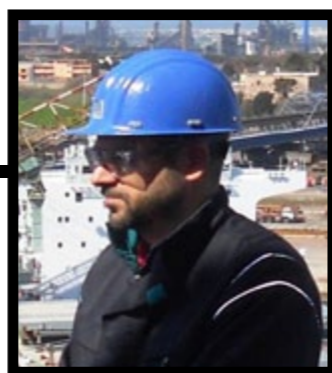
- 01 - ... e continua ad essere... (4.27)
- 02 - Giusto equilibrio (13.32)
- 03 - Oric (4.33)
- 04 - Fuga dal Lago (11.29)
- 05 - L'occhio del gabbiano (13.41)

#### LINEUP:

Riccardo Mazzarini - guitar  
Mauro Serpe - flute, vocals  
Alessandro La Corte - Keyboards  
Giorgio Boleto - bass  
Folco Fedele - drums

<iframe width="560" height="315" src="https://www.youtube.com/embed/qNng2SDOnqQ" frameborder="0" allowfullscreen></iframe>

<https://www.facebook.com/panthereci/>

**CAREFUL WITH THAT AXE, EUGENE**a cura di **CARLO BISIO**<http://www.carlobisio.com/>

# DE ANDRE' E I RISCHI CHIMICI

Già nel numero 32 di agosto 2016 questa rubrica si occupò di rischio chimico. Allora si parlò dell'esposizione ad alcune sostanze che possono portare a malattie.

Il pretesto fu la canzone *Mona Lisas and Mad Hatters* (Elton John, 1972), il cui titolo si riferisce alla Gioconda di Leonardo e ad un personaggio

di Alice nel paese delle meraviglie; quest'ultimo a sua volta fa riferimento alla "sindrome del cappellaio matto", una malattia a decorso cronico causata dall'assorbimento di mercurio o di suoi composti, che produce sintomi di tipo psichiatrico, e che pare fosse piuttosto comune negli artigiani dell'800 quali i cappellai. Ma anche la Gio-

conda fu un pretesto per collegarsi del fatto che molti pittori in passato sono stati vittime di intossicazione da piombo, contenuto nei colori; anche questa esposizione porta a sintomi psichiatrici. I rischi derivanti dalle sostanze chimiche possono essere dovuti ad un'esposizione nel tempo che provoca malattie, come nei casi citati. In altri casi possono invece prodursi esposizioni acute oppure reazioni incontrollate; gli effetti in questi casi possono essere un infortunio o un disastro.

Reazioni chimiche che sfuggono dal controllo hanno portato nella storia a grandi disastri, come quello di Bhopal, in India, nel 1984.

Fabrizio De André nella sua canzone *Un chimico (Non al denaro non all'amore né al cielo, 1971)* narra questa fine per il personaggio della canzone. Si rammenterà che l'album è ispirato all'Antologia di Spoon River, di Edgar Lee Masters, nella quale ogni poesia è narrata in prima persona da un personaggio ospitato nel cimitero della cittadina; ogni personaggio racconta anche come è morto, ma nella lettura delle poesie dell'antologia si scoprono anche intrighi e temi della vita di una cittadina di campagna. De André ha ripreso nell'album alcuni dei personaggi dell'Antologia.

Il personaggio della canzone muore per una reazione chimica inattesa, dopo una vita spesa a comprendere i legami di atomi e molecole, e a tenere invece le distanze rispetto alle relazioni umane.

Nei confronti delle sostanze chimiche è bene rispettare alcuni punti:

- Sapere che molti prodotti che sono presenti nelle abitazioni hanno un potenziale di rischio chimico, fra di essi, ad esempio, ammoniaca, candeggina, bicarbonato, prodotti per la pulizia del forno, prodotti per sturare i lavandini;
- Prendere nota delle principali caratteristiche della sostanza; ogni sostanza chimica con caratteristiche potenzialmente nocive viene messa sul mercato in contenitori che recano alcuni messaggi importanti (un pittogramma che dice se la sostanza è irritante, infiammabile, esplosiva, ecc.; e alcune frasi standard per descrivere rischi e comportamenti corretti);
- Se ci troviamo al lavoro, per ogni sostanza chimica esiste una Scheda di Sicurezza che in 16 punti fornisce la maggior parte di informazioni rilevanti (incluse le misure

di primo soccorso, in caso di sversamento, come smaltire la sostanza, ecc.);

- Fra le misure di prevenzione e protezione per le esposizioni che possono portare nel tempo a malattie, si tenga presente: la formazione e informazione (se parliamo di ambienti domestici: assumere tutte le informazioni rilevanti sulla sostanza), rimanere esposti il meno possibile, avere cura del fatto che potrebbero esservi gruppi esposti al rischio in modo diverso (ad esempio bambini, donne gravide, anziani), utilizzare dispositivi di protezione individuale (ad es. guanti per evitare il contatto con le mani, mascherina per evitare l'inalazione, ecc.); si tenga però presente che guanti, mascherine, occhiali e altri dispositivi devono essere del tipo adatto alla sostanza e alla sua concentrazione. In casi di dubbio è bene sentire un esperto o il produttore della sostanza;
- Per le misure che riguardano invece le reazioni incontrollate, oltre al fatto di lasciare fare le operazioni a chi ha competenza, varrebbe la pena rammentare almeno alcuni aspetti: non mischiare sostanze chimiche diverse se non si è certi del loro comportamento (ad es. candeggina e ammoniaca possono reagire producendo sostanze pericolose); per mischiare sostanze che possono reagire è bene essere a conoscenza delle caratteristiche delle sostanze, e se vi sono dubbi circa il loro comportamento è necessario sentire un esperto o il produttore; una parte della sicurezza nelle operazioni con reazioni chimiche potenzialmente dannose risiede nel fatto di operare con quantità minori possibili; oltre alle misure richieste dalla situazione per evitare reazioni incontrollate (che possono differire in ragione delle sostanze e della loro quantità) è bene predisporre sempre un piano di emergenza da attivare in tempi brevi in caso di malore, incidente, sversamento della sostanza; se si è da soli a svolgere l'operazione è bene prendere ulteriori precauzioni per l'impossibilità che potrebbe sopraggiungere di comunicare eventuali incidenti; verificare sempre se vicino a noi vi sono persone o attività che potrebbero interferire con le nostre operazioni o venire coinvolte da una reazione indesiderata.

## Un chimico – De André

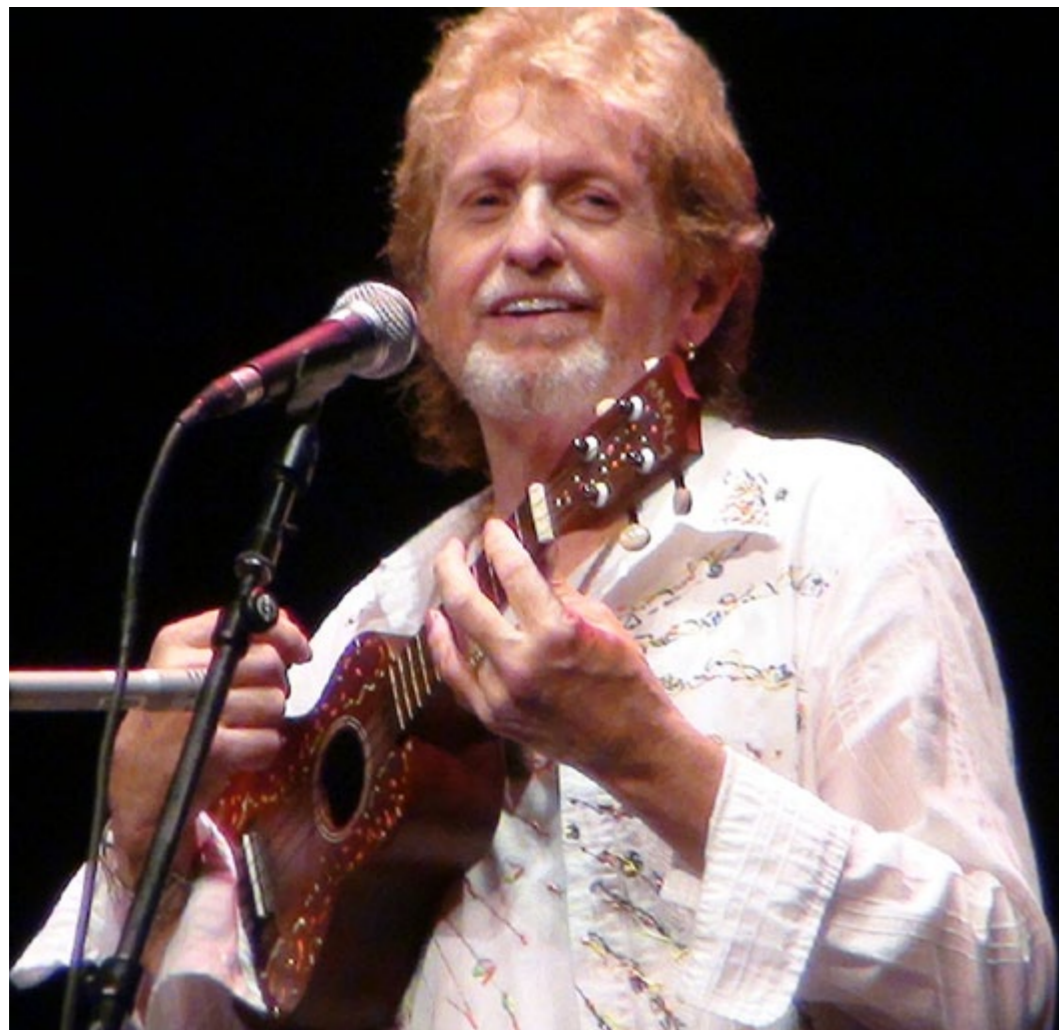
Solo la morte m'ha portato in collina  
 Un corpo fra i tanti a dar fosforo all'aria  
 Per bivacchi di fuochi che dicono fatui  
 Che non lasciano cenere, non sciolgon la brina  
 Solo la morte m'ha portato in collina  
 Da chimico un giorno avevo il potere  
 Di sposar gli elementi e farli reagire  
 Ma gli uomini mai mi riuscì di capire  
 Perché si combinassero attraverso l'amore  
 Affidando ad un gioco la gioia e il dolore  
 Guardate il sorriso guardate il colore  
 Come giocan sul viso di chi cerca l'amore  
 Ma lo stesso sorriso lo stesso colore  
 Dove sono sul viso di chi ha avuto l'amore  
 Dove sono sul viso di chi ha avuto l'amore  
 È strano andarsene senza soffrire  
 Senza un volto di donna da dover ricordare  
 Ma è forse diverso il vostro morire  
 Voi che uscite all'amore che cedete all'aprile  
 Cosa c'è di diverso nel vostro morire  
 Primavera non bussa, lei entra sicura  
 Come il fumo lei penetra in ogni fessura  
 Ha le labbra di carne, i capelli di grano  
 Che paura, che voglia che ti prenda per mano  
 Che paura, che voglia che ti porti lontano  
 Ma guardate l'idrogeno tacere nel mare  
 Guardate l'ossigeno al suo fianco dormire  
 Soltanto una legge che io riesco a capire  
 Ha potuto sposarli senza farli scoppiare  
 Soltanto la legge che io riesco a capire  
 Fui chimico e, no, non mi volli sposare  
 Non sapevo con chi e chi avrei generato  
 Son morto in un esperimento sbagliato  
 Proprio come gli idioti che muoion d'amore  
 E qualcuno dirà che c'è un modo migliore



# JON ANDERSON

di Mickey E. Vil

(Radio Onda D'Urto FM / The Mugshots)



Sia che stia cantando sul palco con gli **Yes**, sia che stia parlando con te al telefono dalla lontana California, la voce di **Jon Anderson** è inconfondibile, melodiosa e angelica: trasmette esclusivamente serenità. La gioia che Jon sta provando sapendo di poter tornare sul palco con il monicker "Yes" è quasi tangibile e indubbiamente

contagiosa. D'altra parte parliamo di decenni della sua e della nostra vita durante i quali quelle note hanno risuonato anche e soprattutto grazie all'arte di questo delicato menestrello sincretista che con saggezza ha saputo fondere suggestioni del lontano Oriente con atmosfere classiche, pop e folkloristiche senza mai lasciar intendere un

qualsivoglia intellettualistico bisogno di stupire nessuno. Il tempo che passa, per alcune forme di pensiero, è una mera illusione e sentendo parlare Jon Anderson ci sembra di poter trovare una conferma a tale ipotesi. La voce degli angeli, d'altra parte, non invecchia così come non invecchia la musica che abbiamo ascoltato a Schio lo scorso 19 luglio.

*Allora, caro Jon, cosa si può aspettare il pubblico italiano dal vostro attesissimo concerto del 19 luglio?*

Beh, è una celebrazione della musica degli Yes a lavorando insieme a Trevor Rabin e Rick Wakeman, più due musicisti sopraffini, Lee al basso e Louis alla batteria. Si tratta di una selezione di musica degli Yes che amiamo suonare, da *Heart Of The Sunrise* a *Owner Of A Lonely Heart*, *Awaken...* che altro facciamo?... *Perpetual Change...* dalla musica degli inizi a quella degli anni Ottanta e Novanta. E' un'esperienza davvero interessante per noi!

*Qualche anno fa abbiamo fatto un'intervista e abbiamo parlato del disco "The Living Tree", realizzato con Rick Wakeman. Cosa provate tu e Rick oggi, nel 2017, a suonare la musica degli Yes?*

Sai, abbiamo scritto i pezzi, io ho scritto la maggior parte della musica e delle canzoni degli Yes in ogni caso e sono brani che amo molto. Ho scritto canzoni con Rick, ho scritto canzoni con Trevor e naturalmente con la vecchia band, Steve ed Alan. Ma oggi si tratta degli Yes del XXI Secolo e suoniamo brani classici degli Yes dato che crediamo nella musica degli Yes. Sai, io non ho mai lasciato gli Yes e mi sento ancora parte degli Yes dato che ne sono parte sin dagli inizi insieme a Chris! Il pubblico si diventerà molto, perchè è una celebrazione!

*Quali sono i tuoi ricordi migliori e peggiori degli inizi, dei primi anni Settanta, un'epoca così diversa da quella odierna?*

**Grandi ricordi, suonare a Milano, Roma... suonare in giro per il mondo con gli Yes perchè facevamo una musica... come dire... molto diversa, il pubblico ascoltava e non**

**aveva bisogno di ballare perchè ascoltava la musica e si trattava di musica classica, Folk, Rock, Jazz, Fusion... di tutto, sai? Ovunque andassimo trovavamo grandi masse di persone che amavano la musica, abbiamo vissuto molti momenti grandiosi e qualche momento folle! Ma i momenti folli erano poca cosa, verso la fine degli anni Settanta c'erano troppe vanterie... ma è normale in una band, la band è come una famiglia, si sta sempre insieme come un esercito e si vuole conquistare il mondo con la propria musica! E qualcuno nel gruppo vuole essere una rockstar, qualcun altro – come me – vuole essere un musicista e non essere semplicemente il cantante di una band: ho quindi lavorato con Vangelis e altri musicisti per imparare la musica! Ognuno aveva una strada diversa da percorrere e, come dicevo, per il 90% i momenti erano grandiosi e per il 10% folli!**

*Puoi condividere con i fan italiani un ricordo gioioso di Chris Squire?*

Ricorderò sempre un concerto che dovevamo fare in Argentina nel 1985 ed eravamo la prima band inglese a suonare in Argentina dopo quella stupida e folle guerra tra Argentina e Gran Bretagna, probabilmente non te ne ricordi ma ci fu una guerra, una stupida guerra. Noi eravamo la prima band a suonare e lo stadio era pieno, e intorno ad esso c'era l'esercito per tenere a bada la gente decisamente arrabbiata che voleva ucciderci... abbiamo ricevuto minacce di morte! Quindi stavamo per salire sul palco davanti a 70.000 persone che stavano impazzendo e Chris si voltò per dirmi: "*Jon, sai a chi spareranno per primo?*"... e io: "*Al cantante, naturalmente!*"... quindi corsi per il palco come un matto quella sera! Fu un grande show, potete vederlo su YouTube, "*Yes in Argentina 1985*"... fu incredibile!

*Stupendo, lo cercherò! Nel 2014 hai registrato un singolo, "Family Circle", insieme al mio buon amico Matt Malley dei Counting Crows...*

**Sì, Matt, un uomo fantastico!**

*Davvero un tipo fantastico, cosa ci racconti di quell'esperienza?*



Beh, lui conosceva un mio amico e siamo entrati in contatto... io normalmente lavoro così: la gente mi manda degli mp3 con la loro musica e se mi piace ci canto sopra e la rimando indietro. Matt Malley mi ha mandato la musica e io gli ho rimandato indietro la canzone senza pensarci su due volte, e poi mi chiamò per dirmi che sarebbe stata realizzata per aiutare la gente con della carità e quindi dissi: "Sì, facciamolo!"... ecco come l'abbiamo realizzata!

*Hai addirittura realizzato un disco con brani mandati da dei fan qualche anno fa...*

Oh sì, ho cinque ore di musica che ancora devo decidere come utilizzare, ce n'è così tanta e tutto è così differente, dunque è una questione di come inserirla nel mondo e aggiungere qualche idea relativa alla computer art e realizzarla come un gioco, qualcosa che la gente possa... sai, ho così tante storie che ho scritto per dei musical, per così dire: musica e canzoni che parlano di storie. Sono saltate fuori tutte nello stesso periodo, quindi è un'idea concettuale molto ampia.

*Cosa possiamo aspettarci dal futuro come registrazioni, sia come Jon che come qualsiasi cosa relativa agli Yes?*

Sto lavorando con Rick e Trevor, abbiamo scritto molta musica e dobbiamo trovare il tempo di registrarla nei prossimi mesi, forse riusciremo ad entrare in studio a novembre e gennaio. Poi la faremo uscire perchè saranno 50 anni di Yes l'anno prossimo e sarebbe bello realizzare un omaggio speciale agli Yes, 50 anni di Yes in una sorta di album, quindi canalizzeremo molta energia musicale!

*Trovi differenze tra il suonare negli USA e in Europa?*

Non proprio! Ifandegli Yes sonoglistessi ovunque, molto devoti all'ascolto e al divertimento, sono molto eccitabili e ogni volta che saliamo sul palco è una sfida: dobbiamo suonare al meglio delle nostre abilità perchè il pubblico apprezzi la serata, quindi ogni sera è una sfida, ogni sera scaliamo la montagna musicale... sai, *Awaken* non è un brano musicale facile, *Heart Of The*

*Sunrise* neppure, ma non diciamo: "Oh, chi se ne importa!"... ce ne importa eccome, al 1000%!

*Le parole "Progressive Rock" significano qualcosa per te oggi?*

Sì, quando veniva definito Progressive Rock io dicevo: "Beh, ok, c'è sempre stata musica progressiva!"...sai, Miles Davis, Frank Zappa, i

Beatles: se ascolti Abbey Road e ovviamente Sgt. Pepper, quella è musica Progressive che nulla ha a che vedere con l'essere una sorta di pop star! Fai musica con l'idea che sia un'avventura, così come la vita è un'avventura in musica, perciò puoi fare una cosa simile e avere comunque un pubblico che venga a godersela, siamo molto fortunati! Quindi penso che essere progressive sia naturale e che la musica sia un'avventura,

perciò non mi infastidisce per nulla che la mia musica sia definita Progressive!

LINK VIDEO INTERVISTA: <https://www.youtube.com/watch?v=FlwLNBjQIz0>



A photograph of the Royal Albert Hall in London, showing its grand facade with a large arched entrance and a curved upper section. The building is red with gold accents. People are walking in the foreground. The sky is blue with some clouds.

# Fine Maggio a Londra: IL CONCERTO DI ERIC CLAPTON E LA PAURA DEL TERRORISMO

Testo: Antonio Pellegrini

Foto credit: Antony Bowen e Antonio Pellegrini

Sono stato tante volte a Londra, ma questo è stato uno dei viaggi più significativi. Volevo vedere Eric Clapton, non avevo mai assistito a un suo concerto e l'occasione di poterlo vedere alla Royal Albert Hall, nella prima delle tre serate previste a partire dal 22 maggio, mi sembrava imperdibile. Lo ascolto dall'adolescenza, da quando il mio prof di diritto, gran chitarrista e fra i miei maestri musicali, mi insegnò "Cocaine".

Sono partito con un pò di timore, incerto se lo spettacolo avrebbe davvero avuto luogo, perché pochi mesi prima Eric aveva annullato alcuni concerti americani per una brutta bronchite, e, come molti sanno, è affetto da una grave malattia degenerativa.

Sono arrivato nella City sabato 20 maggio e ho passato la giornata visitando alcuni dei suggestivi parchi londinesi. Il lunedì mattina, il giorno del concerto, sono stato con un'amica a passeggiare lungo London Bridge e la riva sud del Tamigi. C'è una passeggiata davvero bella, che non conoscevo, dalla quale si può osservare la riva nord, con tutti i monumenti e luoghi celebri, e pasteggiare sotto un albero, come del resto ho fatto, con un buon tramezzino al salmone.

Finalmente è arrivato il pomeriggio. Sono andato in anticipo alla Royal Albert Hall. Appena entrato, mi sono ritrovato in un corridoio circolare, che delineava tutto il perimetro del teatro e che ospitava un'esposizione di foto di artisti del classic rock inglese, tra cui lo stesso Clapton. Ero un pò agitato perché avevo dimenticato a Genova la macchina fotografica e non sapevo come documentare quello che mi aspettava. Così sono entrato in un bar del teatro e un buon bicchiere di bianco mi ha aiutato a tranquillizzarmi.

Arrivato il momento dello spettacolo sono entrato in sala. Il caso ha voluto che il mio posto, trovato fortunatamente in una lotta all'ultimo click con altre migliaia di fan sul sito Eventim, si trovasse proprio dietro Eric Clapton. Lo avrei visto prevalentemente di spalle, ma almeno sarebbe stato da vicino.

Dopo il gruppo spalla è arrivato Eric, mi ha



sorpreso, e con me ha stupito anche tutti i presenti: sembrava stare davvero bene, camminava perfettamente eretto e si è subito messo a suonare note meravigliose con la sua stratocaster. Era l'unico chitarrista. Oltre a cantare, suonava sia le ritmiche che gli assoli. La prima parte del concerto è stata semplicemente stupenda, mi sono sentito molto coinvolto e quasi incredulo. Il climax ha raggiunto l'apice su "I Shot The Sheriff", introdotta dal solo Clapton alla chitarra.

Dopo quattro canzoni elettriche Eric si è seduto e ha cominciato un lungo set unplugged, di cinque pezzi, tra cui "Tears In Heaven" dedicata al figlioletto tragicamente morto ancora bambino cadendo da un grattacielo, "Bell Bottom Blues" una delle mie preferite della sua formazione Derek And The Dominos di inizio anni '70, e "Layla" la canzone forse più intensa che Clapton abbia mai scritto.

La band ha poi ripreso il set elettrico, e questa volta oltre a Clapton alla chitarra c'era Doyle Bramhall, leader del gruppo spalla e collaboratore di Eric in anni passati. Poi i minuti sono volati via veloci, e non ho fatto quasi in tempo a commuovermi sulle note di "Wonderful Tonight" e a entusiasarmi sui potenti riff sixties di "Crossroads", che il concerto era già quasi concluso. Dopo "Cocaine" tutta la band ha lasciato lo stage, per poi ritornare poco dopo. C'è stato ancora tempo per un'ultima canzone: "High Time We Went". Poi Eric è scappato via veloce, senza quasi lasciare il tempo per capire che il concerto era realmente concluso.

La mattina dopo mi sono svegliato con il messaggio di una persona cara, che mi avvisava che mentre assistevo a Londra al concerto di Clapton, a Manchester un kamikaze compiva un attentato durante il concerto di Ariana Grande. Ho lasciato Londra velocemente, pensando che, ad ogni modo, il terrore non può fermare l'amore per la musica e per la vita.



## Setlist

Somebody's Knocking  
Key To The Highway  
Hoochie Coochie Man  
I Shot The Sheriff

*Unplugged set:*  
Driftin' Blues  
Bell Bottom Blues  
Layla  
Nobody Knows You When You're Down and Out  
Tears In Heaven

Badge  
Wonderful Tonight  
Crossroads  
Little Queen Of Spades  
Cocaine

*Bis:*  
High Time We Went



# Universal Totem Orchestra "Mathematical Mother"

(2017)  
BLACK WIDOW RECORDS

di Marco Pessina

Giunta più o meno ai 20 anni dalla creazione, la **Universal Totem Orchestra** rilascia il suo terzo lavoro discografico, "**Mathematical Mother**".

Parto subito con l'analisi delle tracce che compongono un album notevole, anche se di progressiva metabolizzazione.

Il primo brano, dal titolo **TERRA CAVA**, è il classico brano lungo, tipico del progressive sinfonico, dove all'interno c'è tutto, dal testo epico alla durata, oltre 14 minuti. Interessante l'intro e la prima parte incalzante, con la chitarra in evidenza. Ottimo il testo prevalentemente in italiano, con una parte centrale della prima strofa in inglese e la sua combinazione di voci. Più soft la parte centrale, basata su pianoforte e canto, che ricorda vagamente atmosfere angeliche alla Renaissance e anche certi cantati di Donella Del Monaco, vista la voce da soprano della singer. La parte conclusiva inizia col ritmo martellante del basso ed è un gioco "ossessivo", con contrappunti di tastiere e voce, con l'intermezzo della chitarra che ha il suo apice nella parte finale del brano. Buono l'insieme, dove tutto gira nel modo giusto. **CODICE Y16** è il secondo episodio dell'album, dai canoni normali, poco più di cinque minuti. Inizio ritmato con la base del pianoforte sempre presente e un intreccio di suoni assecondato dalla voce. Corposo il basso che ci porta alla metà del pezzo. Buone le parti a più voci che si alternano alle due strofe principali in un'atmosfera medievale, e che ci accompagnano alla fine del brano, dove i fraseggi tra chitarra e tastiera la fanno da padrone.

Intro di chitarra e voci per un pezzo diverso dai precedenti due, della durata di oltre sette minuti, dal titolo **ELOGIO DEL DUBBIO**, ricco di spunti notevoli. Dopo circa due minuti c'è perfino un vocalizzo di stampo orientale, con la base della tastiera molto interessante. Voce in evidenza, mentre il brano ritorna a crescere d'intensità con qualche somiglianza a certi lavori degli AREA prima maniera, che vengono ripresi quasi a fine brano, con accenni di testo spagnoleggianti. Un pezzo notevole! **ARCHITETTURA DELL'ACQUA** è un brano di oltre 11 minuti diviso in due parti. Molto delicato inizialmente, con un corposo intermezzo

del sax, con l'intero di chitarra classica e prime due strofe in inglese del canto, che riporta ad atmosfere celtiche. Dopo metà brano interviene il basso a cambiare ritmica. Alla base del pianoforte si aggiungono le tastiere e la chitarra, e riprende il canto in italiano in un crescendo continuo. Agli interessanti contrappunti si aggiunge una chitarra più hard che conduce il gioco nel quale fanno da contraltare i vocalizzi sempre piacevolmente presenti.

**CITTA' INFINITE**, brano di poco più di 6 minuti, inizia con pianoforte e vocalizzi che ricordano la Antonella Ruggero dei tempi migliori. Accenni di sintetizzatore quasi acid nella prima parte. Il brano molto articolato si sviluppa e nella seconda parte diventa quasi un prog jazz - di ottima fattura - e si conclude con il pianoforte in calando. Grandi atmosfere!

L'ultimo brano, **MARE VERTICALE**, inizia con un fraseggio di alta qualità nel quale sono coinvolti tutti gli strumenti. La base del testo è in italiano, ma trovano spazio parti in spagnolo e perfino in francese. Anche questo pezzo risente delle atmosfere medievali. Molto buona la prova della cantante nell'epicità del brano. C'è qualche orpello tecnico di datata memoria, ma il tutto funziona bene e nulla viene lasciato al caso.

Disco per amanti del progressive che merita l'ascolto e quindi da comprare!

L'album è distribuito dalla **Black Widow Records** e, oltre ai cinque musicisti principali, ha avuto nella sua realizzazione, un notevole contributo esterno di parecchi "ospiti".

#### TRACK-LIST:

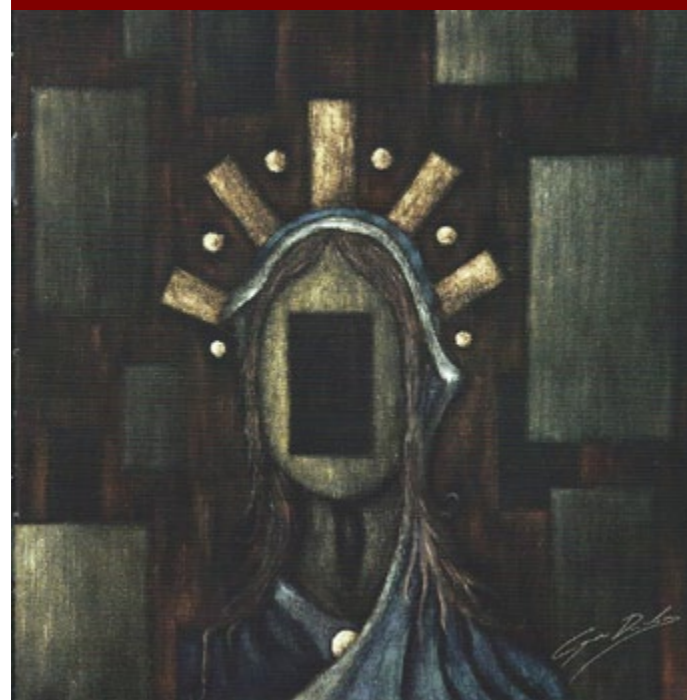
TERRA CAVA-14.06  
CODICE Y16-5.21  
ELOGIO DEL DUBBIO-7.54  
ARCHITETTURA DELL'ACQUA-11.27  
CITTA' INFINITE-6.19  
MARE VERTICALE-7.38

#### ORCHESTRA:

Ana Torres Fraile: voice  
Antonio Fedeli: Saxophone  
Daniele Valle: Guitar  
Fabrizio Mattuzzi: Keyboard and piano  
UTO G. Golin: Drums  
Yanik Lorenzo Andreatta: Bass Guitar

#### SPECIAL GUESTS:

Adriano Vannini: Voice  
Alessandro Andreatta: Guitar on "Architettura dell'Acqua"  
Francesco Festi: Voice  
Gianni Nicolini: Tabla on "Elogio del Dubbio"  
Mirko Pedrotti: Vibes on "Città Infinite"  
Oscar Cordioli: Voice  
Samia Charbel: Voice on "Elogio del Dubbio"



# PARRIS HYDE

## Mors Tua Vita Mea



**Parris Hyde** si rifanno ad un heavy metal di matrice classica, che fonde il classico stile anni ottanta che ha fatto la fortuna di tante band britanniche, ma anche americane. Ci riferiamo ad esempio ad Alice Cooper, Lizzy Borden e Cinderella, come ai consueti Iron Maiden, Judas Priest e Saxon, senza contare una buona dose estrapolata dai Mercyful Fate e quindi King Diamond che come noto sono d'origine danese. **"Mors Tua Vita Mea"** è

il primo lavoro di questa formazione nostrana, che suona uno stile certamente datato, ma con una forte personalità ed un'attitudine moderna. La teatralità della title-track, che dura poco più di un minuto, incute timore con un'atmosfera spettrale, tanto che per certi aspetti vengono subito in mente i Death SS, il primo vero brano però è *2nd2no1*, un componimento super veloce, molto priestiano nelle chitarre e possente nella

## METALMORFOSI

di MAURIZIO MAZZARELLA



dimensione più dura ed anche cattiva dei Parris Hyde, la seconda parte è invece più accessibile. Lo dimostra *Alone*, una ballata dai connotati poetici, splendida grazie al suo letto di chitarre ed emozionata nella melodia complessiva. Con *The Third Millennium Disillusion* i Parris Hyde pigiano forte sull'acceleratore e con uno stile riconducibile ai Judas Priest, danno sfogo a tutta la propria componente heavy metal, con incroci di chitarre da sballo. L'album si conclude con una canzone insolita, diversa rispetto a quelle presenti nel disco. *Border Of Mexico* è infatti una ballata con un ritmo cadenzato, molto semplice e facilmente assimilabile. *Mors Tua Vita Mea* piace per il suo essere variegato, perché spezza la monotonia riuscendo ad essere coinvolgente, spaziando tra vari settori sempre riconducibili a metal ed al rock, ma non ad uno soltanto denotando la versatilità di un gruppo camaleontico che trasuda passione e abnegazione.

Voto: 8/10

sezione ritmica, per certi aspetti più thrash che heavy. Il buon ritmo coinvolgente trasporta nella seguente *I Killed My Wife With a Knife*, canzone dai connotati horror suonata con una velocità spaventosa e chiusa dalla risata malvagia di Parris Hyde che emula il mito di King Diamond. Si giunge *I Love Shopping - With Your Money*, pezzo molto più rock che heavy, riconducibile ad uno stile street glam tipico dei Poison o dei Motley Crue. Non può poi mancare il brano iper melodico di grande immediatezza. *Life On the Line* è infatti atto a rimanere scolpito nella mente grazie ad un ritornello che ricorda Empire dei Queensryche ed anche lo stesso Parris Hyde con il suo tono di voce ricorda palpabilmente Geoff Tate. Ci sono anche momenti sperimentali in *Mors Tua Vita Mea* e li scoviamo in *Digital Dream Land*, nel quale recitano un ruolo fondamentale le tastiere, ma dove è tutto l'arrangiamento a mostrare la buona qualità compositiva del gruppo, evidente anche in pezzo morbido come *Far Away*, una sorta di Rock FM dove i Dokken incontrano i Survivor.

Se la parte iniziale dell'album mostra la



# MAGIA NERA

## “L’ultima danza di Ophelia”

(Akarma Records-Distribuzione Black Widow)  
LP/CD

(2016)

di Evandro Piantelli

Verso la fine degli anni '60 nella zona di La Spezia c'è un gruppo di giovani che, come molti altri di quella generazione, sono rimasti affascinati dalle nuove sonorità che arrivano dalla Terra d'Albione. I ragazzi fondano un ensemble che si chiama, inizialmente, *La Nuova Esperienza* e in seguito, dopo gli inevitabili cambi di formazione, raggiunge una certa stabilità di organico e diventa **Magia Nera**.

I primi anni '70 vedono la band suonare moltissimo in vari concerti nel levante ligure ed assorbire progressivamente l'influenza di gruppi come Deep Purple, Black Sabbath e Grand Funk Railroad, elaborando però un suono personale, ricco di spunti hard, funk e prog. L'apice dell'attività concertistica del gruppo spezzino è raggiunta il 22 luglio del 1972 quando i ragazzi partecipano ad uno dei numerosi festival che si svolgevano allora: il “*Primo festival pop folk di La Spezia*”, che si tiene a Bottagna, una località sulle rive del fiume Magra. In quell'occasione il gruppo condivide il palco con Claudio Rocchi, Banco del Mutuo Soccorso, Semiramis, Corte dei miracoli ed altre band minori, ricevendo numerosi apprezzamenti, compreso quello (allora importantissimo) della rivista *CIAO 2001*.

L'anno successivo il gruppo partecipa con successo ad un provino per l'etichetta genovese *Magma* di Aldo De Scalzi, che li accoglie in squadra, inserendoli nel cast dell'imminente tour dei *New Trolls* come gruppo di spalla. A quel punto però qualcosa non va per il verso giusto e, quando il gruppo ha pronte le canzoni per un intero album, sorgono divisioni interne e malumori che impediscono la realizzazione del progetto.

Esiste però un'altra versione della storia (o leggenda). Sembra che, dopo la firma del contratto con De Scalzi, durante il viaggio da La Spezia a Genova, il furgone con i nastri già registrati e pronti per la stampa dell'album venga coinvolto in un incidente e prenda fuoco, distruggendo completamente la musica, i sogni e le speranze del gruppo.

Non sappiamo veramente per quale motivo i ragazzi abbiano sciolto la band nel 1973. Fatto sta che per più di 40 anni i membri della *Magia Nera* non hanno più suonato insieme e solo grazie alla tenacia e all'entusiasmo del produttore Giorgio Mangora, il gruppo si è ritrovato, ha rimesso

mano alle vecchie partiture ed ha pubblicato il disco che è uscito nel 2016 con il titolo “*L’ultima danza di Ophelia*”.

Già l'artwork del disco ci fa capire quale è il tema conduttore di questo lavoro: la copertina (del CD e del Long Playing) è nera con il *lettering* color argento ed il disegno di un pentacolo, chiaro simbolo esoterico. Sul retro, oltre ai titoli dei brani, c'è una foto in bianco e nero del gruppo oggi. I brani del disco sono fortemente influenzati dalle grandi band *hard* e *gothic* del passato (direi *Black Sabbath* in primis), con testi che rimandano a notti buie, streghe, fantasmi, sangue, magia e cose del genere. Ma vediamo i brani nel dettaglio.

Il primo pezzo dell'album si intitola *Ophelia* ed è caratterizzato da un organo che dialoga con la chitarra elettrica (che ci regala anche un breve assolo), ma con la presenza di una batteria per la verità piuttosto monotona. A seguire *Il passo del lupo*, un brano introdotto da un bel tema di chitarra ed con un testo molto gotico (*Nessun amico ti è vicino – sei da solo in questa notte – senti il ghiaccio nelle ossa – ma il bastone non le ha rotte*). A mio avviso il pezzo più convincente dell'album.

Il terzo brano è *La strega del lago*, una composizione che ricorda gli *Uriah Heep* e ci regala un bell'assolo di organo. Peccato per la ritmica piuttosto piatta, perché il testo è carino (*La strega dalle acque è uscita già – di te stanotte non avrà pietà*) ed il brano è orecchiabile fin da subito.

Il paragone con il gruppo di Mick Box e di nuovo

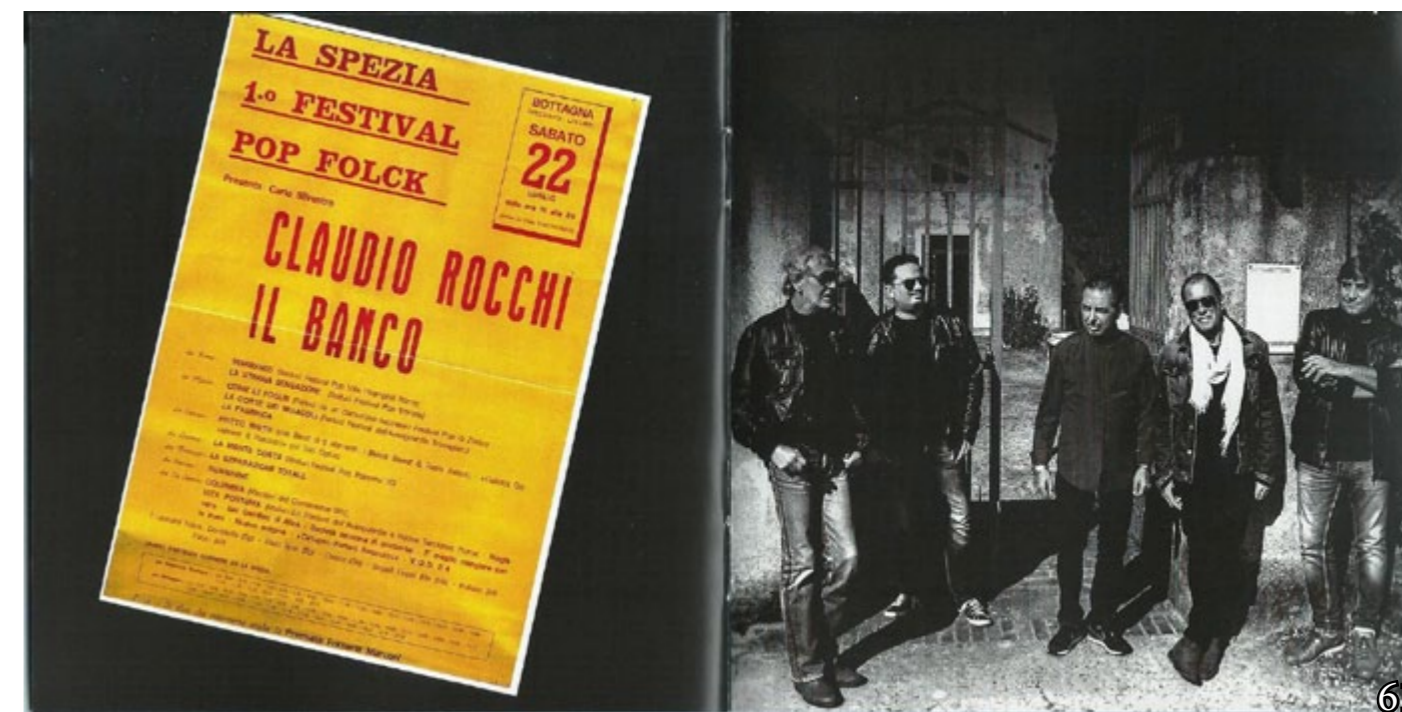
inevitabile anche nel brano successivo, *La tredicesima luna*, per via dei cori.

A questo punto il gruppo ci presenta addirittura una *suite* dal titolo *Dieci movimenti in cinque tracce*. Il lungo brano è introdotto da una chitarra acustica ed un flauto a cui si unisce un recitato che danno al brano un'atmosfera particolarmente *dark* e medioevale. Per il resto la suite non si discosta molto dai brani che la precedono, con l'organo e la chitarra che, come al solito, dominano sul resto della strumentazione. Un lavoro che presenta non pochi collegamenti con i nostrani *Biglietto per l'inferno*.

E dopo la suite il disco sarebbe finito, ma c'è lo spazio anche per una *bonus track*. Si tratta della famosissima *Gypsy* degli *Uriah Heep*, un brano che sicuramente è stato fonte di ispirazione per quei giovani dei primi anni '70 e ancora oggi si sente volentieri. Certo questa versione del classico dell'hard prog non passerà alla storia, ma si sente che i cinque musicisti spezzini hanno ancora voglia di divertirsi e di farlo sapere a tutti.

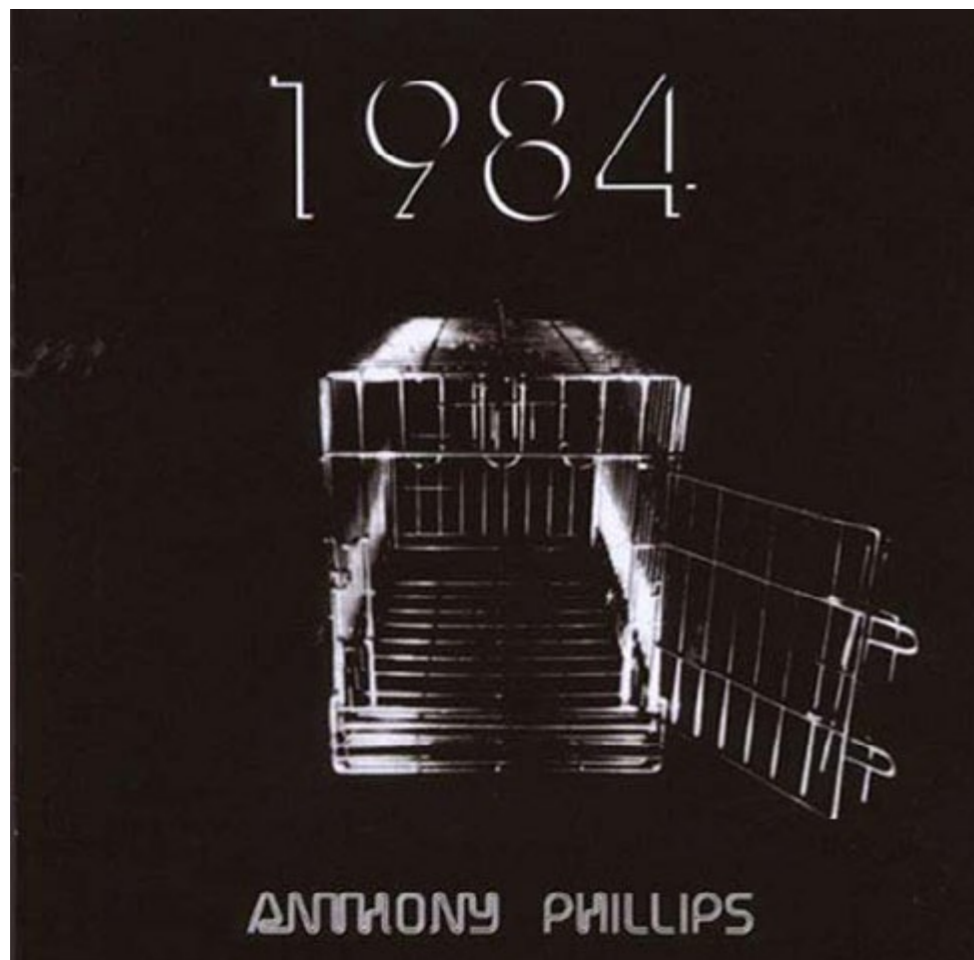
In conclusione diciamo che questo lavoro presenta non pochi punti deboli (la sezione ritmica e una certa ripetitività, in primis), ma è sicuramente un lavoro onesto, proposto da un gruppo di musicisti che ha avuto il coraggio di rimettersi in gioco.

La *Magia Nera* è composta da: Emilio Farro alla voce, Pino Fontana alla batteria, Lionello “Lello” Accardo al basso, Andrea Foce alla tastiera e Bruno Cencetti alle chitarre.



**ONCE I WROTE SOME POEMS...**

Riflessioni sugli album che hanno maggiormente segnato la mia esistenza

a cura di **ALBERTO SGARLATO****alberto.sgarlato@musicarteam.com****Anthony Phillips - 1984  
(1981)**

Son passati tanti anni e il tempo offusca la memoria. Forse erano le feste natalizie o forse il mio compleanno, non me lo ricordo più. Fatto sta che ricevetti in dono un buono acquisto per un negozio di dischi di Loano (uno dei miei negozi preferiti), non so da chi: forse una vecchia zia, forse una ex fidanzata, forse una vecchia zia di una ex fidanzata, non ricordo più nemmeno questo. Sono quei classici "cadeau" che si fanno quando proprio non si ha la più pallida idea di che cosa regalare a una persona, ma a me questo non importava, perché regalarmi un buono per un disco che potessi scegliermi io, riflettendo, meditando su, per me è sempre stato il più bel

regalo a cui io potessi ambire.

Da buon ligure ho sempre avuto un'accortezza addirittura strategica nel pianificare ogni minimo investimento nelle mie costantemente esigue finanze. Avevo un buono per un disco regalato, dovevo giocarmelo bene. Parliamo di vent'anni fa, forse di più, non era come adesso dove puoi ascoltare su mille piattaforme web tutto quello che esce e capire che cosa ti piace e che cosa no, valutare con calma, con attenzione, decidere se comprare. All'epoca ci si basava sulle riviste musicali, sulle fanzines, sui commenti degli amici, su qualche libro dedicato a questo o quel genere che usciva in libreria e, per gli amanti di ascolti non proprio "di moda" e "di tendenza", non certo sui passaggi radiofonici.

E quindi? Quindi presi questa decisione:

trattandosi di un disco regalato, a caval donato non si guarda in bocca, quindi avrei potuto benissimo "osare" e comprare con quel buono qualcosa su cui non avrei mai avuto il coraggio di spendere dei soldi. In questo modo avrei riservato le mie - già detto - sempre esigue finanze per investirle in qualche titolo che invece bramavo da tempo. Iniziai a sfogliare i ricchi e ghiotti pannelli di CD del negozio loanese e, come sempre mi succede in questi posti, avrei comprato quasi tutto. Ma non potevo, dovevo operare una scelta. E mi cadde l'occhio su questa scura, brutta, poco comunicativa copertina di una ristampa in CD di Anthony Phillips, per l'appunto del suo "1984". Di "Ant" (come è sempre stato soprannominato) all'epoca amavo profondamente "Sides", disco che prima o poi passerà in questa rubrica, caratterizzato appunto da due "facciate" abbastanza diverse tra loro, la prima più legata a un pop raffinato, figlio dei Beatles e fratello degli XTC, la seconda più vicina al prog, con quattro brani di chiara impronta genesisiana, dei quali due strumentali.

Ma "1984" non mi convinceva: colui che per me era il chitarrista dei Genesis di Trespas, capace di sognanti arpeggi acustici e delicati madrigali, aveva fatto un disco di musica elettronica. La cosa mi turbava un po'.

Ma la sfida era proprio questa: buttarmi su qualcosa di diverso dalle mie coordinate di ascoltatore di quel momento.

L'impatto con "Sides" fu fin da subito prepotentemente ambivalente, e lo è tuttora. Il disco (da me comprato in ristampa su CD, ma nato per il vinile), è strutturato in quattro tracce: una breve introduzione, una breve coda e due lunghe suites, una di oltre un quarto d'ora e l'altra di quasi 20 minuti. I titoli lasciano intendere che in verità tutto ciò va letto come una traccia unica. I brani si chiamano infatti: "Prelude 1984", "1984 Part I", "1984 Part II" e "Anthem 1984". Il tutto per oltre 40 minuti complessivi. Accanto ad "Ant", due soli ospiti: Morris Pert (turnista dall'elenco di collaborazioni infinite, dai Brand X a Battisti) e Richard Scott, entrambi percussionisti. Mentre, a proposito di percussioni, Phillips non esita a fare largo uso di una delle più tipiche drum-machine dell'epoca, la Roland CR-78, con quelle sonorità un po' gommose, un po' sgangherate, persino un

po' da balera di provincia, delle quali purtroppo si innamoreranno anche i Genesis di "Duke" e "Abacab" e il Phil Collins solista.

Sensazioni ambivalenti, dicevamo: perché in effetti il gusto melodico di Phillips c'è sempre ed è costantemente in primo piano. E non c'è solo quello: ci sono quelle progressioni melodiche, quegli "appoggi" inaspettati "sull'accordo giusto al momento giusto" che ai fans dei Genesis fanno inevitabilmente battere il cuore. Non è un'elettronica statica, noiosa, lenta, sperimentale, al contrario è un'elettronica viva, gioiosa, melodiosa, che volente o nolente a tratti richiama in modo prepotente i "confratelli" Collins, Rutherford e Banks del medesimo periodo, così come nelle atmosfere e nelle melodie può far venire alla memoria il Rutherford solista di "Smallcreep's Day", o anche certe cose degli Alan Parsons Project. Quindi? Perché sensazioni ambivalenti? Perché al tempo stesso tutto suona "casereccio", un po' "buttato lì": questi piacevoli temi per tastiere e drum-machine sembrano quasi dei bozzetti, dei pro-memoria che Ant era intenzionato a farsi per sé, con l'intenzione di svilupparli in modo più compiuto in seguito.

Adesso esagero, dico la mia e so di spiarla grossa ma sento il bisogno di esternarlo: se Phillips avesse mantenuto questi stessi temi strumentali di tastiere, mettendoci molta più chitarra, come solo lui sa fare, magari addirittura "duellando" con qualche vecchio amico come Andy Latimer (nello stesso periodo avevano suonato insieme nell'album "The Single Factor" dei Camel), se avesse chiamato un batterista vero, magari riallacciando i rapporti con l'amico Phil Collins, se avesse voluto con sé un bassista all'altezza della situazione (si potrebbero fare mille nomi, da Rutherford a Tony Levin, da Wetton a David Paton, da Richard Sinclair a Chris Squire, magari persino tutti questi pronti ad alternarsi ognuno con il suo tocco e il suo stile), se avesse anche "variegato" il tutto con qualche ospite ai fiati, come Mel Collins, (per esempio, ma anche tanti altri) con gli ingredienti giusti ben piazzati oggi "1984" sarebbe ricordato tra i capolavori assoluti del progressive rock strumentale a livello di uno "Snow Goose". E magari persino di più.





# DEPECHE MODE

Roma 26 giugno stadio olimpico

di Stefano Pietrucci

© Stefano Pietrucci 54

# DEPECHE MODE

Roma 26 giugno stadio olimpico



© Stefano Pietrucci 54



# DEPECHE MODE

Roma 26 giugno stadio olimpico



# FACCIAMO UN PROVINO?

Più volte ho accennato quali metodi seguo in maniera più o meno precisa per scrivere prima e registrare dopo (su computer) un nuovo brano. Forse però l'ho fatto in maniera un po' frammentaria e vorrei quindi, una volta per tutte, riprendere l'argomento. La ragione principale è che troppo spesso i musicisti si dedicano allo studio del loro strumento, al "tirar giù" un brano di uno strumentista irraggiungibile ecc. Pochi in realtà si dedicano alla composizione di musica propria oppure lo fanno non sempre avendo in mente il punto di arrivo. La prima spinta propulsiva, secondo me, dovrebbe essere quella di provare a se stessi che si ha **talento** e che, soprattutto, la tecnica che abbiamo appreso, l'abbiamo introitata al punto che ci permetta di 'possederla' per scrivere un brano nuovo. Poi è l'**idea** che può essere una frase di testo, un giro di basso originale, un riff, una qualsiasi cosa possa darci lo spunto iniziale; a questo proposito consiglio di non usare mai solo la memoria ma di fissarla subito anche solo canticchiandola sul registratore dello smartphone o, per chi ne è capace, di scriverla su un foglio di carta da musica: mi è capitato non poche volte di avere in mente una cosa bellissima (o che almeno mi pareva tale) la sera prima e disperarmi perché il giorno dopo nella mia men-

te non ce n'era più traccia. Una banalità? No, per niente. Il passo successivo di solito è la **stesura** e qui possono nascere le prime difficoltà nel senso che non sempre lo sviluppo di un semplice tema può prendere forma di canzone o di una qualsiasi altra forma musicale. La mia esperienza personale mi fa scrivere che bisogna lasciare scorrere le idee senza far troppo caso ai propri gusti musicali o, peggio, alla propria cifra stilistica. Voglio dire che, almeno all'inizio, non sempre è facile capire dove si andrà a parare ma che è tuttavia importante non avere freni di alcun tipo.

Parallelamente, se previsto, si potranno, ripetendo all'infinito, cominciare a buttare giù delle idee di **testo** ma non tanto per cercare subito la poetica ma per cominciare a definire meglio la melodia e la sua metrica; conseguenza di questo sarà la nascita di un percorso che ci aiuterà in seguito a capire che tipo di brano stiamo scrivendo.

Dopo questi passi elementari ma anche poco incoraggianti alle volte, io preferisco abbandonare il brano e lasciarlo "sedimentare" qualche giorno; ho notato infatti che, dopo l'ubriacatura iniziale per un'idea, abbandonarla e riascoltarla dopo qualche giorno ci possa convincere (o meno) che il materiale su cui andremo a lavorare meriti tutto il nostro impegno o se invece sia

più onesto abbandonarla per sempre. All'inizio è probabile che tutto ci appaia 'eccezionale' mentre dopo qualche giorno c'è più equilibrio nel giudicare una nostra idea.

A questo punto arriva il momento di costruire un **arrangiamento**: anche il testo a questo punto dovrà avere trovato un senso più o meno definito sennò è evidente il rischio di fare un arrangiamento del tutto incoerente. Di solito butto giù abbastanza a casaccio una traccia Midi di piano (ma qualsiasi altro strumento va bene ovviamente). Midi perché si presta ad essere corretto facilmente sia nella parte che nel timbro. Prima di farlo però sarà bene suonarlo e cantarlo diverse volte per scoprire la **tonalità** più adatta per noi (o per il cantante che la eseguirà); poi è la volta del **tempo** cioè la velocità più corretta affinché la linea melodica ed il testo possano svilupparsi senza dare l'idea né di essere affrettata né troppo lenta e borsa. La tonalità ed il tempo sono molto importanti: non tutte le tonalità sono uguali e suonano allo stesso modo mentre il tempo deve essere 'quello giusto', due cose, quindi, per niente e scontate.

Personalmente dedico parecchia attenzione alla correzione della prima traccia; la ragione è che la

dovremo ascoltare molte volte e se c'è qualcosa di sgradevole nell'esecuzione il sentire lo stesso errore molte volte ci potrà innervosire o far disinnamorare del brano su cui stiamo lavorando.

Con le banche di suoni che la maggior parte delle DAW ci mettono a disposizione conviene a questo punto avere la mente libera ed aperta condita con altrettanta umiltà. Un semplice suono di armonica alle volte può bastare a personalizzare il nostro brano che non deve piacerci solo perché lo carichiamo con mille violini, mille fiati, mille chitarre, tastiere e synth infiniti. La nostra idea ci deve piacere anche se suonata con **pochi strumenti** come è altrettanto vero che un pieno di orchestra potrà esaltarla.

**CREDO E SPERO DI AVER CHIARITO L'ARGOMENTO MA VORREI A QUESTO PUNTO FARE UN INVITO A TUTTI I MUSICISTI CHE LEGGONO MAT2020: INVIATEMI UNA MAIL CHE SPIEGHI LE VOSTRE TECNICHE E LE VOSTRE OPINIONI SU QUESTO ARGOMENTO PERCHÉ SONO CONVINTO CHE IL CONFRONTO NON POSSA CHE ESSERE UTILE. GRAZIE IN ANTICIPO. INVIATE A [paolobs@hotmail.it](mailto:paolobs@hotmail.it)**





**ELECTRIC SWAN**  
*(O LA VITTORIA  
DELLA MUSICA)*

di Andrea Pintelli

Sono diversi anni che conosco Lucio "Swan" Callegari, grandissimo chitarrista, ottimo compositore, a volte cantante, dinamico arrangiatore e fondatore dei gloriosi Wicked Minds prima, degli splendidi Electric Swan dopo. E stupenda persona, aggiungo. Sono venuto in contatto con lui tramite un amico comune e fin da subito Lucio mi ha "accolto" con simpatia prima, con amicizia poi. Tuttavia, anche alla luce di questa rivelazione, la recensione da me effettuata del loro ultimo album "Windblown" per il blog del nostro/vostro MAT2020 (<http://mat2020.blogspot.it/2017/06/electric-swan-windblown-di-andrea.html>) è stata pensata al netto di tutto ciò, quindi con spirito imparziale. Non ho potuto e non ho voluto quindi, e non posso e non voglio nemmeno in quest'articolo/intervista, nascondere le evidenti meraviglie sonore che il nostro, insieme ai vari musicisti che nel tempo hanno fatto parte di queste due formazioni, hanno saputo creare. Gli Electric Swan sono fautori di un fantasioso e fantastico hard rock, sia a tinte forti che talvolta light, ma mai convenzionale, avendo esso forti elementi psych, prog (in alcuni casi), e ora anche funky. Musica mai banale; musica che attraversa il tempo.

In verità, le emozioni che nel tempo le sue canzoni, tramite i gruppi da lui capitanati, hanno saputo darmi sono state (e sono) tante e profonde; posso citare, fra gli altri, brani come "Electric Swan" (dal primo disco), "Lonely Skies" (dal secondo disco), "Face to face" (dal terzo disco), ma solo per fare esempi oggettivi. Tralasciando in questa sede la sua storia coi Wicked Minds, in quanto fin dal titolo è chiaro di chi andremo a discutere, possiamo senza ombra di dubbio affermare che fin dal primo disco, omonimo, del 2009 gli Electric Swan, seppur in fase embrionale, hanno saputo ritagliarsi un posto nel panorama Rock italiano ed estero, vista la loro partecipazione a vari concerti in giro per il continente. Col loro secondo lavoro "Swirl in Gravity", del 2012, il gruppo ha visto accrescere la propria vitalità e la propria energia con l'innesto della valente e versatile cantante Monica Sardella, che ha saputo creare testi visionari e ben calibrati per le musiche di Lucio. Purtroppo il successivo abbandono da parte di Paolo "Apollo" Negri, tastierista già Wicked Minds e parte importante del sound degli Electric Swan, avrebbe potuto mettere in ginocchio qualsiasi gruppo, tuttavia i nostri hanno prosegui-

to con tenacia e convinzione, scegliendo di non sostituirlo, ma di incentrare ancor più il proprio lavoro sulla chitarra, dando una svolta notevole alle proprie intenzioni sonore. Dopo una lunga scia di concerti, poche settimane fa è arrivato sul mercato il loro terzo, meraviglioso, disco dal titolo "Windblown", citato poc'anzi. Gruppo sempre in crescita, sempre in evoluzione. La formazione si è ora stabilizzata con Vincenzo Ferrari al basso e Alessandro Fantasia alla batteria.

Da me raggiunti telefonicamente e incontrati poi, ecco l'esauriente e ricca intervista che Lucio e Monica mi hanno gentilmente concesso:

**Electric Swan: nome d'arte e progetto solista, poi divenuto vero e proprio unico gruppo per il quale creare. Raccontami la genesi di entrambi.**

**Lucio:** Tutto è cominciato ad inizio 2008. Coi Wicked Minds eravamo un pò in stallo a causa del protrarsi della realizzazione del disco tributo al prog italiano e avevo qualche pezzo mio che non si sposava tanto al sound che stavamo portando avanti. Ho ricevuto una proposta di registrare qualcosa da un amico di vecchia data, che aveva lo studio e iniziava come etichetta, quindi mi sono buttato, ripescando un paio di pezzi dei WM risalenti agli anni '90; avevo anche qualche idea di brani strumentali e in poco tempo con l'aiuto del batterista dei WM ho finito i pezzi per il disco (Electric Swan, omonimo, n.d.r.) con l'idea di fare tutto da solo. Sinceramente non mi ricordo da dove è saltato fuori il nome, ma comunque non volevo usare il mio. In poco tempo abbiamo registrato tutto quanto con anche tre cover, poi mi sono fatto aiutare alla voce da un paio di amici, fra cui Sophya Baccini, e il disco è diventato realtà. Ovviamente le pecche ci sono, e tante, sia in merito alla registrazione che per qualche scelta che oggi non farei più ("tipo quella di cantare" – ammette ridendo Lucio), ma comunque sono molto soddisfatto di buona parte dei pezzi che a tutt'oggi proponiamo dal vivo. In tre pezzi al basso mi ha aiutato un ragazzo che poi è diventato il bassista fisso dei futuri Electric Swan oltre all'aiuto solito di Paolo "Apollo" Negri all'organo e tastiere in parecchi pezzi. Da lì poi sono saltate fuori delle date importanti all'estero come il Crescendo Festival in Francia e il Burg Herzberg Festival in Germania, quindi è stato naturale andare

avanti come band.

**Quali sono state le motivazioni (e forse le necessità) che ti hanno portato a chiudere la splendida avventura coi Wicked Minds, che avevi fondato e portato avanti con ottimi risultati?**

**Lucio:** Bella domanda... mi spiace dirlo, specie su una rivista principalmente Prog, ma il disco tributo al prog italiano, che fra l'altro è stata una mia idea, si è rivelata un'arma a doppio taglio per svariati motivi. Quello che doveva essere un progetto veloce (l'idea iniziale era un mini LP) per dare una continuità al secondo disco "Witchflower" dei WM, che aveva riscosso tanti pareri positivi in Italia e Europa, si è rivelato poi un tunnel quasi senza fine con le registrazioni che si sono protratte per quattro anni, l'aspettare le registrazioni degli ospiti partecipanti al progetto che erano tanti e che ringrazio ancora, l'aver perso per strada per svariati motivi il batterista originario presente dal 1987 e, soprattutto, il cantante col quale avevamo registrato i due dischi per Black Widow, per problemi personali col resto della band. Per farla breve alla fine abbiamo finito il disco ed è uscito nel 2011, dopo però aver fatto risuonare metà pezzi al nuovo batterista e fatto ricantare tre o quattro pezzi a Monica Sardella che nel frattempo era entrata come vocalist, ma i brani, seppur bellissimi e suonati egregiamente - alcuni molto simili agli originali mentre altri quasi stravolti - avevano perso quella freschezza ed entusiasmo che c'erano all'inizio e anche il doverli riproporre dal vivo per promuoverlo purtroppo ci ha fatto un po' stufare. Credo che la colpa non sia attribuibile a nessuno in particolare ma quella forza che ci aveva sorretto, quell'entusiasmo che avevamo nel comporre i pezzi in chiave hard prog '70, dal 2000 al 2007, si era come affievolita e sia io con Electric Swan che Paolo "Apollo" Negri, che era l'altro compositore della band col suo gruppo Link Quartet di funk 60 strumentale (e coi suoi dischi solisti), abbiamo preferito concentrarci sui nostri progetti paralleli, pur rimanendo molto in contatto, perchè Paolo è stato con Electric Swan finì al 2012 e io ho suonato in quasi tutti i suoi dischi.

**Nel primo, omonimo, album a nome Electric**

**Swan ti eri sobbarcato tutte le parti cantate, oltre che, ovviamente, tutte le chitarre e gli arrangiamenti, ma anche molte parti di basso. Un lavoro variegato e pesante, credo, ma anche piacevole, siccome stavi modellando la tua creatura: parlaci delle difficoltà iniziali e della soddisfazione del prodotto finito tra le mani.**

**Lucio:** Un po' ne ho parlato prima, ma diciamo che data la staticità dei WM al tempo mi sono buttato con grande entusiasmo in questo progetto, visto che c'era una grande voglia di fare un disco ROCK. Mi sono molto divertito anche a suonare il basso, cosa che avevo fatto anche su "Witchflower" dei WM, mentre c'erano comunque delle difficoltà sulle parti vocali, ma al tempo pensavo che si poteva fare e il risultato alla fine mi ha abbastanza soddisfatto anche se non nascondo che mi piacerebbe rifarlo con la band attuale.

**Un cammino speciale il vostro, dal 2012 supportato in tutto e per tutto dalla gloriosa Black Widow Records, che si era occupata solo della distribuzione del primo disco. "Swirl in Gravity" infatti è stato un grande passo avanti, a livello di produzione, rispetto al precedente, ma anche, a mio modo di vedere, il punto di svolta del vostro sound con l'entrata in formazione della bravissima cantante Monica Sardella. Parlati del gestazione di questo secondo lavoro, di ciò che vi aveva spinto a "cercare e trovare" Monica, e del rapporto che hai con Massimo, Pino e Alberto, già produttori dei lavori dei Wicked Minds.**

**Lucio:** L'incontro con Monica è stato casuale ma bellissimo e divertente. Nel 2010 eravamo senza cantante da un anno e mezzo coi Wicked Minds e nella mia città (Piacenza, n.d.r.) un gruppo di ragazzi aveva una scuola di musica dove insegnavano ai ragazzini alle prime armi l'uso degli strumenti e soprattutto l'importanza di stare insieme per suonare. A maggio c'era il saggio di fine anno e ogni band presentava un pezzo aiutati da un musicista della zona; fra i ragazzini c'era anche mio figlio che all'epoca aveva 13 anni. Avevano preparato "Eye of the Tiger" dei Survivor ed io ero in fondo alla sala a vederli. Parte il pezzo e sale sul palco una biondina con la T-shirt dei Fu



Manchu e jeans a zampa d'elefante - allora era la cantante della metal band The Weed -, si mette a cantare con loro e sono rimasto stupefatto nel vedere una ragazza usare quel piglio, e soprattutto con quella voce negroide, pulita ma densa di soul e mi sono detto «...cazzo!!! *Quella sarà la mia cantante!*».

Alla fine le ho fatto i complimenti e sono rimasto stupito e contento che lei mi conoscesse di fama; comunque per farla breve le ho chiesto se le andava di cantare coi Wicked Minds. A fine anno poi avevamo una data importante con Electric Swan di supporto a Randy Hansen e Leon Hendrix, e dopo averle chiesto se avesse voluto cantare un pezzo durante quel concerto, alla prima prova che abbiamo fatto le ho chiesto se le andava di cantarle tutte, e da allora siamo diventati musicalmente inseparabili, nonchè molto amici. Dopo quella data ci siamo messi al lavoro per finire i pezzi che sarebbero andati su "Swirl In Gravity" (nostro secondo album), alcuni pezzi erano già stati fatti, testi compresi ma mi ha dato una grossa mano con gli altri, soprattutto ci ha fatto fare un grosso salto di qualità generale come band. Per quanto riguarda i ragazzi di Black Widow

ti posso dire che ci conosciamo dagli anni '90, quando prima eravamo colleghi come negozianti di dischi, poi sono diventato loro cliente, ma soprattutto gli ho fatto una corta spietata dal 2000 in poi per cercare di uscire per la loro etichetta che ritengo una delle migliori a livello europeo in ambito Hard Rock e Prog. Come in tutte le famiglie ci sono alti e bassi, ma la stima reciproca e la convinzione di fare un buon lavoro insieme sono sempre stati alla base del nostro rapporto. Con Pino poi di solito ci "stalkeriamo" quando è ora di fare le copertine, ma quello fa parte del divertimento.

**Le vostre esibizioni live, alle quali ho assistito più volte, sono da sempre caldissime, coinvolgenti e ricche, nel senso che lasciano più di qualcosa. Essendo un problema comune a diverse band italiane, perché secondo te quasi esclusivamente all'estero si accorgono delle vostre grandi potenzialità? Parlo delle vostre esibizioni a grandi festival in Francia, Germania, Belgio, ecc. dove vi hanno invitati più volte, permettendovi di stare fianco a fianco a nomi famosi del panorama rock internazionale. Qui in Italia cosa**

**c'è che non va, secondo te, pur essendo ampio il bacino d'utenza degli appassionati rockers?**

**Lucio:** Non ho una risposta a questa domanda. Sicuramente all'estero c'è più cultura verso la musica rock e soprattutto verso chi propone musica originale... c'è più voglia di andare a sentire una band piuttosto che andare a bere una birra con della musica in sottofondo, possibilmente conosciuta. Però devo anche dire che anche qui in Italia ho tanti amici che ci apprezzano e che apprezzano comunque le band originali. Vedo più in generale che abbiamo una certa difficoltà ad inserirci in festival, specialmente nostrani, che sono molto a compartimenti stagni. Mi spiego meglio: siamo troppo poco Prog per suonare a festival Prog, troppo poco Metal per suonare a festival Metal, troppo poco Stoner per i festival Stoner, troppo poco psichedelici per festival Psych, troppo poco 60s per festival 60s, anche se più o meno piacciamo a tutti quanti questi generi. Negli anni '70 non c'erano queste divisioni così nette per cui vedevi i Led Zeppelin suonare con Santana o coi Fairport Convention o i Jefferson Airplane.

**Restano famosi i duelli incrociati fra le tue chitarre e l'organo hammond di Paolo "Apollo" Negri, sia nei Wicked Minds, che negli Electric Swan. I divorzi fanno sempre male, si sa, per cui spiegaci le motivazioni della fine di questo rapporto che nel tempo si è dimostrato proficuo e importante.**

**Lucio:** Abbiamo passato degli anni molto belli insieme, con tanti dischi sudati, composti e registrati, tanti concerti suonati in parecchi posti, ma come tutte le belle cose a volte le strade si dividono. Non abbiamo litigato, solo che io mi ero un po' stufato del Prog dei WM, e poi lui si è un po' stufato di essere solo il tastierista degli Electric Swan. Ci sentiamo comunque spesso e ha pure suonato anche in "Windblown" in un pezzo, anche se ho voluto in questo disco dare un taglio totalmente chitarristico ai pezzi, perchè siamo un power trio con una bionda che canta!

**Si arriva, dopo cinque anni, e finalmente, all'atteso terzo album dal titolo "Windblown" (vede-**

**re link precedente per la recensione sul blog di MAT2020), un gioiello, o meglio una parure di gioielli. Parlati del processo creativo della vostra nuova fatica e dell'aver stabilizzato la band a quattro elementi**

**Lucio:** Dall'uscita di "Swirl in Gravity" nel 2012 avevamo iniziato molto speditamente la composizione del disco nuovo e quattro pezzi erano già pronti, soltanto che a inizio 2013 abbiamo perso per strada il bassista, a inizio 2014 ci ha abbandonato il batterista e a inizio 2015 tutta la sezione ritmica nuova ci ha lasciato a piedi, per cui ogni volta abbiamo dovuto ricominciare da capo e il processo creativo andava sempre più a rilento. Io e Monica però non ci siamo mai dati per vinti, perchè credevamo (e crediamo) molto nella band, e per fortuna dal 2015 abbiamo trovato Alessandro Fantasia alla batteria e Vincenzo Ferrari al basso con quali ci siamo trovati benissimo fin da subito. Ad inizio 2016 i pezzi sono stati completati e dopo una pre-produzione casalinga, che ci ha aiutato moltissimo in fase di arrangiamento, siamo entrati in studio a maggio 2016, per finire a dicembre col mix. Abbiamo perso un pò di tempo poi col master perchè i primi tentativi non ci lasciavano soddisfatti, in quanto tutto risultava troppo compresso e moderno, cosa che non volevamo in nessun modo dato che dalla prima registrazione della batteria ci eravamo prefissi di avere un sound sì potente, ma molto caldo e vintage. Abbiamo anche passato il mix finale attraverso un registratore a nastro per rendere il tutto più morbido, comunque alla fine ci siamo riusciti grazie ad Alberto Callegari dell'Elfo Studio che ci ha seguiti per quasi un anno. Sono personalmente molto soddisfatto dell'arrangiamento dei pezzi sulle chitarre. In molti casi ci sono anche cinque o sei chitarre sovrapposte che fanno cose differenti, e il difficile è stato pensare a tutte queste, perchè poi mentre suoniamo devo pensare alla chitarra guida essendo l'unica nella band. Mi piace molto anche il suono che ho ottenuto, nettamente il migliore da quando incido dischi e mi riempie d'orgoglio, perchè la ricerca del suono è uno dei miei hobby chitarristici in generale che però ho la fortuna di trasportare nella mia band.

**Monica, tu in quest'ultimo disco hai assunto a**

piene mani il ruolo di autrice dei testi, pur avendone scritti già alcuni per **"Swirl in Gravity"**. Bei testi, aggiungo. Secondo me questo ti ha giovato sia in fase interpretativa sia a livello di carica adrenalinica trasmessa. Rispetto all'album precedente dove sei "arrivata"?

**Monica:** Quando iniziammo a progettare **"Windblown"** (la cui genesi, come ti ha spiegato Lucio, è stata piuttosto tormentata) la scrittura delle liriche e dei testi è stato comunque un procedimento del tutto naturale, nel senso che non si è discusso di questo o di chi avrebbe dovuto fare cosa. Ho iniziato a scrivere e basta. Sono lusingata che Lucio mi abbia lasciato carta bianca e che si sia totalmente fidato; questo è stato molto importante per me. Inizialmente ebbi un po' paura, dico la verità, di "snaturare" in qualche modo lo stile di Lucio o di allontanarmi troppo da ciò che lui aveva fatto prima di me: d'altronde siamo due persone diverse con un background diverso, ma ho creduto nella nostra grande intesa musicale, che si era manifestata da subito e continua ancora oggi. Mi sono detta: *"... non posso essere nessun altro se non me stessa... e se ciò che ho dentro decide di uscire musica, beh, lasciamolo uscire"*. Il risultato credo che sia un mix di tante influenze diverse e ne sono soddisfatta. Se in

**"Swirl in Gravity"** ho proceduto un po' in "punta di piedi", in **"Windblown"** posso dire di essermi lasciata andare completamente.

**Restiamo a te: la tua carica è eccezionale. Facile sarebbe chiederti dove la trovi la tua energia, ma io preferisco sapere da dove arriva tanta poesia in quello che fai e che canti. Ad ogni ascolto cresci insieme al pezzo in sé, qualità che in pochi hanno.**

**Monica:** Credimi, mi stupisco da sola! Scherzi a parte, sono una persona molto socievole e aperta, ma contemporaneamente ho anch'io, come tanti, una parte emotiva un po' nostalgica, quello *spleen* che tende a farti crogiolare un nel tuo brodo, quei ricordi del tuo passato che alla fine cerchi di elaborare pur sapendo che non ce la farai mai totalmente; penso che sia la combinazione di questi due aspetti della mia personalità che ogni tanto, prendendosi a cazzotti, facciano fuoriuscire ciò che tu hai chiamato "poesia" (ne sono onorata, grazie mille).

**All'interno dei vostri lavori da sempre presentate alcune cover: penso a Metallica, Janis Joplin, Tommy Bolin e così via. Ma in "Windblown", oltre che a Grand Funk Railroad e T. Rex ("Mid-**



**night"** come bonus track) siete arrivati inaspettatamente a Betty Davis. Cosa vi ha spinti a scegliere un personaggio così (apparentemente) lontano dai vostri canoni?

**Lucio:** Il pezzo di Betty Davis ci era sempre piaciuto e la sfida è stato farlo con una voce sì femminile, ma diversissima, con un arrangiamento più curato dell'originale anche se molto più aperto alle parti solistiche, sia di tastiere che di basso, che chitarre e il risultato mi sembra molto buono. Credo che comunque si abbini bene ai nostri pezzi dove l'impronta Soul e Funk è molto più evidente che in passato, anche se nel primo disco c'era la cover di Ruth Copeland & Funkadelic che è un pò sulla stessa linea.

**Oltre agli impegni live estivi, quali sono i vostri piani futuri?**

**Lucio:** L'anno prossimo parteciperemo a un festival importante in Germania, ma stiamo lavorando per andare anche in qualche club in Svizzera, Austria e Germania, anche se avendo un lavoro normale si fa sempre fatica. Cercheremo comun-

que di pubblicizzare il più possibile **"Windblown"** e anche di non far passare cinque anni dal successivo. Grazie ancora di tutto il supporto che ci date!

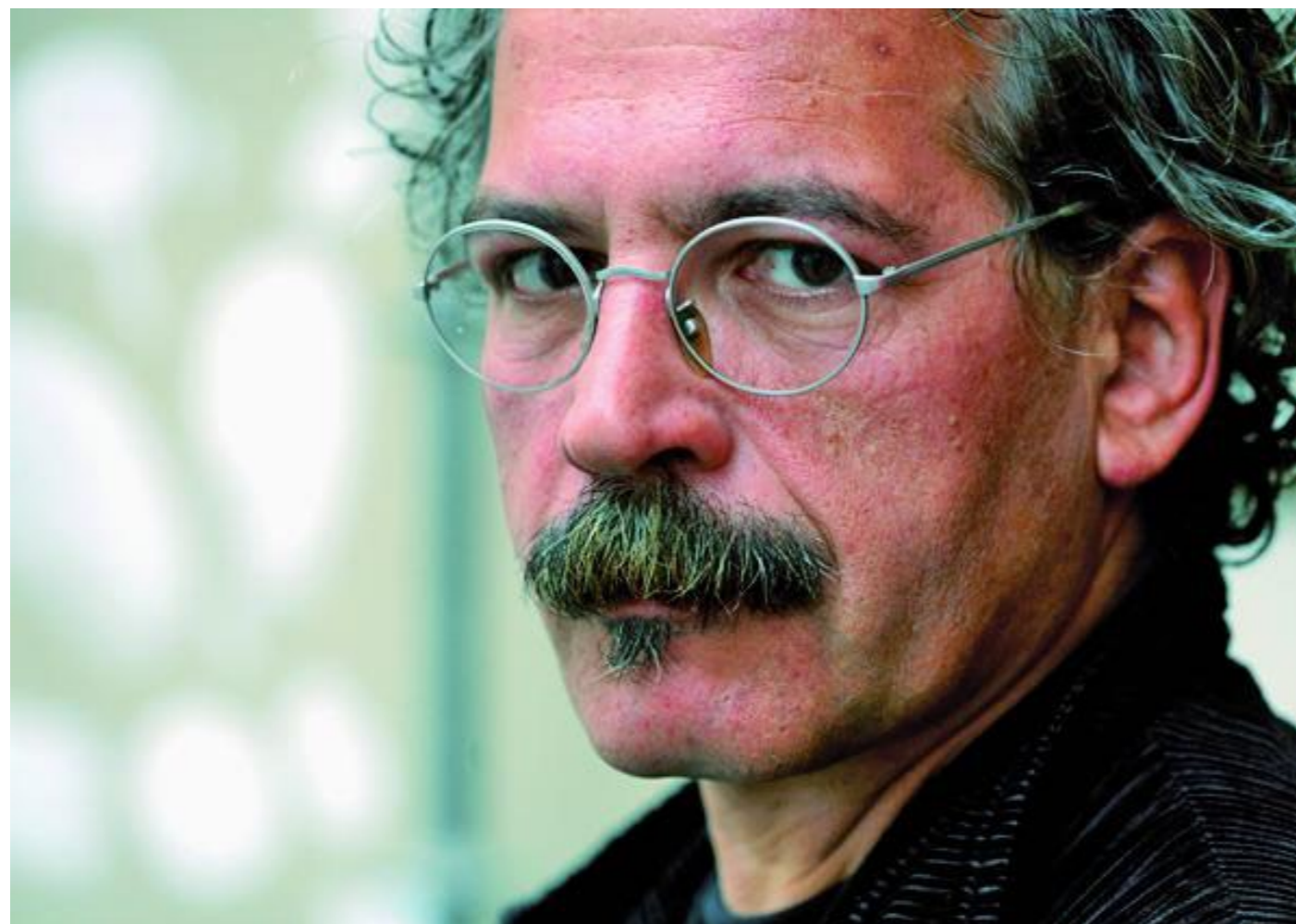
Questa è la testimonianza che l'essere perseveranti e intrisi di passione porta a risultati più che ammirevoli, fattori che arrivano comunque (prima o poi) al cuore delle persone, a patto che queste siano così gravide di altrettanta passione da saper recepire l'arte, prima di tutto, nonché saper poi capire gli sforzi e l'impegno profusi. Gente così, che non molla mai, arriva lontano e il loro ultimo album ne è l'esempio più lampante; risultato: il migliore dei tre finora rilasciati. Persone che sanno dare la giusta importanza sia ai cambiamenti, sia alle defezioni, facendo di queste ultime un punto di forza, dalle quali ripartire con ancor più determinazione e vigore. Non smetterò mai di dirlo, di scriverlo, di urlarlo se necessario: supportiamo i nostri artisti, comprando i loro dischi, andando ai loro concerti, facendo loro la doverosa pubblicità. Quindi, in questo caso, agli Electric Swan. Alla fine, la Musica vince, sempre. Loro ne sono l'esempio. Abbracci diffusi.







# L'onta dei ricordi: Benny il femminicida



**“Io, ogni mattina, ascolto l'alba e la sera il tramonto e tutto il rumore che fa e poi, per ogni giorno che passa faccio un segno sul muro di questa città perché non è il tempo che mi manca e nemmeno l'età....”**

<https://youtu.be/Y0l-hlj5ero> (Gianmaria Testa: *Polvere di gesso*).

Mi chiamo Benedetto (ma da chi?), Benny per gli amici (ma ne ho ancora?).

Sono qua, travolto dall'onta dei ricordi e rinchiuso in un carcere metropolitano, isolato dagli altri detenuti per un reato lungo da espiare, anche moralmente.

Quanto vorrei che la coscienza scontasse la pena e mi inducesse all'oblio, quanto vorrei resettare tutto come fossi il protagonista di un videogame. Tra desiderio e realtà c'è una distanza siderale, non colmabile e io sono un omicida. Più precisamente un uomo che ha commesso quello che da tempo definiscono, non so se impropriamente, un femminicidio. (Per approfondimenti sulla genesi del termine:

<http://femminicidio.blogspot.it/2011/03/da-chi-e-stato-coniato-il-termine.html>).

Sono colpevole. Prima di giudicarmi vorrei però che leggeste la mia storia.

Mia madre ha lavorato duro, tre bocche da sfamare, io l'ultima, e non è certo vissuta con l'amore e per l'amore. Mio padre, catapultato nell'ombra del rancore, mi ha trasmesso rabbia e mestizia per gli abbandoni, come il suo verso di noi. Da bambino mi rimproveravano che fossi timido e di poche parole. *“I ain't never ever had the gift of gab/ But I can't talk with my eyes/ Words fail me, you won't nail me/My eyes can tell you lies - “Non ho mai avuto il dono della parlantina/ma so parlare con gli occhi/quando le parole non mi vengono in mente non puoi mettermi in croce/i miei occhi non sanno mentirti”*. <https://youtu.be/swy0SQriWAK> (Who: *The quiet one*).

Con i due fratelli maggiori non ho avuto rapporti particolarmente affettivi, eravamo molto diversi, hanno sempre pensato a loro stessi... forse è un marchio di famiglia...

Due avvenimenti possono farvi comprendere quanto fosse doloroso per me staccarmi da ciò che era la consuetudine -conclamata- della quotidianità.

Avevo ancora i calzoncini corti e giocavo quasi ogni pomeriggio con Ettore, l'amichetto magrolino della scala accanto. Quante avventure nel cortile e quanti calci al pallone sognando di essere Paolo Rossi o il nostro concittadino Roberto Pruzzo: o rey de Crocefieschi! Un giorno di fine agosto, mi

dissero che Ettore non avrebbe più potuto giocare con me. Inizialmente piansi ma poi provai odio o qualcosa di simile verso di lui che mi negava il diritto di giocare e di divertirmi.

*L'odio è un meccanismo di difesa e nel bambino è un sentimento estremamente variegato.* (per approfondimenti: [http://www.ass-arcano.it/origini\\_odio.htm](http://www.ass-arcano.it/origini_odio.htm)).

Mi dissero che si era ammalato gravemente ma concentrai i miei pensieri su ciò che perdevo io, non su quello che stava subendo lui! Ettore morì, di lì a poco, per una fulminante leucemia linfoblastica. (Per approfondimenti:

<http://www.humanitas.it/malattie/leucemia-linfoblastica-acuta>).

Greta, il mio primo amorino adolescenziale, era una coetanea rossa lentiginosa che mi aveva spezzato il cuore. Io da sempre tendente all'introversione, lei solare e vivace. Ci baciammo fin da subito e mi trascinò nella sfrenata gioia sentimentale. *“Sunshine came softly through my a-window today/ could've tripped out easy a-but I've a-changed my ways/ it'll take time, I know it but in a while you're gonna be mine, / I know it, we'll do it in style'cause I made my mind up you're going to be mine- Oggi la luce del sole è entrata dolcemente dalla mia finestra/ avrei potuto perdermi facilmente ma ho cambiato programmi/ci vorrà del tempo, lo so ma in un attimo sarai mia, / lo so, lo faremo con stile perché ormai ho deciso che sarai mia”* <https://youtu.be/hTuPbjLqFKI> (Donovan: *Sunshine Superman*).



La ragazzina, dopo qualche mese di proficua frequentazione dovette trasferirsi al sud, a più di 1000 km di distanza per seguire il padre, funzionario di polizia.

Quante lacrime e abbracci, sussurri e disperazione, un tripudio di "non ci lasceremo mai" <https://youtu.be/dSfIWmihmeo> (Gungfly: *We will never leave*) e la promessa di scrivervi ogni giorno, cosa che facemmo nei primi mesi ma poi il suo interesse scemò e le lettere tornarono al mittente. Mi rodevo e mi indignavo per la poca serietà e costanza. Viaggiai in treno per un giorno intero per andare a cercarla ma non si fece mai trovare, anzi fu il padre -in divisa- ad intimarmi di lasciar perdere e di "alzare i tacchi e tornare al paesello...". Decisi che non mi sarei mai più innamorato, si soffre pesantemente e si è vulnerabili. La cosa più fragile al mondo è l'amore per una donna! "E la vita continua/anche senza di noi/che siamo lontani ormai" <https://youtu.be/WbvpeJz2zOw> (Vasco Rossi: *Anima fragile*).

Il diploma di ragioniere, conseguito in sei anni, mi aprì le porte nel mondo del lavoro e grazie all'amicizia con Alessandro, mio compagno di scorribande discotecare (solo qualche "ciucca", mai ingerito droghe sintetiche), riuscì ad entrare in una ditta come aiuto contabile. A 21 anni la decisione di vivere da solo e di togliermi dalla melma familiare. Tutto questo, seppur fosse un mio desiderio, mi creò -paradossalmente- turbamento per il cambiamento che comportava, strani giri fanno le idee nel labirinto della mente! Nessuna relazione sentimentale significativa ma a 25 anni si sfaldò la promessa di non approfondire le storie d'amore, perché conobbi a una festa Julia. "So I sing a song of love for Julia- Così canto una canzone d'amore per Julia". <https://youtu.be/NWjpgv57X1s> (Beatles: *Julia*).

Fu un lampo a prima vista: la carnagione olivastra, gli occhi smeraldini e il suo affabile sorriso mi conquistarono immediatamente, non sapevo che sarebbe stato l'inizio della fine... ".....l'amore, è pieno di incongruenze, tutto capricci come un fanciullino, di continuo sfuggente e saltellone: generato dall'occhio, è, come l'occhio, pieno di modi e forme stravaganti, in un continuo variar di soggetti via via che va, con l'occhio, trascorrendo il suo sguardo dall'uno all'altro oggetto..."

(William Shakespeare: *Pene d'amor perdute V° Atto*).

Tre anni splendidi, tante emozioni, godimenti psicofisici. Pensai a un lucente progetto di vita assieme ma poi qualcosa si ruppe, mi trovai -a nudo- nell'oscura stanza dell'incertezza. Nervosismo: non lo comprendo; freddezza: non l'ammetto. Lei che si allontana... passo dopo passo, metro dopo metro... parola dopo parola.... "Julia non posso vivere senza il tuo amore... I can't live without your love" <https://youtu.be/R6uexPmL0fk> (Pavlov's dog: *Julia*).



Ci sono dentro tutto, ci metto tutto dentro... mi dice che vuole stare un pò da sola... sembro accettare... sembro... non ci riesco...

*La gelosia/ umilia e devasta/ Implode la vita/ la sovrasta/ Schiaccia l'anima/ la calpesta/ Brutale brama di morte.*

La seguo: non vado a lavorare. L'aspetto sotto casa: non vedo più gli amici.

L'afferro, la scrollo, lei urla... mi dice che son pazzo, le dico che è una puttana le do uno schiaffo, lei geme... io piango... lei mi denuncia... io sono affranto. Nessuno ha il diritto di abbandonarmi! Nessuno più osi lasciarmi da solo dopo aver riempito il mio cuore: sto male, vomito bile e persecuzione...

*La gelosia/ afferra e tortura/ Stronca la vita/ la cattura/ Spezza l'anima/ la frattura/ Bestiale sete omicida.*

*Julia: rosso sangue il vestito, sette fendenti lo hanno colpito.*

Mi chiamo Benedetto, Benny per chi mi conosce. Sono qua, travolto dall'onta dei ricordi pregni di sensi di colpa, rinchiuso in un carcere metropolitano.



# Il 23 agosto i Gentle Giant sono stati Inseriti nella UK Music Hall of Fame...

**LEGGI NEL BLOG DI MAT2020**

(click per andare alla pagina)

## DECA

## “Isole Invisibili”

(Platform Music)

di Agostino Rebaudengo

ISOLE INVISIBILI - Deca  
(Platform Music)

di Agostino Rebaudengo

Esplorazione acustica per **Deca**. Nel corso degli anni da quando ho scoperto e iniziato ad ascoltare Deca, ho sempre percepito questo musicista come un performer sperimentale che componeva la sua musica privilegiando innanzitutto l'esplorazione dei suoni, le variabili psicoacustiche e gli aspetti di ricerca in fase di produzione come obiettivo artistico.

Questo disco, “**Isole Invisibili**”, è una rivelazione della reale essenza di Deca. E' un compositore nel senso più compiuto del termine. Cinquantuno minuti di melodie avvolgenti create con uno o due pianoforti sovraincisi ci trasportano in un ambiente sonoro originale e ricco. L'impronta stilistica dell'artista è sempre presente, quella melancolia che ha caratterizzato molte delle sue opere elettroniche e che qui non viene negata neanche nei titoli (*Malinconie di maggio*, *Malinconie di settembre*). Ma la dimensione acustica rende la musica più lieve e luminosa, rispetto ad esempio al cupo universo elettronico di *Onirodrome*.

Questo disco è talmente originale che rende veramente difficile trovare esempi analoghi nel mondo della ricerca musicale odierna. Comunque volendo tentare qualche paragone – rigorosamente legato al pianoforte acustico – mi vengono in mente in ordine sparso: il Florian Fricke di *Spirit of Peace* (Kailash), John Cale di *Brahms* (Academy in peril), Philip Glass (*Etudes for piano*), Harold Budd (*La bella vista*). Ripeto, è solo un gioco, questo lavoro è originale e autonomo e i paragoni sono superflui.

Personalmente preferisco i momenti più pacati e mi permetto un unico appunto: la grafica di copertina. Lo stile è quello dei precedenti lavori, mentre avrei visto meglio, rivoluzionata la musica, una grafica che raccontasse diversamente il nuovo corso.

Per gli abbonati al servizio di streaming Spotify il disco è ascoltabile digitando sul motore di ricerca il titolo del disco, mentre è acquistabile come MP3 su Amazon.

INFO SU DECA

[https://it.wikipedia.org/wiki/Federico\\_De\\_Caroli](https://it.wikipedia.org/wiki/Federico_De_Caroli)

<http://digilander.libero.it/atomdeca/italiano.html>



D E C A

ISOLE INVISIBILI

# IL MAESTRO E LA LUNA

di Edmondo Romano



2 LG WIND CASUM TIVAL2017 20 SARY BANCO BPM

Nella terra di Puccini, altro grande compositore per immagini, il 9 luglio a Lucca si è svolto l'evento/concerto celebrativo dei 60 anni di carriera di **Ennio Morricone**, la seconda di quattordici date che porteranno in giro per l'Europa la sua storia legata al cinema.

L'atmosfera per tutti è stata quella di un evento speciale. Già dal mattino per le strade della città le persone parlavano e si organizzavano per il concerto del "Maestro", tutto sembrava svolgersi nel più assoluto rispetto verso la sua persona, e così è stato. Il passaggio ai cancelli d'entrata, il pubblico che si posizionava al proprio posto, il silenzio assoluto e raccolto durante lo spettacolo, la quasi totale assenza di foto e filmati realizzati con lo smartphone... tutto si è svolto come se fossimo in un bellissimo teatro all'aperto nella grande Piazza Napoleone, sotto gli occhi vigili di una grande luna piena.

Come molti dei presenti questo è il concerto che attendo da anni. Sono cresciuto con le melodie di Morricone, spesso assimilate senza aver visto il film, la musica in me aveva anticipato le immagini. Un organico di circa 200 musicisti composto dall'Orchestra Roma Sinfonietta, che lavora già da tempo con il Maestro, ed il coroso Nuovo Coro Lirico Sinfonico Romano dell'Università di Roma coprono l'intero palco. Gli strumenti si accordano e poi, per un paio di minuti si rimane tutti in religioso silenzio, in attesa, tutti con gran rispetto. Ed ecco comparire un uomo piccolo e determinato che si avvia al centro della scena, dalla sua sedia girevole che lo accoglierà per tutto il concerto, tutti i 10.000 spettatori si alzano e lo salutano con un grandissimo applauso. Nessun divismo forzato, nessuna retorica, l'emozione è per qualcosa che ha il sapore di sincero.

Inizia il concerto. Il suono è perfetto, pulitissimo, gli arrangiamenti sono quasi identici agli originali. Ho spesso sentito dire che il Progressive è l'evoluzione rock della Musica Classica, in parte è vero ed è così che struttura il suo concerto Morricone, unisce i brani in tante piccole suite.

Inizia con il tema incalzante dei titoli di testa de "Gli intoccabili" del 1987, continua con "C'era una volta in America" (1984, premio Bafta) nell'esposizione del bellissimo "Tema di Deborah"

e conclude con la melodia di "Baaria" (David di Donatello 2010).

Riprende con l'intensa "Le professionnel" del 1981, tema di un famoso film con Jean Paul Belmondo, per seguire con il minimalista ed allegro "H2S" del 1968, film definito all'epoca di "estrema sinistra", quindi ritirato dalla distribuzione ufficiale per i temi trattati dal regista Faenza. Arriva l'applauso a scena aperta appena inizia il motivo di "Mettila una sera a cena" del 1969 (Nastro d'argento) seguito da una inaspettata drammatica "Croce d'amore" tratto dallo stesso film che si trasforma nel tema di "Nuovo cinema paradiso", David di Donatello del 1989.

L'applauso è lunghissimo, nuovamente in piedi ad onorare Morricone (accadrà sette volte nel corso del concerto), che non si risparmia mai e ad ogni blocco con decisione scivola dalla sua sedia girevole per girarsi su sé stesso e con sguardo serio salutare il pubblico, per poi "riarrampicarsi" e riprendere la sua posizione di partenza.

Inizia il capitolo intitolato "IL MITO NEL CINEMA", ed ecco che nell'immobilità della sala e dell'orchestra si sente solo l'armonica di "C'era una volta il west" (forse quella originale di De Gemini), ripetitiva e penetrante, il perfetto connubio tra immagini e musica, senza bisogno di proiezioni il film di Leone in sala diviene reale. Il tema de "Il Forte" tratto da "Il buono, il brutto, il cattivo" entra perfettamente in sintonia con il suono finale dell'armonica e trasforma le note nel potente "L'estasi dell'oro", dove appare in scena una cara amica di Morricone, che da più di dieci anni, con la sua voce, lo accompagna nei teatri di tutto il mondo, il soprano Susanna Rigacci.

Segue una suite tratta dalle musiche della miniserie TV "Nostromo" del 1996, "Tropical variation" e "Silver of the mine".

Dopo una pausa si riprende con l'omaggio alla colonna sonora premio Oscar "The hateful eight", per la regia di Tarantino. Morricone è stato candidato ben sei volte all'Oscar e lo vince per questo film dopo aver ricevuto nove anni prima quello alla Carriera. In una intervista, al ritiro

della seconda statuetta, dichiara: "Io l'Oscar l'ho già vinto, quello che mi hanno consegnato la scorsa volta, frutto del duro lavoro di un'intera carriera, questo consegnato oggi è solo frutto di un colpo di fortuna".

Nel successivo capitolo "IL CINEMA DELL'IMPEGNO" entra in scena Dulce Pontes che interpreta con passione "La luz prodigiosa". Si vedono successivamente scorrere, collegati tra loro, film di denuncia musicati prevalentemente negli anni '70: "Un cittadino al di sopra di ogni sospetto", "La classe operaia va in paradiso" e la "La Ballata di Sacco e Vanzetti" (tutti con il grande Gian Maria Volontè), dove sentiamo la Pontes impegnata in una non facile interpretazione. Il blocco si conclude con il tema de "La battaglia di Algeri".

Forse la parte più emozionante è stata la successiva esecuzione del brano "Vittime di guerra", la composizione più larga e ricca di respiro dell'intero concerto.

Pontes, dopo una passionale "Sostiene Pereira" ed una energica esecuzione di "Abolisson" tratta dalle note del film "Queimada" dove si trova a pieno agio nell'improvvisazione vocale, esce di scena tra gli applausi davvero sinceri del pubblico... e dopo un tenero bacio sulla testa ricevuto da Morricone.

Il concerto si chiude con la suite dedicata a "Mission" (Gabriel's oboe, Falls, On earth as it is in heaven), colonna sonora tra le più riconosciute ed importanti al mondo.

I successivi bis richiamano giustamente sul palco le due voci femminili anticipate da una potente, bellissima esecuzione di "Ribellione" tratta da "Baaria" di Tornatore, premio David di Donatello 2010.

Nell'avviarmi in coda verso l'uscita della piazza noto ed osservo una luna sempre più grande, non più silenziosa questa notte.



# WITCHE'S BREW

## “Against the Grain”

di Gianni Sapia

Odore di pelle e di benzina. Olori lontani, odori già passati, ma ancora ben riconoscibili. Odore d'aria calda, ossigeno infuocato che ti sbatte sulla faccia e asfalto bollente che scorre sotto le ruote. Odore di fumo e di whiskey che si mescolano a quello di legno bagnato del bancone del bar. Odore di vite pericolanti. Quelle vite che basta poco e... Odore di Rock, profumo di Libertà. Allora prendo la rincorsa e mi tuffo nella potenza dei suoni, mare in tempesta scosso dal vibrare delle pelli dei tamburi, dalla possanza del basso e dal fascino della chitarra, che attraversa i canali cerebrali con il suo stridere irriverente e ti procura un brivido ogni volta che un polpastrello schiaccia una corda. Odore di sangue e sudore, perché è un rock sanguigno, viscerale. Il rock dei **Witche's Brew**, che ci fanno rivivere quel suono rock-valvolare che ha avuto interpreti d'eccellenza negli anni '70, con il loro ultimo disco, *Against the Grain*. Dai Lynyrd Skynyrd ai Black Sabbath, da Hendrix ai Deep Purple fino agli australiani Buffalo, i **Witche's Brew** si rotolano nella meraviglia e tirano fuori un disco bello un bel po'. E si capisce subito dall'attacco di *Lord Depression*, brano introduttivo dell'album, che con una chitarra al gusto di Purple Haze ti spinge alle spalle e ti butta nella bolgia, dando inizio alla giostra, che continua col rombo di motore di *Bad Motor Scooter* cover dei Montrose, resa piuttosto fedelmente. Sempre quel rock lì, quello che ti stropiccia le cellule. La moto passa, prosegue la sua corsa e corre via, lasciando dietro di sé soltanto silenzio. Silenzio. E' il basso di **Demis Bianchi** che sposta il silenzio e fa spazio alla batteria di **Frankie Brando** e alla chitarra di **Mirko Bosco** e poi ancora Demis e la sua voce e dove prima c'era silenzio ora c'è tutta la potenza di *Devil's Bridge*, fino alla fine, fino a quando nove tocchi di chitarra chiudono la scena come fosse un film di Sergio Leone. Continuando a mantenere fede ad una certa struttura cinematografica il brano che segue, *Show Me the Way* ha una parte introduttiva che ci apre lo scenario a quello che sarà. Riff potente ed ossessivo, alla Black Sabbath per intenderci, per *No Sweat*, brano di mezzo dell'album, che a un certo punto prende una esaltante accelerata grazie alla chitarra di Mirko Bosco, che sembra volersi divertire un po' con un fuori pista. Derapate e testacoda prima di tornare in pista. *Madness* è un pezzo defibrillante. Ti dà la scossa sul cuore e l'encefalogramma non riesce ad

essere piatto. *Tatoo. Tatoo* è quella che mi piace di più. Un pezzo un po' alla Aerosmith, ma non troppo. Forse a questo punto sarebbe più corretto dire un pezzo in puro stile **Witche's Brew**. Le capacità strumentali e l'affiatamento musicale dei tre ingredienti della pozione magica vengono confermate da *The Farmer*, brano solido e combattivo. Si viaggia verso la fine e l'odore è ancora forte. Odore di quello che è stato ed è di nuovo. Odore di ricordi che tornano tangibili. Sensazioni restaurate dalla genuinità di quest'album, *Against the Grain*, che non ti riporta nel passato, fa meglio, porta il passato nel presente, affinché abbia di nuovo un futuro. Ancora un pezzo prima di spegnere gli amplificatori. Parte un po' in sordina *Can You Dig It*, finché il vento non ridà fiato

al fuoco del rock e il roboante rombare dei suoni fa respirare la pelle. Sei minuti di riff al napalm e poi, all'improvviso, tutto finisce ed è ancora silenzio. I grilli che cantano nella calura della sera, la sedia a dondolo che ancora si muove sotto il patio, come se qualcuno si fosse appena alzato. Una bottiglia di whiskey, quasi vuota, ai suoi piedi. La luna piena. E dentro il fuoco del rock che ancora arde, incendio emozionale alimentato dai venti caldi del sud. La magia di questa musica senza tempo si perpetua nei **Witche's Brew** e nel loro *Against the Grain*. Ti ammalia, ti lusinga e ti cattura, ti fa sentire vivo. Ti leva la polvere da ogni angolo. Ti ipnotizza. Questo fa il rock e questo fanno i **Witche's Brew**. Un po' come bere un elisir preparato dalle streghe...



# AIRPORTMAN

## “Dust & Storm”

(2017)

di Alberto Sgarlato

# AIRPORTMAN

*“Il 14 Aprile 1935, noto come “la domenica nera”, si ebbe una delle peggiori tempeste nel Dust Bowl, che provocò danni estesi e trasformò il giorno in notte. Testimoni riportarono che in certi punti non si riusciva a vedere a due metri di distanza. Le tempeste che susseguirono, causate da decenni di tecniche agricole inappropriate e alla mancanza di rotazione delle colture, strapparono via dalla superficie del terreno dei campi del Dakota del Sud grandi quantità di terra polverosa. Le nuvole di polvere arrivarono fino a Chicago, dove lo sporco cadeva come neve”.*

Leggendo un nome come “Airportman” così, d’istinto, foneticamente, per associazione di idee, viene immediatamente alla mente “Music for airports”, di Brian Eno.

E in effetti sì, solo in alcuni frammenti qua e là si può avvicinare, ascoltando gli Airportman, la destrutturazione sonora e un certo “parossismo nell’esaltazione dell’impalpabile” tipico di certe sperimentazioni ambient di Eno ma forse, ancora più che Eno, di Gavin Bryars, altro artista a cavallo tra jazz, minimalismo e altre sperimentazioni sonore.

Certi rumorismi tastieristici dalle sonorità retro

richiamano alla mente i Tuxedomoon, mentre i momenti più distesi, affidati a brevi squarci acustici, potrebbero far pensare alla scena post-rock e, in particolar modo, a certe produzioni soliste dei due leader dei Gastr del Sol, Jim O’Rourke e David Grubbs.

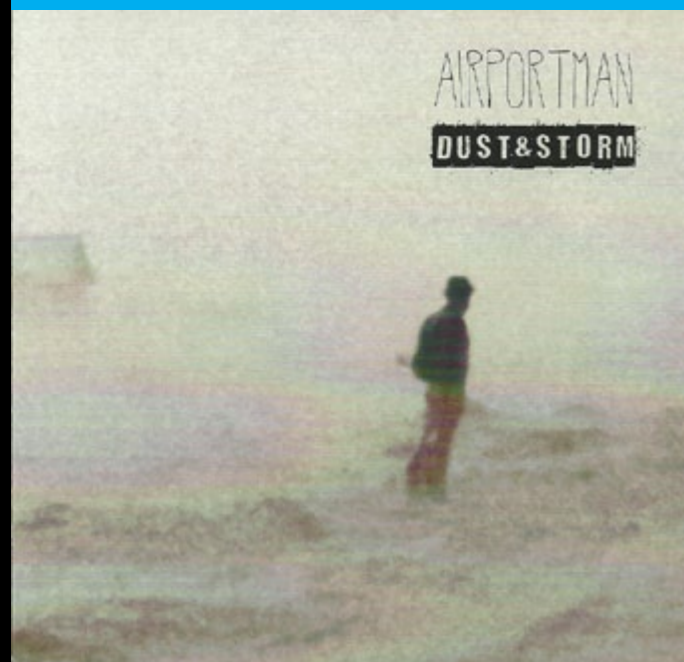
Gli Airportman nascono in Piemonte, per la precisione in provincia di Cuneo, e sono un trio totalmente strumentale formato da Giovanni Risso, Marco Lamberti e Paolo Bergese. Sono tutti e tre polistrumentisti, ma sono rispettivamente soprattutto tastierista, chitarrista e vibrafonista. E sono anche tutti e tre “rumoristi”.

In una scena musicale come quella attuale (non solo italiana, ma mondiale, e non relativamente legata a uno specifico genere), dove si è rarefatta la produzione media del musicista, e spesso anche grandi nomi danno alle stampe un disco ogni quattro o cinque anni, gli Airportman, potendo contare su questa formazione così compatta e coesa e sulla loro caparbiazza hanno seguito l’antica regola (in uso soprattutto negli anni ’70) di fare uscire un disco all’anno. Così i tre cuneesi, in attività dal 2002, con questo “Dust & Storm” sono già arrivati al quattordicesimo album.

Difficile dire se “Dust & Storm” sia da considerare più concept-album o più colonna sonora: è incentrato su un tema, quello delle grandi tempeste di sabbia nel Sud degli Stati Uniti negli anni ’30 del Novecento, ed è pensato per essere eseguito dal vivo contestualmente alla proiezione del documentario “The Dust Bowl” di Ken Burns, sullo stesso tema.

La musica degli Airportman, così profondamente “ambient”, rende bene queste atmosfere di polvere e sabbia. E questo fa venire in mente le sonorità eschimesi sperimentate da The Residents nell’album “Eskimo”, in qualche modo in parte assimilabile a quest’opera.

Musica che certamente richiede un’elevata concentrazione e una giusta predisposizione mentale ma, che se vi lascerete rapire (rigorosamente in cuffia e al buio), saprà conquistarvi e ipnotizzarvi.



# PHOENIX AGAIN

## “Unexplored”

(2017)

di Alberto Sgarlato



Spesso si tende a identificare in “Forse le lucciole non si amano più” della Locanda delle Fate il punto di svolta del prog italiano, l’ultimo capolavoro prima della fine di un genere e di una scena, l’album da sempre considerato “fuori tempo massimo” in un’Italia che iniziava a innamorarsi della Febbre del Sabato Sera, dei “Figli delle Stelle” e del sempre crescente fenomeno dei cantautori.

In realtà non fu così: la scena prog in Italia si affievolì ma senza mai cessare e, prima ancora di assistere alla “rinascita prog italiana” avvenuta alla fine degli anni ‘80, già dalla fine degli anni ‘70 ai primi anni ‘80 continuarono a proliferare (seppur a livello molto sotterraneo) numerosi gruppi: si pensi agli Zauber, al Cerchio d’Oro (da una decina d’anni circa tornati in attività), al Baricentro E ai Phoenix, nati nel 1981.

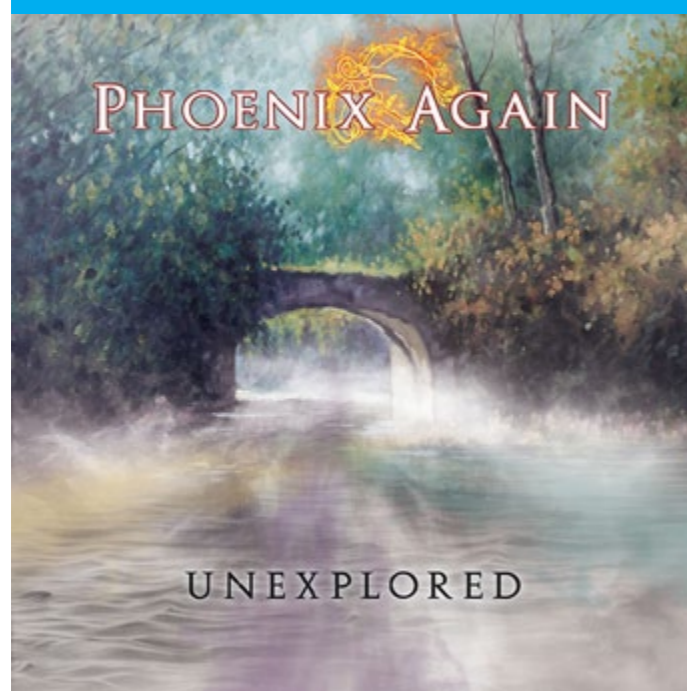
Oggi, grazie al sempre ineccepibile lavoro di riscoperta di un immenso patrimonio musicale costantemente messo in atto da Massimo Gasperini e dalla sua Black Widow Records esce per l’etichetta genovese questo nuovo

“Unexplored” dei Phoenix Again, gruppo nato dalle ceneri dei bresciani Phoenix e guidato dai fratelli Lorandi. Antonio (basso) e Sergio (chitarre) sono affiancati nella formazione attuale dai giovani Marco Lorandi (chitarre) e Giorgio Lorandi (percussioni), insieme ad Andrea Piccinelli (tastiere) e Silvano Silva (batteria). Tutto ciò, nel vivo ricordo del chitarrista/cantante fondatore Claudio Lorandi, prematuramente scomparso. Ed è proprio la grave perdita familiare che spinge la band a rivedere il proprio nome con l’aggiunta della parola “Again”, a simboleggiare un nuovo corso, diverso dal precedente ma nel rispetto della memoria di esso.

Questo “Unexplored” non deluderà affatto le aspettative dei fans della Black Widow, abituati a prodotti sinceri, genuini e legati sempre alla migliore tradizione del prog italiano; ma, soprattutto, non deluderà il pubblico del più raffinato prog sinfonico. La qualità del suono infatti è ottima ed attuale ma, allo stesso tempo, le atmosfere ci fanno precipitare con emozione nella nobile “Italia Prog” di qualche decennio fa.

Un bel prog ad altissimo tasso strumentale, dove le cavalcate dei sintetizzatori e gli imponenti tappeti di Mellotron richiamano da vicino rispettivamente gli ELP e la Pfm, ma quando la situazione si “incattivisce”, tra chitarre nervose e virtuosismi di organo Hammond, il tutto si sposta sulle coordinate jazz-rock e cinematografiche dei primi Goblin. Qualche riff di chitarra su tempi dispari, con il Mellotron in sottofondo, fa pensare ai King Crimson del periodo “Red”, mentre non mancano echi delle sfumature più jazzrock degli Osanna. E non mancano emozionanti “ceselli” acustici, come la bella “Close to you”.

Un disco che se fosse uscito negli anni ‘70 oggi sarebbe ricordato tra i grandi classici di ieri, ma che ha ancora davanti a sé tutto il tempo per diventare un grande classico di domani.





# CAMISASCA LA FINESTRA DENTRO



All'età di 59 anni, sospinto dall'instancabile ed impagabile Athos, mi ritrovo a tentare di scrivere di musica per la prima volta.

Come contributo, mi sono inventato una rubrica con l'intento di ritornare su dischi del passato, a mio avviso non completamente apprezzati.

Il primo “prurito” comparso è “*La Finestra Dentro*” di Juri Camisasca, pubblicato dalla Bla Bla nel 1974.

Il disco, lo sappiamo, è l'angosciata rappresentazione del disagio esistenziale del nostro, con i suoi tormenti psichici (1. *Un Galantuomo*), gorgi alcolici (2. *Ho Un Grande Vuoto Nella Testa*), incubi kafkiani (3. *Metamorfosi*), visioni grottesche (4. *Scavando Col Badile*), solitudini disperate (5. *John*), percorsi purificativi (6. *Un Fiume Di Luce*) e catarsi ascetiche (7. *Il Regno Dell'Eden*).

Protagonista principale, ovviamente, l'incomparabile voce di Camisasca (appartiene elettivamente a quelle hors-catégorie alla Hammil, Wyatt, Stratos) che possiede una tale straordinaria forza espressiva da convertire i testi in immagini vivide: si ha la sensazione di precipitare irrimediabilmente, terrorizzati ed indifesi, dentro gli agghiaccianti scenari dipinti. Ma l'architettura musicale, edificata dall'amico Battiato assistito dal suo fedele giro di musicisti di allora, è altrettanto geniale ed amalgamata inscindibilmente con i contenuti, cucendoci addosso i climax di volta in volta più appropriati. La tela poggia su un fantastico lavoro di tessitura di chitarra acustica e 12 corde, non distante da certe trame dei primi Genesis, e sulle fantasiose percussioni di Lino “Capra” Vaccina.

I colori delle tavolozza li conferiscono, secondo necessità, i ricami di una educatissima chitarra elettrica, le sapienti archettature di uno struggente violoncello, le pennellate di un suggestivo pianoforte e le tenui linee di un organo vagamente ecclesiastico (che non casualmente compare solo negli ultimi due pezzi, quelli della purificazione).

Però l'elemento che sposta in modo decisivo l'asse dell'album da psych-folk visionario a progressive a tutto tondo è il sibilante VCS3 del miglior Battiato di sempre: risulta il comune

denominatore di *"Scavando Col Badile"*, *"John"* e *"Il Regno Dell'Eden"*, che sono i brani più lunghi, complessi ed imprevedibili e, occupandone per durata i 2/3, costituiscono l'ossatura del disco. Come nella miglior tradizione, partono lenti, crescono con incedere maestoso, si placano momentaneamente, per poi sublimarsi in modo travolgente con la salita al proscenio di un synth lacerante, che spinge il pathos a livelli quasi insostenibili.

Sono esempi perfetti per illustrare ad un alieno la differenza tra il progressive ed il resto.

*"Un Galantuomo"* e *"Metamorfosi"* sono più scarni musicalmente, ma con arrangiamenti eccentrici e singolari quanto basta per suscitare più intime emozioni (penso come riferimento più prossimo all'Hamill solista di *"Chameleon"*).

*"Un Fiume Di Luce"* è una breve liaison fisiologicamente atta a stemperare la tensione, dove affiora palesemente l'influenza di *"A Rainbow In Curved Air"* di Terry Riley, mentre *"Ho Un Grande Vuoto Nella Testa"* è l'unica canzone convenzionale e ordinaria.

Sono poi disseminati un po' ovunque preziosismi e raffinatezze strumentali che restituiscono realisticamente alcune figurazioni: il cane che si gratta le pulci, il placido volo del gigantesco insetto finalmente libero, i colpi sordi di badile, l'impaurito miagolio, e così via.

Random, si scovano altre delizie: ora un seducente calembour tipo *"animalesco-esco"*, che sottolinea l'urgenza di evasione, ora un lampante omaggio, dove poco oltre la metà di *"John"* c'è un passaggio di chitarra acustica e controcanto che rimanda inequivocabilmente a *"The Musical Box"*.

E che dire poi del delirio conclusivo al contempo onnipotente e demenziale/regressivo, contrappuntato da un girotondo di voci infantili, con cui si dissolve l'agrovigliata matassa psichica (la pazzia come unica via di salvezza?).

Eppure ho l'impressione che il valore musicale dell'opera non sia stato colto in pieno, inducendo quindi alla classificazione omologata dell'album come ibrido a cavallo tra cantautorato, folk, psichedelia e progressive, nell'area per intenderci di Claudio Rocchi ed Alan Sorrenti.

Tant'è vero che, tralasciando le varie e discutibili prog-list, e lungi da qualsiasi intento polemico, non lo cita inspiegabilmente neanche il "vate" Mauro Moroni in una sua vecchia discografia



essenziale.

Ho cercato qui di rivendicarne ed evidenziarne la preponderante matrice progressive, non necessariamente sinfonica, romantica o barocca. Non ho alcun dubbio a considerare definitivamente *"La Finestra Dentro"* uno dei cinque album più rappresentativi del rock progressive italiano, insieme a *"Salvadanaio"*, *"Arbeit Macht Frei"* e *"Ys"* (la quinta casella la lascio libera...).

L'ascolto: <https://www.youtube.com/watch?v=835lwA6aoBs>



**The Prog Collective (Billy Sherwood)** † *The Prog Collective*

(Pyramid, 2012)

di Riccardo Storti

A 5 anni di distanza, fa un certo effetto riascoltare questo *The Prog Collective* di **Billy Sherwood** e notare come un'ambiziosa impostazione creativa oggi abbia assunto i contorni di un'iniziativa monumentale e museale, anche a causa – ahinoi – della dipartita di alcuni pezzi da 90 presenti nel disco (John Wetton, Peter Banks e Chris Squire).

Ciò non vuole essere affatto una critica ma una percezione che si prova quando un lavoro subisce l'usura del tempo e viene travolto dallo scorrimento di quest'ultimo.

Il progetto in sé attirava perché, nel novero – apparentemente ristretto – di 7 brani scritti e prodotti dall'attuale bassista degli Yes, si avvicina il Gotha del progrock internazionale. Un esperimento "collettivo" riuscito alla grande, pur tenendo conto di una qualità compositiva certamente di maniera. D'altra parte, sul piano stilistico, si tratta di un lavoro dalle pressanti e cogenti necessità autoreferenziali, una sorta di rassegna del pensiero progressive sherwoodiano, tratteggiato – qua e là – dal cameo di alcune figure storiche di rilievo. Sherwood, più che un compositore, sembra un accurato programmatore di pezzi "unici", dotati di quanto serve per risultare "progressive". Insomma: l'appassionato se la gode, soprattutto quando aspetta al varco l'eroe degli anni Settanta, pronto a lasciare orma sulla traccia attraverso un intervento solistico strumentale o vocale. A latere, 7 minisuite congegnate con dovizia di particolari, grazie all'abilità registica di Sherwood. E, per non farci mancare nulla, *The Prog Collective* è un doppio CD gemello: nel primo, le versioni cantate, mentre nel secondo quelle strumentali.

Entrando nel merito, diciamo subito che salta all'orecchio, inequivocabilmente, un sound mediato in maniera decisa dalla lezione degli Yes neoprogressive, quando la compagine britannica si dimostrò assai abile nel fondere ammiccamenti di vecchia data. Sherwood scrive canzoni, ne lima i contorni melodici ma, al tempo stesso, con prassi prog, ne espande la forma, arricchendole di episodi incidentali e digressioni tematiche. Tutto in linea con un protocollo vincente, almeno dal 1970 e dintorni.

In tale prolissa magniloquenza, si intersecano quelle dovute (e attese) integrazioni delle guest star. Così l'opener (quasi orientaleggiante) *The Laws of Nature* alterna la voce di John Wetton alle sfuriate del violino solista della Mahavishnu Orchestra, il celeberrimo Jerry Goodman, mentre il basso di Tony Levin compulsa sulla trazione ritmica di un ansante 7/8.

Il trascinate rock di *Over Again* non tragga in inganno perché il ritornello, con tutti quegli accenti

spostati, ricorda molto certe pagine virtuose degli Yes era *Close to the Edge*: perfetto, in simile contesto, l'intervento hammondistico di Geoff Downes; aderente la voce di Richard Page (ex Mr. Mister).

In *The Technical Divide* troviamo un quartetto d'eccezione: Alan Parsons alla voce, Chris Squire al basso, David Sancious alle tastiere e Gary Green, chitarrista dei Gentle Giant. Il pezzo, per ammissione dello stesso Sherwood, avrebbe voluto realizzare una sintesi tra i Pink Floyd e i Beach Boys, passando per gli Yes. Volendo, ad essere estremi, ci si potrebbero sentire alcune cosette tanto dei Duran Duran, quanto dei Gong. Pezzo indubbiamente interessante, probabilmente il vertice del disco.

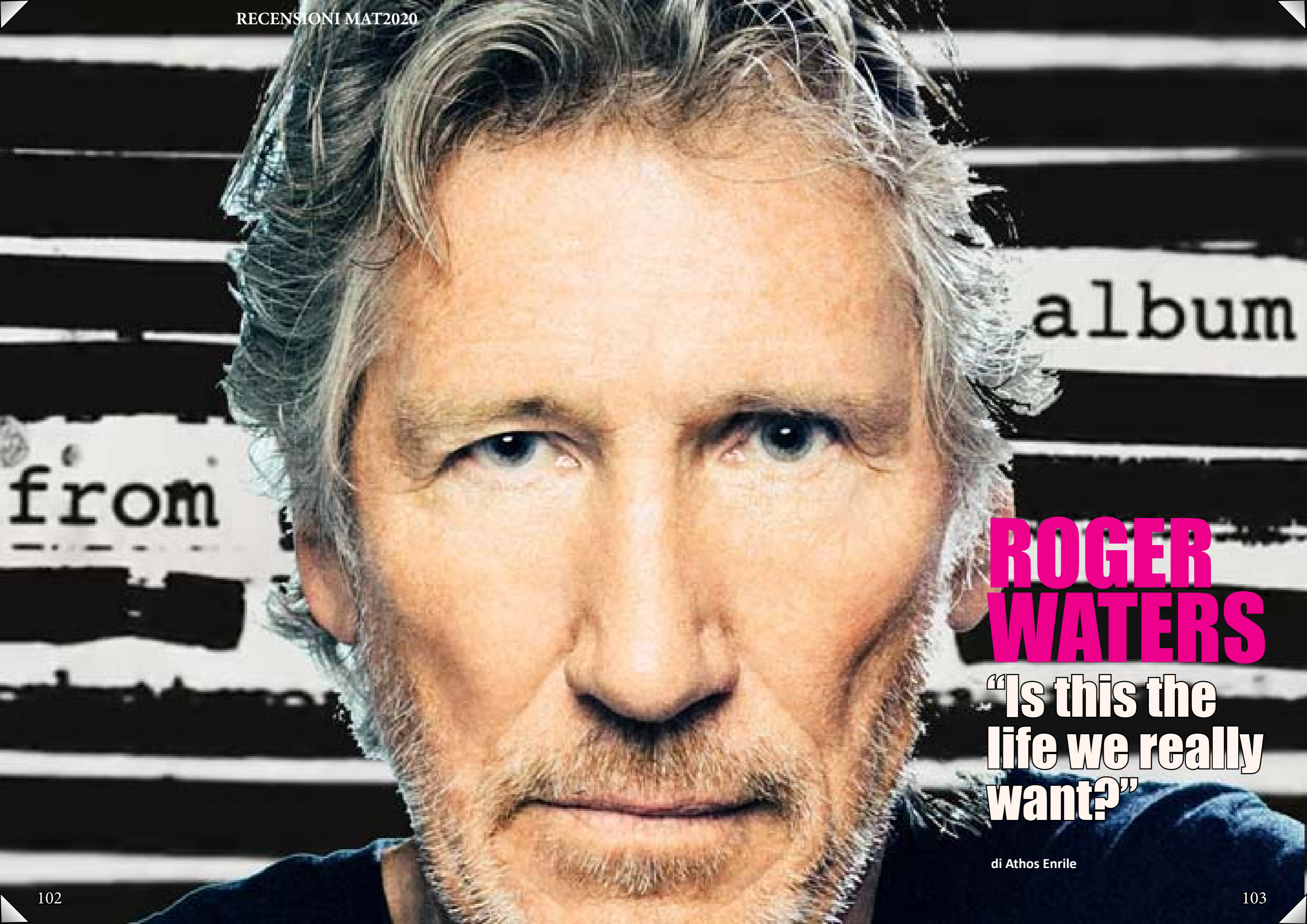
*Social Circles* vede l'inserimento vocale di Annie Haslam deu Renaissance, ma, ad essere sinceri, risulta difficile sentirla a suo agio, forse perché siamo stati abituati ad ascoltarla in ben diverse situazioni discografiche; più pertinente, invece, la presenza del compianto Peter Banks, primo chitarrista degli Yes, qui protagonista di svise jazzy dal colore bensoniano.

Irregolarità ritmiche tornano nel 5/4 (o 10/8) di *Buried Beneath* (a cui si alterna un ritornello in 3/4): qui Sherwood, oltre a suonare il basso, canta e si affida ai sintetizzatori di Larry Fast e alla chitarra di Steve Hillage.

*Following the Signs* si differenzia dal resto in quanto più assimilabile alle sonorità dei Porcupine Tree (non a caso vi troviamo John Wesley alla voce e alla chitarra) o almeno di un prog rock dal profilo più alternative; da notare anche il passaggio di Tony Kaye con il suo Moog nel finale.

Colin Moulding degli XTC e Rick Wakeman, invece, sono la strana coppia di *Check Point Karma*, composizione dalle singolare anomalie ritmiche (notare i pattern di batteria) ma anche dalle corali aperture melodiche.

Da segnalare il bis nel 2013 con *Epilogue*, altro album doppio ricco di ospitate eccellenti.



album

from

# ROGER WATERS

**“Is this the  
life we really  
want?”**

di Athos Enrile

Quando **Roger Waters** ha annunciato che avrebbe lavorato con **Nigel Godrich** - produttore di Radiohead - per il suo primo album in studio dopo cinque lustri - risale al 1992 *"Amused to Death"* -, i conoscitori delle vicende rock hanno rivolto il pensiero alla sensibilità musicale e all'attenzione verso il sociale di Waters a cui, si pensava, potesse essere applicato un qualche tipo di filtro post-moderno; ma a giudicare dal risultato si potrebbe dire che Godrich abbia tirato fuori il fan dei Pink Floyd che risiede in lui.

Nel nuovo rilascio, *"Is This the Life We Really Want?"*, è presente lo smell del lungo percorso dei Floyd, e questo potrà risultare al contempo la gioia e la frustrazione di chi segue da sempre le vicende della band di Gilmour e soci, una fascinazione work in progress che può contare su un continuo flusso di nuovi adepti, anche tra gli adolescenti degli anni 2000.

La maggior parte dei brani è vicina alla meditazione messa in campo con *"Mother"* (*"The Wall"*) ma ciò non impedisce a Godrich di utilizzare nastri di annunci radiofonici della BBC, effetti sonori e parti di synth che suonano come contributo postumo a Richard Wright. Questo tocco di caldi seventies potrebbe rappresentare per il produttore inglese la presa di coscienza che, attraverso i ricordi consolidati, occorre controbilanciare l'ama-

rezza e la cruda realtà che caratterizza da sempre la lirica di Waters, e che appare ancora fortificata dalle attuali e toccanti vicende mondiali. L'impegno sociale traspare ad ogni passo, ad ogni concerto, ad ogni intervista, ed è sufficientemente realistica l'immagine di un Waters che si alza al mattino e cerca le news su Trump per trovare un'immediata risposta attraverso i mezzi a sua disposizione, magari un "pig" volante con commenti personali.

Con il passare degli anni il lato un pò spocchioso di Waters si è fortificato, alimentato dal proliferare degli atti inumani che sono davanti agli occhi di tutti, apparentemente illogici, che lui spiega come attribuibili, sempre, al dio denaro.

Fatta eccezione per alcuni episodi pacati e dolci, *"Is This the Life We Really Want?"* vede Waters occuparsi di droni, di bombardamenti a distanza,

di smartphone, di TV, del destino crudele dell'umanità, e così immagina un'opera di improbabile sostituzione e si chiede: *"Come sarebbe oggi il mondo se io fossi stato Dio? Lo avrei reso un posto migliore?"*.

Il susseguirsi delle liriche rappresenta quindi il flusso della sua coscienza, basato su musica e parole, sonorità conosciute e solennità dei contenuti.

Quando si oltrepassano i tocchi nostalgici l'album si presenta come grande poesia che riesce

ad incontrare melodie di spessore, con momenti di bellezza innegabile, grazie anche ad arrangiamenti particolarmente centrati.

Eppure... c'è sempre la sensazione che qualcosa manchi, un'entrata che ti aspetti da un momento all'altro, tra ticchettii, effetti vari e campionamenti radiofonici... ma no, la chitarra di David Gilmour non arriva, anche se i fan irriducibili dei Pink Floyd l'avrebbero probabilmente benedetta. Se il titolo -*"Is This the Life We Really Want?"* - contiene in sé la spinta alla riflessione, unita ad un pò di rassegnazione, la rabbia e la denuncia sviluppata rendono questo concept una sorta di protesta, un urlo di disperazione verso un mondo che permette ogni tipo di ingiustizia, con poli estremi di ricchezza e povertà e con la possibilità che chi possiede le leve del comando sia lontano dal cuore e dalla testa delle persone sensate e giuste. E l'*"Us and Them"* di antica memoria assume molteplici significati.

Che cosa ci può salvare secondo Roger Waters? L'amore, inteso come sentimento rivolto ai nostri simili, come cura per ogni malattia e deriva violenta, unica soluzione allo stato di serenità, quello a cui tutti quanti dovremmo propendere.

**Us+Them** è il nome del tour iniziato il 26 maggio a Kansas City, che dovrebbe approdare in Europa il prossimo anno, uno spettacolo che promette di avvicinarsi alla teatralità del *The Wall Tour* e che conterrà brani del nuovo disco.

In queste righe ho provato a realizzare una fotografia oggettiva dei contenuti, che a mio giudizio sono quelli che, in questo caso, restano nella storia, perché la cavalcano e regalano qualche speranza, seppur accompagnata da una buona dose di utopia; restando invece sulle sensazioni personali, quelle che la musica mi provoca al di fuori della razionalità, non riesco, almeno al momento, a catalogare *"Is This the Life We Really Want?"* come un capolavoro assoluto, affermazione che ho sentito spendere apertamente da molti, a mio giudizio un atto di fede incondizionato verso il mondo dei Pink Floyd.

Un buon disco - nulla più -, la cui iridescenza musicale porterà certamente soddisfazioni, ma anche soffuse malinconie.

E per farsi un'idea personale ecco l'album per intero...

<https://www.youtube.com/watch?v=LpRtZFLDVXQ>

**Line up**

Roger Waters  
vocals, acoustic guitar, bass guitar

Nigel Godrich  
keyboards, guitar, sound collages, arrangements

Gus Seyffert  
uitar, keyboards, bass guitar

Jonathan Wilson  
guitar, keyboards

Roger Joseph Manning, Jr.  
keyboards

Lee Pardini  
keyboards

Joey Waronker  
drums

Jessica Wolfe  
vocals

Holly Laessig  
vocals

David Campbell  
string arrangements

# MACHINA COELI "Gnosis"

di Andrea Zappaterra



Sicuramente risente un pò del tempo passato dato che è stato registrato e composto (si pensa) nel lontano 2009, ma per un tipo di musica ancestrale destinata a diventare quasi un'opera classica, un anno, un decennio, un secolo cosa volete che sia!

**Gnosis** vede la luce solo ora grazie a *Masked Dead Records* che, dopo la ristampa di *Finitor Visus Nostri*, stampa un nuovo capitolo di **Machina Coeli**, progetto 'Ancient Orchestral Ambient Music' di Coatl M. Evil (attuale vocalist di The Mugshots), premiato compositore di colonne sonore.

Con **"Gnosis"** la musica rievoca esattamente ciò su cui il disco è basato: il ritrovamento dei vangeli apocrifi di Nag Hammâdib e l'annesso misticismo gnostico.

La musica è austera e a tratti celestiale, quasi un'opera classica, anche grazie all'organo predominante sugli altri strumenti e alle percussioni che rimangono un pò in sordina. Arpe e voci sintetizzate celebrano la luce della conoscenza che risplende nel mondo delle tenebre, estatiche melodie che aprono lo spirito all'infinito.

Chitarre e sintetizzatori (rimembranti vagamente R. Zappa e Vangelis ) rendono le sonorità pulite e limpide ma al tempo stesso accentuano la freddezza dell'esecuzione (probabilmente voluta) che manca un pò di pathos e di coinvolgimento. Ottima la sonorizzazione, ottimi gli spunti e le melodie che danno all'opera un'aurea mistica, eterea che l'accompagna dall'inizio alla fine segnando un punto di domanda: perché aspettare tanto tempo per la sua pubblicazione?

Forse si è voluto tenerla a maturare come un buon vino, un'opera che sicuramente ai nostri giorni merita attenzione anche per il ritorno ad una certa spiritualità che una decina di anni fa mancava.

Onore al merito quindi a chi ha saputo attendere per veder fiorire questo frutto nella sua cornice migliore.

Lo scorso 19 giugno a Zoagli

# UNA GIORNATA DEDICATA A GREG LAKE

di Athos Enrile

A distanza di cinque anni si è tornato a parlare di **Greg Lake** in quel di **Zoagli**, Genova, e precisamente nel fantastico **Castello Canevaro**, che vide il musicista protagonista di una performance che doveva quasi essere in "famiglia", ma che si tramutò in pura magia per i tanti presenti intervenuti.

In quella stessa stanza il 19 giugno 2017 girano incessantemente, su un grande schermo, le immagini di quella giornata - 30 novembre 2012 -, un documentario realizzato da **Francesco Paolo Paladino** e **Maria Assunta Karini**, autorizzato dal management di Greg Lake.

Spieghiamo i motivi di questo incontro.

Il Comune di **Zoagli**, in collaborazione con l'Accademia Internazionale delle Arti "La Compagnia dell'ES" e con il **Festival Internazionale di Poesia di Genova**, ha fornito il patrocinio alla cerimonia di consegna della Cittadinanza ad Honorem post mortem a **Greg Lake**, realizzando una targa in marmo posata vicino al Castello Canevaro, il tutto con la presenza di **Regina Lake**, moglie dell'ex bassista di King Crimson e ELP.

Dietro alla grande organizzazione necessaria c'è un nome, un volto, una musicista e amica personale di Greg: **Paola Tagliaferro**.

Non basta una persona sola per mettere a punto un avvenimento così articolato, ma la gestione della cura di ogni dettaglio vede sempre la regia della tenace Paola.

E per non farsi mancare nulla, tra autorità, televisioni e personaggi locali, ecco al ciliegina





sulla torta, il poeta **Gao Xingjian**, premio Nobel per la letteratura, ospite del 23° Festival Internazionale di Poesia di Genova, introdotto dal poeta **Claudio Pozzani**, presidente del Festival Internazionale di Poesia di Genova.

Che dire, mi è sembrato tutto perfetto, misurato, e di gran classe, a partire dalla location affascinante, carica del profumo della storia e affacciata sul mare, in una splendida giornata di sole.

Regina Lake appare un pò spaesata, forse impreparata a tante attenzioni, lei così riservata e abituata al ruolo di moglie della rock star. Ma tutto si rivolge verso la sua persona, le interviste, le fotografie, le domande, le celebrazioni.

Il primo cittadino, **Franco Rocca**, assolve con semplicità al suo ruolo istituzionale, dimostrando vera voglia partecipativa, e introduce e accompagna i momenti topici, fatti di saluti, poesie e dialogo con il folto pubblico, ancora una volta, come cinque anni fa, superiore alle attese. E' un'atmosfera magica, c'è una serenità diffusa che si sente nell'aria, una situazione ambientale che non si fa condizionare dalla scaletta degli interventi... non c'è apprensione né pressione.

La poesia di **Gao Xingjian** si interseca con quella di **Claudio Pozzani** e della scrittrice **Barbara Garassino**, unita alla prima musica proposta, quella che riporta alle creazioni di Lake e dei suoi compagni di viaggio.

Dopo il ricco aperitivo si ritorna alla musica, con un protagonista assoluto, **Bernardo Lanzetti**.

Paola Tagliaferro apre il vero concerto, con brani suoi - uno dei quali, fantastico, scritto da Lanzetti - accompagnata da musicisti come **Pier Gonella**, **Giuliano Palmieri**, **Angelo Contini** e **Luigi Jannarone**, e l'amalgama di note si trasforma in positività, e a quel punto non ha più nessuna importanza parlare di generi e etichette.

Voci di rilevanza internazionale, musicisti di grande qualità.

E arriva il momento tanto atteso, **"Poesia e Canzoni"-Tributo a Bob Dylan** da parte di Lanzetti, lui, la voce e la chitarra, per un repertorio conosciuto ma rinnovato dalla verve dell'ex PFM, il solito uomo da palco, il vocalist la cui voce migliora con passare del tempo.

Un successone, come sempre!



112

E mentre la serata volge al termine e il pubblico si coagula ai piedi del palco, la "stanza di Lake" non smette di proporre immagini del recente passato: manca il volume - che avrebbe interferito col vicino concerto - ma Greg continua a "girare", perché ormai è ospite fisso del Castello Canevaro, e la sua presenza non potrà mai più esser messa discussione.

E quindi un grazie supplementare ai realizzatori del film, **Francesco Paolo Paladino** e **Maria Assunta Karini**.

Capacità organizzative, amore per la musica e per il proprio lavoro, meticolosità sono alcune delle peculiarità di Paola Tagliaferro, una persona giusta...

Felice di aver vissuto due momenti così significativi: 30 novembre 2012 e 19 giugno 2017.



**“E’ paradossale ricevere decine e decine di recensioni positive e apprezzamenti da riviste e giornali italiani e così pochi concerti in Italia. Vorrei che la proporzione fosse almeno più equilibrata...” (Giacomo Lariccia).**

Vivere al di fuori dell’Italia significa, tra le altre, perdersi moltissime cose, come la convivenza con una crisi dai tratti ormai irreversibili, il sonno profondo delle istituzioni, della democrazia e della cultura e il ruolo sempre più marginale della musica, schiava spartana al servizio dei media e delle multinazionali. La nuova leva cantautorale che comincia ad alitare fiato e vita, troverà sempre la strada sbarrata da quella moltitudine che, col beneplacito della massa televisiva, continua a cibarsi di aria fritta e di cibo riscaldato. Giacomo Lariccia, così come Luigi Mariano intervistato nello scorso numero del nostro giornale, appartengono al reparto guastatori dove conta molto poco essere bravi o mostrare talento, se non si dispone di almeno qualche santo in Paradiso. L’Italia è un paese all’incontrario, dove personaggi di mezza tacca possono fare la fortuna di contenitori nazionalpopolari o riempire fino all’inverosimile circoli baracconi estivi. La musica, l’arte e le parole - per fortuna - sono ben liete di essere altra cosa.

# Giacomo Lariccia

## il tempo di ricostruire

di Franco Vassia

### L’INTERVISTA

*“Per certi versi la tua storia somiglia moltissimo a quella di Pippo Pollina che, per ottenere crediti e visibilità, è dovuto espatriare. Anziché alla Svizzera, tu hai preferito Bruxelles...”*

Sono arrivato a Bruxelles il 25 settembre del 2000. Me lo ricordo come fosse ieri: era una domenica di sole quando sono uscito dalla Gare Centrale di Bruxelles con la valigia pesante, una chitarra in spalla e con l’entusiasmo di chi mette a rischio tutto ciò che ha per rendere reale un sogno.

Come per i molti che ancora oggi arrivano dall’Italia, anch’io pensavo di rimanere soltanto per qualche mese e, al massimo, fare un’esperienza al Conservatorio. La vita mi ha poi indirizzato verso strade che non avrei mai immaginato di percorrere, compresa quella di cantare e di scrivere canzoni, in italiano, in un paese francofono/olandese. Devo però dire che la canzone italiana mi ha sempre accompagnato, sia dall’infanzia che nell’adolescenza. Ricordo che, da bambino e soprattutto in estate, collezionavo le musicassette di Adriano Celentano e di Gianni Morandi, comprate negli autogrill.

Soltanto successivamente ho scoperto la canzone d’autore, un genere che ha segnato

tutta la mia adolescenza, primo fra tutti Edoardo Bennato, il cantautore che con le sue canzoni mi ha fatto letteralmente volare. Così come suo è stato il primo concerto che ho visto: avrò avuto 12 anni... Sempre a quegli anni risale anche il ricordo di una profonda felicità legata alla musica, la stessa che mi ha poi portato a fare delle scelte importanti. In quegli anni, nei miei ascolti, sono arrivati Francesco De Gregori, Fabrizio De André, Giorgio Gaber ...e anche le chitarre, le prime sottratte a mio padre e poi, infine, le mie.





Quando ho iniziato a studiare musica ho cercato di approfondire il blues e il rhythm & blues, prima da solo e poi con le prime band. Soltanto successivamente è arrivato lo studio dei primi standard del jazz. La musica mi ha aperto la mente e il cuore e, dopo l'Università, ho deciso di dedicarle la mia vita.

Nei primi anni di Bruxelles, e in quelli seguenti, ho ascoltato e suonato solo ed esclusivamente jazz nelle tante sue forme. In quel periodo la canzone d'autore non rientrava ancora nel mio panorama di ascolti.

Ho avuto una grande passione per il quartetto europeo di Keith Jarrett con Jan Garbarek e, ancora oggi, considero i dischi di quel periodo come una delle punte più alte dell'espressione umana.

Terminato il Conservatorio, dopo aver registrato e pubblicato il mio primo disco di jazz - "Spellbound" - come chitarrista, ho ricevuto diversi inviti per tournée in giro per il mondo. Ho lavorato soprattutto con Ghaliya Benali, una cantante tunisina, e con Rocco Granata, un grande cantante italiano che vive in Belgio da tantissimi anni. Rocco Granata, fra l'altro, è anche l'autore di "Marina", una tra le cinque canzoni italiane più conosciute al mondo. Lavorare con loro mi ha fatto riflettere molto: pur cantando in una lingua che non apparteneva a chi l'ascoltava, ero ammirato da come riuscissero a comunicare col pubblico. Il motivo? Sicuramente la forza comunicativa che si sprigionava dal loro canto che, per quanto quella musica fosse così diversa da quella che avevo in mente, poggiava su radici molto profonde. Ma poi, in fondo, quali erano le mie radici? Su quali basi poggiavo la mia musica? Ma soprattutto: dove stavo costruendo la mia vita? Una serie di riflessioni che mi hanno accompagnato durante alcuni concerti, tenuti nel teatro dell'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles, dedicati ad alcuni dei nostri grandi cantautori. Quei concerti, per me illuminanti, furono il mio primo passo verso una nuova direzione.

*Come mai, col tempo, il tuo amore per il jazz si è via via stemperato?*

In tono scherzoso mi piace ripetere che, col jazz, ho divorziato. È stato un grande amore e, anche se abbiamo ancora buoni rapporti, ci parliamo molto poco. Scherzi a parte, il jazz mi ha dato tanto, mi ha formato musicalmente e anche umanamente. Ho imparato il gusto della composizione, della ricerca, il rigore dello studio.

Ho imparato a essere sincero con me stesso attraverso questa musica e, proprio questa sincerità, mi ha portato ad allontanarmi e alla fine a cambiare strada. La verità è che, semplicemente, non mi rendeva più felice suonare jazz. Non era la mia musica. Il mio primo disco, come chitarrista, è stato "Spellbound". A risentirlo oggi ci si rende conto di quanto contenesse una ricerca irrequieta e il desiderio inconscio di inserire tante influenze, dal rock alla world music. Sono state proprio queste influenze a portarmi via e, ancora oggi, a rendermi felice di continuare a far musica.

Qualche giorno fa, in auto, stavo ascoltando l'ultimo, bellissimo disco, di Roo Panes e pensavo che il poter scrivere e comporre è davvero un grande privilegio. Riuscire a donare al mondo quel briciolo di bellezza e creatività che si possiede, è davvero un'esperienza per la quale vale la pena vivere.

*"Ricostruire" è un disco molto intimista nel quale, pur essendo molto personale, è facilissimo sentire echi del nostro cantautorato migliore. Penso ad alcune ritmiche di Rino Gaetano, a fraseggi in cui emerge il lato più etereo di Lucio Battisti, ad alcuni artisti stranieri... Un omaggio forse inconscio ma che si riallaccia perfettamente a quei canoni tradizionali troppe volte traditi dalle ultime generazioni.*

Per comporre "Ricostruire", ho scelto di utilizzare e sperimentare alcuni modelli che ho ascoltato e molto apprezzato negli ultimi anni. Cantautori come Xavier Rudd, Demian Rice, Roo Panes e il grande Paul Simon, che non smetto di ascoltare da decenni.

Grazie a loro mi sono allontanato dalla classica struttura della canzone per giocare con le parole e con le strofe. Ho scelto di introdurre delle strutture per me nuove, insolite, di utilizzare la ripetizione infinita di brevi frasi, di introdurre delle code strumentali e di utilizzare tutti questi elementi per sottolineare le emozioni e il pathos di alcuni brani. Spero di non annoiare con queste riflessioni tecniche: per me è stato un momento di grande liberazione uscire dai canoni radiofonici e classici della canzone.

Anche se molto si può ancora fare, sento di aver intrapreso una strada che porterà dei frutti.

*Tra le novità più significative di questi ultimi tempi, "Ricostruire" sembra quasi essere uno spartiacque in un mare parecchio agitato.*

*La sua tranquillità e la sua eleganza sono un segno distintivo in un mondo musicale ormai perverso popolato da fenomeni creati ad arte dalla Tv o megaconcerti più per reduci che per combattenti...*

Ti ringrazio per quello che dici. "Ricostruire" è un disco che amo profondamente perché è riuscito a materializzare tante riflessioni e ispirazioni. Alla fine delle registrazioni, una delle prime reazioni all'ascolto è stata: "E' proprio come me lo sognavo". Devo ringraziare per questo anche Marco Locurcio mio partner, fin dall'inizio, in questo cammino. In Italia non mancano certo menti creative e cantautori talentuosi, ma percepisco una paura di ascoltare e apprezzare le novità. La penuria di spazi adeguati, la mancanza di desiderio di mettere energia e linfa anche nell'organizzazione di eventi destinati a un pubblico di 'cercatori d'oro', di dimensioni anche ridotte ma appassionato e fedele, mi rattrista. Ho la fortuna di ricevere soddisfazioni anche in altri paesi d'Europa e del mondo, dove la maggior parte dei miei concerti si svolge, ma penso che il pubblico naturale dei miei dischi sia quello italiano. E' paradossale ricevere decine e decine di recensioni positive e apprezzamenti da riviste e giornali italiani e così pochi concerti in Italia. Vorrei che la proporzione fosse almeno più equilibrata...

*Ci sono due canzoni che, più di altre, lasciano il segno: "Amore e variabili" e "Celeste" che riporta alla mente il rastrellamento del Ghetto di Roma...*

"Celeste" è una canzone che è rimasta su carta, per tanti anni, in forma di appunto ed è uno dei personaggi che viene tratteggiato nelle prime pagine del libro *16 ottobre 1943* di Giacomo Debenedetti.

Celeste è una donna fragile, una squilibrata che viene a sapere dell'esistenza di una lista di ebrei preparata dai tedeschi in vista del rastrellamento del Ghetto di Roma. Il giorno prima di quei tragici eventi, Celeste andò ad avvertire gli abitanti ma venne dapprima schernita e infine scacciata. Una moderna Cassandra...

"Amore e variabili" parla invece della fragilità dell'amore, dell'equilibrio instabile in una coppia, del doversi sempre cercare e riposizionare in un rapporto d'amore, una delle parole più abusate nella canzone e nella cinematografia.

In questa canzone ho voluto tratteggiarne l'aspetto più delicato e cioè la fragilità. "In amor non c'è teoria, troppe variabili" ripete all'infinito - il ritornello finale, per poi concludersi con una splendida coda di pianoforte di Alessandro Gwis, con il quale spero di collaborare anche nelle esibizioni dal vivo. E' una canzone che, a dir la verità, ci ha dato molto da lavorare perché non riuscivamo a trovarne la giusta angolazione, i volumi, l'intensità. Sono contento di sapere che ti è piaciuta.

*Franco Vassia*



*Allo Spazio Teatro '89 di Milano*

# THE PROGRESSIVE SHOW

*Talking Drum (King Crimson)*  
*JTBTB (Jethro Tull Benefit Tribute Band)*  
*Get'em Out (Genesis Tribute)*

*di Mario Eugenio Cominotti*  
*Fotografie Alice Bellati*

Grande Festa del Prog a Milano il 24 giugno scorso allo Spazio Teatro 89: una scommessa vinta da tutti in una torrida serata estiva che ha visto rivivere, nella fresca e accogliente Sala dello Spazio Teatro '89 di Milano, la musica intramontabile di King Crimson, Jethro Tull e Genesis, tre veri e propri Miti fondatori del Progressive Rock.

La nuova, quanto bella e coraggiosa iniziativa, che ha messo in scena le sgargianti performance Live delle tre Band dell'area Milanese, è stata accolta e premiata dal sincero calore di un pubblico partecipe e numeroso; tutto fa ben sperare perchè questa "prima" del THE PROGRESSIVE SHOW, con i Concerti delle Band dei Talking Drum, dei JTBTB e dei Get'Em Out in un'unica data, non sia che un debutto per gli appassionati del grande Rock Progressivo delle origini e che questo Evento si possa presto ripetere a Milano e non solo.



©alice bellati photos

Hanno aperto il Festival Prog i **Talking Drum**, Band progressive che fa rivivere sul Palco il sound e le performance live dei King Crimson nel triennio '72-'74, band definita dallo stesso Bill Bruford "la mia casa spirituale con un letto di chiodi", una esplosiva combinazione di hard ante litteram, rock-jazz, musica contemporanea e improvvisazione di gruppo, in ogni caso sempre Prog, per una Band come i King Crimson che il prog ha contribuito a inventarlo e continua a farlo, e che i sei componenti della Band dei Talking Drum rendono in Concerto con una perizia strumentale e una maestria a tratti perfino stupefacenti oltre che con grande espressività e capacità di coinvolgimento, come in "Easy Money", "One more Red Nightmare" o nelle bellissime "Exiles" e "Starless and Bible Black".

Cambio palco fulmineo e partenza al fulmicotone per il secondo Concerto del THE PROGRESSIVE

SHOW , con la **JTBTB - Jethro Tull Benefit Tribute Band**, che ha riproposto ancora una volta e con grande personalità e impatto live il repertorio della mitica Band dei Jethro Tull, entrata nella Storia del Rock per la magica ed unica miscela di Blues, Folk, Jazz, Classica e Rock Progressivo, partendo dagli esordi caratterizzati da un blues originalissimo quanto già contaminato fin dalla nascita stessa della Band, per arrivare a Capolavori come la "Bouree", "Aqualung" e "My God", fino a un vero e proprio manifesto del Prog come "Thick as a Brick"; la JTBTB ha fatto così rivivere tutto questo in Concerto con grande intensità, alternando a esplosioni di pura energia delicati passaggi acustici, regalando al pubblico un'emozione dopo l'altra, fino alla classica e travolgente "Locomotive Breath" che ha chiuso il Concerto della Band.



©alice bellati photos



©alice bellati photos



©alice bellati photos



©alice bellati photos



Pausa contenuta per consentire la preparazione del Palco e dell'impianto scenico per il Concerto conclusivo del Festival Prog Milanese con i **Get 'Em Out**, Band attiva da oltre dieci anni, formata da cinque formidabili musicisti uniti dalla comune passione verso i Genesis del primo periodo (1970-1975), durante il quale Peter Gabriel ne era frontman e voce solista. La capacità dei Get 'Em Out di ricreare sul Palco la magica atmosfera tipica dei Genesis di quel periodo è uno dei tratti peculiari della band, ottenuta curando ogni particolare, dalle trascrizioni dei brani alla cura dei suoni - spesso prodotti con il sapiente utilizzo di strumenti vintage, fino alla ricostruzione dell'impianto scenico e teatrale caratteristico dei live dell'epoca.

I Get 'Em Out, cresciuti nel tempo fino a diventare una delle tribute band italiane più apprezzate, hanno così dato ancora una volta prova delle loro capacità affascinando fino all'entusiasmo il Pubblico in sala, facendo rivivere emozioni che

possono dare solo Capolavori come "The Musical Box", "Supper's Ready", "Firth of Fifth" e "The Cinema Show", solo per citare qualcuno tra i Classici più sfolgoranti dei Genesis riproposti in Concerto dai Get 'Em Out.

Per concludere, un Festival che già alla prima edizione il pubblico ha dimostrato di apprezzare con entusiasmo, non perdendo nemmeno una nota di ognuno dei tre concerti proposti, tre modi diversi di interpretare il Prog sia da parte delle Band storiche che nella rilettura attuale e originale delle tre Band sul Palco dello Spazio Teatro 89, per continuare a rivivere insieme anche dal vivo quella Musica che ormai fa parte a pieno titolo del Grande Patrimonio musicale e culturale del '900.

Le Fotografie del THE PROGRESSIVE SHOW in questo articolo sono state realizzate da Alice Bellati.



#### **Talking Drum (King Crimson Tribute '72-'74):**

Fulvio Monti - Voce  
Renato Giacomelli - Batteria e percussioni  
Andrea Guizzetti - Tastiere  
Lucio Paciello - Basso elettrico  
Fabio Martini - Ance  
Roberto Bartolini - Chitarra

#### **JTBTB - Jethro Tull Benefit Tribute Band :**

Walter Marocchi (Chitarra Elettrica, Tastiere, Cori, Mandolino)  
Giulio Quario (Chitarra Acustica, Elettrica e Guitar Synthesizer)  
Mario Eugenio Cominotti (Voce, Flauto Traverso, Armoniche)  
Maurizio Mambretti (Basso elettrico, Tastiere)  
Roberto Gigliotti (Batteria, Percussioni, Cori)

#### **Get 'Em Out (Genesis Tribute Band):**

Franco Giaffreda: Voce solista, Flauto  
Dario D'Amore: Tastiere, Chitarra acustica, Voce  
Renato Giacomelli: Batteria, Voce  
Gianfranco Oliveri: Chitarre, Basso, Bass Pedal, Voce  
Gianluca Oliveri: Chitarre, Sitar



**MAT**  
**2020**  
MusicArTeam racconta...

Una buona occasione per  
“leggere di musica” ...e non solo  
**TUTTI I NUMERI DISPONIBILI SU**  
**www.mat2020.com**

**MY NAME IS NACKETT... STEVE NACKETT**

**ARRIVA MAT 2020**  
Il web magazine di MusicArTeam  
libero per chi ama la musica di qualità!

**Il ritorno di Sergio Turi Paccaloni. La storia della nostra musica**

**TORCEZIONE D'AUTORE  
PROG E CABARET**

**Numero Speciale Natale 2012**

**Letto in Radio case "Santo ma a Christmas" ALLA CORTE DEL RE GREG**

**live MARILLON  
WISDOMATEN  
MAGO PRONE**

**Intervista esclusiva  
KOTY, S. MEGHAN**

**BATTARDO  
THE WATCH  
MUSSELWHITE**

**STEVEN WILSON live  
NOTEDAL  
ISKRA ricorda DALLA  
BETTERS  
REAL DREAM**

**VOX 40  
BRAND NEW  
STYLIC  
REPRODUCTION**

**INTERVISTA con MARCO  
FRANCESCO DI NINO  
BERNARDO LANZETTI**

**CRISTOFORO COLOMBO  
ANTHONY D'WARNOVY  
SELEN APACATI  
FRANCESCO  
MAGGIORANI  
E WALTER  
TOLENTINO  
TOLENTINO  
TOLENTINO**

**Turnershead  
Marston  
Lanzetti  
Paris  
Historical  
Illustrations**

**Christopher Lee  
The Rover**

It's free! At [www.mat2020.com](http://www.mat2020.com)

**RAY MANZAREK  
CHRISTOPHER LEE THE ROVER  
VOX 40  
ITA. SVEVIA POOL  
MARIO TROTTINO  
SIRACHA**

**CLAUDIO ROCCHI  
MY WEST MUSIC  
OTTO LORE  
ALCANTARA MUSIC FESTIVAL  
MUSICA 100% PROGRESSIVA**

**Numero Speciale**

**PIPER  
Since 1965 Club**

**Il Piper di Mareggia...  
tra storia e attualità**

**IRBY COTILLA  
VITTORIO MISTO CAL.  
MANGELLO TROIANO  
PAOLO GRANDI NIGHT**

**"VIAGGI E RACCONTI"  
una nuova musica nella valle nostrana**

**Numero Speciale**

**40 anni di musica di  
FRABIO ZUFFANTI**

**In questo numero  
MISS OLIVIA  
TRANCORVACCI  
DALLA CITY  
MUSICA FIBRA  
PETER MORRIS  
MARIO NARDI**

**INTERVISTA con  
STEVE ROTHERY**

**CIAO, BIG FRANCESCO...**

**CAMEL  
GLAD TREE  
SOPHIA BACCINI  
ANDREA FERRANTE  
GIANNI DE SERRAVALLE**

**SERGIO GELFO  
JOHNNY WINTER  
GIORGIO SOLTIANO  
ARCHIVE**

**FRANCESCO  
MUSICA  
MARIO TROTTINO  
MARIO NARDI**

**GLENN CORNIC  
BOSSANO CASALE  
NEIL YOUNG  
ACTING HEAD  
DANIEL BIANCHI  
DEI NOSTRI**